ANNO XLVII — 'STAMPA' — TORINO, Mercoledì 11 Dicembre 1912 — 'STAMPA' — NUM. 345

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	4,25	1,50
Estero	32,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Politica estera e politica interna
nei discorsi degli on. Di San Giuliano e Giolitti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

La giornata della dichiarazioni del Governo sulla discussione del discorso della Corona è finalmente venuta. Attesa è veramente eccezionale. Gli ingressi delle tribune sono presi d'assalto fino dalle 13 dagli inviati. La ringhiera è magnifica. Molta folla staziona sulla piazza di Montecitorio per assistere all'ingresso dei deputati. Nell'aula sono presenti circa 50 deputati. Il settore della Estrema Sinistra è completamente occupato dai socialisti. L'on. Morgari assegna i posti ai compagni. La folla parlamentare è così grande, che un centinaio di deputati deve rimanere nell'emiciclo e sulle scalette. Fra le personalità parlamentari presenti si notano più onorevoli Somino, Luzzatti, Bettolo Sandra, Orlando Vittorio Emanuele, Nasco, Enrico Ferri, Turati, Bissolati, Barzilai, ecc. Le tribune sono rigurgitanti; predominano le signore. Nella tribuna di Corte è presente la collaressa dell'Annunziata marchesa di Rudinì. Nella tribuna diplomatica sono presenti parecchi ambasciatori, fra cui Rizoff, ministro di Bulgaria. Nella tribuna dei senatori assistono gli onorevoli Torrigiani, Molmenti, Di San Martino, Vacca, Vigoni, Santini, Pasinò e molti altri.

MONTEMARTINI, sul processo verbale, rilevando una affermazione fatta ieri dall'onorevole Veroni, dichiara che egli, pure essendo presente, non funzionò da segretario della Giunta delle elezioni nell'adunanza in cui fu convalidata l'elezione di Minervino Murge. Avverte che successivamente, in occasione di altra elezione, essendo venuto a conoscere le illegalità avvenute nel Collegio di Minervino Murge, espresse il suo avviso che fosse il caso di ritornare sulla votazione avvenuta e di annullare l'elezione.

Il processo verbale è approvato.

La questione del soldato Masetti

FALCIONI, sottosegretario all'interno, rispondendo agli onorevoli Giacomo Ferri e De Giovanni, osserva che, nonostante la questione abbia carattere strettamente giudiziario, è bene che, di fronte ad incomposte e deplorevoli agitazioni, il Paese sia convinto della legittimità del ricovero del Masetti in un Manicomio.

Prescindendo dalla considerazione che il rinchiudimento del Masetti in seguito a giudizio della Commissione d'inchiesta, fu ordinato dal presidente del Tribunale di Venezia, e che quindi l'Autorità amministrativa non ha che eseguire provvedimenti legalmente dall'Autorità giudiziaria, è sacrosantamente erroneo la tesi che il Masetti non dovesse essere rinchiuso in un Manicomio giudiziario. Un Manicomio comune manca una disposizione analoga a quella dell'art. 46 del Codice penale comune.

E' da tenere conto invece dell'art. 90 dello stesso Codice penale, il quale ne estende le disposizioni alle materie regolate da altre leggi penali, in quanto non sia da queste diversamente stabilito.

E' evidente che nessuna incompatibilità esiste tra il Codice penale militare e quello comune in ordine al ricovero nei Manicomi dei delinquenti esenti da pena perchè riconosciuti infermi di mente. Umane la questione se il Masetti dovesse essere rinchiuso in un Manicomio comune. Ma poichè l'ordinanza del Presidente del Tribunale di Venezia tassativamente prescriveva l'internamento in un Manicomio giudiziario, l'Autorità amministrativa non poteva fare a meno di eseguirla. *Interruzioni all'Estrema Sinistra*). Tenuto presente però che, oltre l'articolo 474 del regolamento generale carcerario, il quale destina ai Manicomi giudiziari gli individui prosciolti ai sensi dell'art. 46 del Codice pen., e che vi sono disposizioni di legge e del regolamento sui Manicomi e sugli alienati, che accennano a sezioni separate dei Manicomi comuni, destinate a degli individui, si sono chieste notizie telegrafiche al presidente del Tribunale di Venezia, anche perchè simili ordinanze normalmente non contengono la designazione specifica dello stabilimento ove i demenli debbano essere internati.

Se il presidente del Tribunale crederà di modificare il suo provvedimento, nel senso di non imporre tale specifica designazione, l'Autorità di P. S. esaminerà se sia il caso di disporre il trasferimento del Masetti in un manicomio comune.

E' superfluo aggiungere che, ove cessino le ragioni dell'internamento in un manicomio, spetta all'Autorità giudiziaria di ordinare la revoca del ricovero, a norma dell'art. 4 delle disposizioni per l'attuazione del Codice penale. (*Approvazioni*).

Le repliche degli interroganti

FERRI G., segnala l'agitazione sorta contro l'internamento del Masetti in un manicomio criminale; internamento ordinato dall'Autorità giudiziaria militare con provvedimento d'istruttoria, senza che abbia avuto luogo un pubblico dibattimento.

L'interrogante stigmatizzò a suo tempo l'attentato compiuto dal Masetti ed anzi si recò a visitare il colonnello da lui ferito. Il suo giudizio pertanto non può essere sospetto. Afferma che il Masetti, riconosciuto per precedenti asavici infermo di mente, commise l'attentato in istato di assoluta incoscienza: apparso appunto sfuggì alla gravissima pena che altrimenti lo avrebbe colpito. L'Autorità militare si limitò a consegnare all'Autorità di P. S. il Masetti che, con decreto del presidente del Tribunale di Venezia, fu assegnato al manicomio di Reggio Emilia, mentre invece egli venne poi internato in quello di Montelupo, lontano dalla sua regione e dalla sua famiglia.

Riconosce legittimo e incontestabile il provvedimento del Presidente del Tribunale di Venezia; rimane però, ai termini delle leggi vigenti, il diritto che compete ad ogni cittadino di chiedere la revoca di tale provvedimento, qualora consti che le condizioni del Masetti non rendano più necessaria la sua detenzione in un manicomio.

DE GIOVANNI premette che egli ed i suoi amici ravvisano nel caso Masetti una questione di diritto e di giustizia. Il Masetti, essendo un imputato assolto, ha diritto di essere rinchiuso nel manicomio della sua provincia, e così la famiglia di lui ha diritto di chiedere che sia nuovamente sottoposto ad esame per accertare se perpangano le sue anormali condizioni di mente.

MUSATTI, per fatto personale, rilevando una frase dell'on. Giacomo Ferri, dichiara che egli non ha mai inteso fare della questione Masetti una questione politica, ma si è limitato dal punto di vista legale a sostenere la illegalità del provvedimento del Presidente del Tribunale di Venezia, inquantochè il Masetti doveva essere rinchiuso in un Manicomio provinciale e non in un Manicomio giudiziario, come riconobbe anche l'on. Sottosegretario di Stato. (*Rumori*).

FALCIONI nega recisamente di avere censurato il provvedimento del Presidente del Tribunale di Venezia. (*Approvazioni*).

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta alla Corona.

Parla il Ministro degli esteri

DI SAN GIULIANO, ministro degli Affari Esteri, (*segni di vivissima attenzione*). — Mi riferisco agli oratori che hanno parlato di politica estera in questa discussione.

L'on. Barzilai aveva presentato una domanda di interpellanza in seguito ai noti decreti della Luogotenenza imperiale e reale di Trieste, ma quando egli pronunziò in quest'aula il suo eloquente discorso, la questione aveva già avuto una soluzione, come egli stesso riconobbe, rassicurante per gli interessi dei regnicoli, impiegati tanto nelle aziende municipalizzate, quanto in servizio del Municipio di Trieste. Perciò, come era naturale, la parte più importante del suo discorso fu quella in cui trattò non soltanto dei rapporti generali tra Italia ed Austria-Ungheria, ma anche tra l'Italia e le altre Potenze, e di tutta la situazione internazionale attuale.

Di questi maggiori problemi trattò, è vero, più brevemente che di quelle che lo mosse a parlare; ma l'importanza che un oratore attribuisce ad una questione non si misura dal numero delle parole, ma bensì dal loro significato.

Il momento internazionale

Infatti in questo momento, in cui una delle più grandi crisi internazionali che la storia registri non è ancora del tutto superata, molte e gravi sono le questioni contemporaneamente pendenti, molti e gravi sono gli interessi in causa del nostro e di altri Paesi, e taluni di questi interessi sono vitali ed urgenti.

Perciò non è possibile considerare alcuna questione in sè sola, come se fosse la sola da risolvere: non è possibile risolverla o trattarla, come se tutte le altre non esistessero.

In discorso speciale questione la condotta d'ogni Governo è determinata dalla ripercussione che può avere sopra altre maggiori, che non sono ancora risolte: in altri termini, ognuna di queste speciali questioni va messa sulla bilancia in confronto alla gravità degli interessi del Paese, impegnati nelle altre. (*Benissimo*).

Tra le questioni ancora oggi pendenti ve ne sono due di vitale interesse per l'Italia; e non era naturale, l'on. Barzilai le ebbe presenti, tanto nella parte del suo discorso in cui ne ha parlato, quanto in quella in cui non ne ha parlato: queste due questioni sono quella del conflitti dell'Albania e quella dei Medi-

tutte le relazioni fra le varie Potenze fra di loro, sono influenzate da queste questioni.

L'Albania

La questione dei confini meridionali dell'Albania, che riguarda direttamente l'equilibrio, la libertà e la sicurezza dell'Adriatico, costituisce per l'Italia e per l'Austria-Ungheria un interesse vitale identico, e le due Potenze sono egualmente e solidamente decise a tutelarlo (*Approvazioni*). Per le altre grandi Potenze questa questione rappresenta un interesse di secondaria importanza; abbiamo perciò motivo di credere che, per lo spirito di conciliazione e per l'unanime desiderio di pace di tutte le grandi Potenze, l'Italia e l'Austria-Ungheria vedranno, senza gravi complicazioni, tradotte in atto le loro legittime ed eque esigenze.

Noi ne dubbiamo, ha detto l'on. Barzilai, nemmeno gli stessi albanesi, nè gli italiani in Albania, per lasciarli poi disfare altrove. Onorevole Barzilai, noi non vogliamo fare degli italiani in Albania; noi vogliamo fare della Albania una Nazione indipendente da noi, come da ogni altra Potenza (*Approvazioni*). Vogliamo fare, in conformità al principio di nazionalità, che è nostra gloria e nostra forza, un contributo dell'equilibrio e della libertà dell'Adriatico (*Benissimo*).

La frase dell'on. Barzilai, contrariamente alle sue intenzioni, potrebbe dare armi in mano a quelli che ci accusano ingiustamente di avere mire territoriali sull'altra sponda dell'Adriatico. Però abbiamo considerato, e in notevole misura ottenuto, che la neutralità e l'indipendenza dell'Albania fossero poste sotto la garanzia ed il controllo, non delle due sole Potenze adriatiche, ma di tutte e sei le grandi Potenze. E lo abbiamo voluto appunto perchè crediamo che questa soluzione presenti salde garanzie, non soltanto per il mantenimento, ma altresì per il crescente sviluppo di quelle intime relazioni tra l'Italia e l'Austria, che reputiamo egualmente necessarie ai supremi interessi di entrambe le Potenze alleate.

Il comunicato italo-austriaco

La comunicazione italo-austriaca sui contatti fra Albania e Grecia, cui alluse con blanda censura l'on. Barzilai, era necessaria, e fu fatta in tempo per evitare le complicazioni internazionali che avrebbero potuto sorgere se fosse perduranto un dubbio sulle intenzioni concordi delle due Potenze più direttamente interessate in una questione che concerne la sicurezza della nostre coste e la libertà e l'equilibrio dell'Adriatico.

In tutta questa lunga crisi orientale, noi non abbiamo mai subordinato la nostra politica a quella delle Potenze alleate. Ne altri lo chiese, nè noi lo avremmo consentito. (*Vive approvazioni*). La Triplice Alleanza è stata sempre concorde e per mezzo della sua concordia e dell'intima collaborazione tra Italia e Austria-Ungheria ha potuto garantire efficacemente gl'interessi di ciascuno dei tre alleati, leali...

La Triplice
fu rinnovata senza modificazioni

Mi è grato assicurare in proposito l'on. Barzilai, il quale osserva che nel discorso reale si parla poco della Triplice Alleanza. Ma egli forse non volle vedere che non era necessario ripetere ancora una volta ciò che ormai è noto e indiscusso, cioè che la Triplice Alleanza, eminentemente pacifica e difensiva, è rinnovata senza alcuna modificazione, forma la base salda e sicura di tutta la nostra politica estera.

I nostri rapporti con la Germania sono tanto intimi, calorosi e cordiali quanto si può desiderare.

I rapporti con l'Austria

I nostri rapporti con l'Austria-Ungheria sono pure stati durante tutta la crisi balcanica e sono tuttora intimi, e la condotta delle due Potenze è stata ispirata a reciproca fiducia e lealtà. Rendere tali rapporti ancora più intimi e rafforzarli a grado a grado sulla base di crescente simpatia popolare, è e deve rimanere uno dei fini precipui dei due Governi, che, superando non poche difficoltà derivanti da profonda differenza di mentalità e di istituzioni, hanno già ottenuto notevoli risultati e confidano di ottenere ancora maggiori in avvenire.

Malgrado la polemiche della stampa e la divergenza passeggiera di opinione su questioni speciali, i rapporti tra i Governi italiano e austro-ungarico, che l'on. Barzilai molto lealmente disse amichevoli e compromessi, sono ottimi. Tali sono stati durante tutta la crisi balcanica e tali sono oggi.

Se le questioni che interessano più direttamente l'Italia che la Francia vi è stata qualche momentanea divergenza di opinioni, che non poteva turbare i reciproci rapporti, il Governo francese ha poi fatto per adottare sostanzialmente, con amichevole spontaneità, ai nostri desideri.

I due Governi sono seriamente ed egualmente decisi a mantenere intatta la loro amicizia anche nell'avvenire e farò tutto il possibile per conciliare i rispettivi interessi e a diffondere sempre più tra i due popoli i sentimenti corrispondenti alla loro affinità intellettuale, che in ogni forma di pensiero e di bellezza si afferma con tanto splendore. (*Vive approvazioni*).

I rapporti con la Russia e l'Inghilterra

Non mi soffermo sui rapporti con la Russia, perchè le dichiarazioni fatte pubblicamente dal Presidente Consiglio, signor Kokovzoff, dimostrano come non sia fondato il pessimismo dell'on. Barzilai. Non è del resto spento in Italia il ricordo dell'amichevole contegno della Russia durante la guerra italo-turca.

I rapporti con l'Inghilterra, disse l'on. Barzilai, sono raffreddati. Egli è in errore. Nei tre anni e mezzo, nei quali ebbi l'onore di rappresentare il nostro augusto Sovrano a Londra, credo di aver imparato a conoscere abbastanza quel nobile Paese, per avere fiducia nella incrollabile amicizia fra Italia e Inghilterra.

Fortunatamente dissensi difficili a comporre in questioni importanti non si sono finora presentati come ne fa prova anche la recente proposta inglese per i confini dell'Albania. Le continue conversazioni franche e cordiali tra i Governi italiano ed inglese, fanno sperare che importanti e dolorevoli dissensi tra Italia ed Inghilterra non sorgeranno neanche in avvenire.

Intanto è giusto notare che, pel modo come Sir Edward Grey ha presieduto la riunione degli ambasciatori e per la scrupolosa lealtà con cui ha sempre voluto l'applicazione completa delle sue decisioni, egli ha reso all'Europa notevoli servizi che assicurano al suo nome una luminosa posizione nella storia contemporanea. (*Vive approvazioni*).

L'on. Alessio è forse andato un po' oltre quando ha detto che, se la pace è stata mantenuta in Europa, il merito precipuo spetta ai radicali. (*Approvazioni*).

L'on. Barzilai ha poi detto che il nostro atteggiamento in questi ultimi tempi ha diminuito, o quasi, la nostra amicizia con i popoli balcanici. (*Commenti*).

Anche in questo egli è in errore. I nostri rapporti col Governo serbo sono ottimi, e credo che anche quella parte dell'opinione pubblica serbia, che non conosce quanto abbiamo fatto per assicurare l'indipendenza economica, che è presidio dell'indipendenza politica della Serbia, — inspirandosi sempre al suo vero interesse — finirà per renderci giustizia.

Per i nostri rapporti col Montenegro, basta dire che il ministro degli Esteri, signor Plamenatz, ha cominciato da Roma il suo viaggio, diretto ad ottenere i mezzi di migliorare lo sviluppo economico di quel piccolo, ma glorioso popolo. Egli ha chiesto il nostro appoggio, che gli è stato dato con la massima cordialità.

I nostri rapporti con la Bulgaria sono, se è possibile, ancora migliori che prima della guerra.

Non sono stati mai così intimi e cordiali come ora i nostri rapporti con la Romania e con la Turchia (*commenti*), ed ho motivo di credere che anche nel campo economico tale intimità e cordialità continuerà a non rimanere infeconda. (*Commenti*).

Lasciò tra noi grandio ricordo la visita del giovane Principe, il quale regnerà un giorno le sorti della Nazione sorella, che Roma fece a difesa della civiltà latina sulle spiaggie del Danubio (*Benissimo*).

L'Italia continuerà dunque (*segni di viva attenzione*) nella politica che la Nazione ed il Parlamento hanno più volte approvato: politica che non è di megalomania e di imperialismo, ma di cosciente e previgente tutela dei suoi vitali interessi (*Benissimo*).

I giorni della politica remissiva non torneranno più!

Bisogna che all'estero e all'interno tutti lo sappiano e tutti lo intendano. I giorni della politica remissiva per l'Italia sono passati per sempre (*vivissime approvazioni, vivissimi, prolungati, reiterati applausi*), e non torneranno mai più.

Ma l'Italia manterrà nei giorni della prosperità e della potenza le promesse che fece all'Europa nei giorni ormai lontani della lotta e del dolore. Essa sarà in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo un elemento di ordine, di equilibrio e di pace (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi. Gli onorevoli ministri e molti deputati si congratulano con l'oratore. Commenti*).

Le impressioni sul discorso

Il discorso dell'on. Di San Giuliano è stato seguito attentamente dalla Camera, affollatissima. Le prime approvazioni si hanno, allorquando l'on. Di San Giuliano dice che, l'Italia non ha mire sull'altra sponda dell'Adriatico e che l'Italia vuole fare dell'Albania una Nazione indipendente da noi, come da ogni altra Potenza.

Nuove e più vive approvazioni si hanno, allorchè il Ministro degli Esteri dice, che la politica estera dell'Italia non dipende da nessun'altra Potenza.

BARZILAI: — Speriamo che sia così.

Quasi ogni periodo successivo del discorso del Ministro degli Esteri viene sottolineato da approvazioni e da applausi.

Viva ilarità scoppia, allorquando l'onorevole Di San Giuliano esclama: — Mi pare che l'onorevole Alessio sia andato troppo oltre quando ha detto, nel suo discorso, che il mantenimento della pace europea è merito dei radicali!

Mentre l'on. Di San Giuliano si avvia al termine del suo discorso e parla delle relazioni con i singoli Paesi balcanici, da Destra parte qualche voce: — E la Grecia?

Questa domanda, relativa ai nostri rapporti con la Grecia, si ripete più insistente, mentre che l'on. Di San Giuliano procede nel suo discorso. Il Ministro degli Esteri, però, non raccoglie queste interruzioni.

Una frase virile

Un applauso generale, seguito da una manifestazione patriottica, scoppia, allorquando l'on. Di San Giuliano dice: — I giornali della politica remissiva sono passati per sempre per l'Italia.

Tutti i deputati monarchici si alzano in piedi ed applaudono vivamente, al grido di: « Viva l'Italia! ». Rimangono silenziosi soltanto i socialisti ed i repubblicani. Anche i radicali applaudono vivamente.

Gli applausi si prolungano per parecchi minuti e si rinnovano allorquando il Ministro degli Esteri riprende il suo discorso e dice:

— I giorni della politica remissiva non torneranno mai più!

Alla fine del discorso dell'on. Di San Giuliano si sono avuti applausi da tutti i banchi monarchici e liberali sui settori della sinistra.

L'on. Giolitti, appena l'on. Di San Giuliano si siede, gli stringe la mano, lo segue di cordialmente. Altrettanto fanno gli altri Ministri. Si sta per iniziare un pellegrinaggio di deputati al banco del Governo, per felicitare col Ministro degli Esteri per la sua dichiarazioni, ma il Presidente troca tempestivamente la manifestazione e invita i deputati a ritornare al proprio posto.

Parla il Presidente del Consiglio

Sono le ore 15.30. L'on. Giolitti si alza per pronunciare il suo discorso. L'attesa è straordinaria; il silenzio si fa religioso. La Camera presenta un aspetto imponente, quale forse mai ebbe in questo inizio della XXIV Legislatura. L'on. GIOLITTI parla, tenendo in mano delle piccole cartelle di appunti. Egli dice:

« All'inizio di una nuova Legislatura, tanto più trattandosi di una Camera eletta per la prima volta col suffragio universale, era necessaria una discussione ampia, esauriente circa quasi su tutti i punti della politica italiana, onde il Paese sia completamente illuminato intorno all'indirizzo della politica italiana nel momento attuale.

« Una discussione ampia ed esauriente era opportuna, anche perchè ogni deputato possa prendere il suo posto in questa Camera, ed il Ministero possa sapere se è realmente sostenuto da una maggioranza parlamentare. Il Paese, infine, ha diritto di sapere se la Camera ed il Ministero seguono l'indirizzo segnato dal discorso, col quale il Re ha inaugurato la Legislatura, e se il programma del Governo indicato nel discorso del Trono, verrà rigorosamente applicato.

« Orbene, io posso dichiarare, nel modo più formale, alla Camera ed al Paese che il programma contenuto nel discorso del Trono sarà dall'attuale Ministero rigidamente mantenuto. Dicendo ciò, riconosco ad ogni singolo deputato il diritto di chiedere al Governo spiegazioni sull'indirizzo politico da esso adottato; ed è per questo che io mi dispongo a dare alla Camera ampissime spiegazioni sulla linea di condotta che il Governo ha tenuto e intende seguire in avvenire. Ma la politica estera ha bisogno di parlare in modo degno il ministro degli Esteri, ed io, Di San Giuliano lo non ho che da confermare quanto egli ha detto, aggiungendo che le sue parole rappresentano il pensiero unanime di tutto il Ministero.

Le spese militari

« Alla politica estera si collega la politica generale di un Ministero, compresa, naturalmente la politica militare. Si può dire subito, a proposito della politica militare, che essa deve, secondo il pensiero dell'attuale Gabinetto, essere mantenuta nei confini della nostra potenzialità economica. Ma si deve altresì tenere conto della posizione politica del nostro Paese. (*Vivissime approvazioni*).

« Devo quindi, è naturale che io assicuri la Camera che il Governo non intende sviluppare a spese militari che possano eventualmente avere carattere superfluo.

« Il fine principale — prosegue l'on. Giolitti — della politica italiana è mantenere la pace nel mondo. Questo mantenimento della pace non può avvenire se non mediante un equilibrio delle forze. Questo equilibrio delle forze non può essere mantenuto se non mediante la nostra condotta parallela a quella degli altri Stati in materia di armamenti, tale, naturalmente, in debite proporzioni circa le forze economiche. E, di fronte a questa necessità di mantenere gli armamenti all'altezza delle altre Nazioni, io sono convinto che il Paese saprà riconoscere le necessità nelle quali il Governo viene a trovarsi. Se noi poniamo da un lato i sacrifizi ai quali la politica degli armamenti ci costringe e dall'altro lato i disastri ai quali il Paese andrebbe incontro nel caso di una guerra europea, io sono convinto che nessun cittadino del nostro Paese può mostrarsi, anche per un solo momento, esitante nell'acconsentire a quei piccoli sacrifizi che possono diventare necessari per mantenere il nostro Paese, in materia di armamenti, all'altezza proporzionale delle altre Nazioni. (*Benissimo! Approvazioni vivissime*).

« La necessità di dare incremento alla nostra Marina è evidente. La geografia dimostra la necessità per l'Italia di un grande sviluppo marinaro. Del resto, tornando per un momento alla necessità della politica degli armamenti, la Camera consentirà nella mia osservazione che l'Italia è un paese il quale meno spende attualmente per la Marina e per gli armamenti in genere. L'Italia è un paese che gode di maggiori esenzioni militari in confronto di tutti gli altri paesi d'Europa. Nella richiesta di sacrifici ai cittadini, l'Italia è la Potenza che ne richiede di meno (*Approvazioni*).

« Passando alla politica economica, io devo rilevare che una domanda è stata mossa al Governo. E' stato chiesto quali sono i nostri intendimenti in materia di politica doganale. Il libero scambio costituisce certo l'ideale in materia di teoria economica, e forse può costituire il fine ultimo di un programma economico evoluto, ma esso è per il momento una illusione (*Approvazioni vivissime*). Finchè il protezionismo preme alle nostre frontiere, l'Italia non può rinunciare al protezionismo (*Approvazioni*). Il giorno in cui gli stranieri affacciassero i loro prodotti alle nostre frontiere non difese da un sano ed equo regime protezionista, quel giorno potrebbe rappresentare un disastro per i nostri prodotti industriali e per l'agricoltura (*Approvazioni; qualche interruzione all'Estrema Sinistra*).

GIOLITTI, rivolto all'Estrema Sinistra: — Il giorno in cui venne proposta una diminuzione sul dazio dei nostri vini, voi avete assistito ad una vera sollevazione. Questo dimostra come le teorie libero-scambiste siano attualmente un'ottima cosa, ma non siano di rapida attuazione nel nostro Paese.

« Si sono rivolte inoltre domande circa i criteri che noi seguiremo nella rinnovazione dei trattati di commercio con i vari Stati di Europa. Non posso rispondere su questo punto per due ragioni: prima è in corso uno studio sulla nuova tariffa da adottarsi verso gli Stati con quali dobbiamo concludere i nuovi trattati di commercio, ed io non posso certo rivelare la via che il Governo intende seguire in proposito; secondo il Governo non può in questo momento fare alcuna dichiarazione che significhi diminuzione di dazi, poichè se accordasse ad altre Potenze concessioni in materia di riduzione di dazio, il nostro Paese si presenterebbe alla discussione per i nuovi trattati di commercio completamente disarmato. (*Approvazioni vivissime*). Per queste ragioni non mi è possibile fare le dichiarazioni che mi sono state richieste circa la linea di condotta che il Governo adotterà per la rinnovazione dei trattati di commercio.

La Libia

« E vengo ora alla Libia (*Attenzione vivissima*). La questione di Libia fu per l'Italia collegata a quella del Marocco. Allorquando il Ministero attuale è venuto al potere erano in corso trattative per il Marocco. Noi non abbiamo creduto allora opportuno per l'Italia sollevare la questione della Libia, poichè in quel momento sollevare tale questione significava creare delle complicazioni.

« Ma quando la questione del Marocco è stata risolta, noi abbiamo ritenuto che fosse venuto il momento di agire. Un dilemma si imponeva in quel momento all'Italia. O restringere indefinitivamente senza occupare quell'importante paese ed impedire contemporaneamente ad altri di occuparlo, oppure decidersi senz'altro all'occupazione. In quel frangente noi abbiamo deciso di mettere sulla bilancia i vantaggi e gli svantaggi dell'occupazione della Libia. Abbiamo ponderato tutto riconosciuto come fosse impossibile impedire avvenimento ad un altra Potenza di occupare la Libia, data la nostra rinunzia ad occuparla. Inoltre abbiamo riflettuto che tutta la politica degli Stati moderni tende all'espansione della politica coloniale. Una delle più grandi opere del secolo sarà la messa in valore dell'Africa. Resta dire che di tutto il vasto continente nero una sola regione rimaneva ancora da occuparsi e quella era la Libia (*denegazioni dell'Estrema*). Se noi ci fossimo rifiutati di occupare la Tripolitania e la Cirenaica, chi può dire a quali conflitti avrebbe dato luogo la questione marocchina? (*Approvazioni ministeriali*). Importa notare che quella regione si trova di fronte alla Sicilia ed alla Calabria, a poche ore di navigazione dalla nostra costa. Importa notare altresì che le popolazioni della Sicilia e della Calabria si sono recate in gran numero a fertilizzare la Tunisia. Orbene, se noi avessimo trascurato di occupare la Libia, dando così in largo sfogo all'emigrazione siciliana e calabra, e sarebbe potuto rimproverarci il Governo di trascurare i vitali interessi delle popolazioni del nostro Mezzogiorno.

TREVES: — I nostri meridionali non andranno mai in Libia; (*approvazioni dell'Estrema, interruzioni negli altri banchi*).

Voci: — Lo dirà voi che essi ci andranno! non aspettano altro che di partire.

GIOLITTI: — Noi abbiamo, del resto, pel fatto la civiltà in quelle regioni.

Questa frase suscita una interruzione dei socialisti.

ALTOBELLI grida: — Avete portato lo fame che a Tripoli e non la civiltà. (*Proteste, rumori*).

GIOLITTI: — Per esempio, a Bengasi, vi era ottimo il mercato degli schiavi.

ALTOBELLI: — E voi vi avete posto la fine che (*Rumori e proteste vivissime, si grida: rivolti all'Estrema*: — Non calunniate il nostro Paese).

LABRIOLA, rivolto alla Destra: — Voi non potete sopprimere la storia.

ALTOBELLI: — Ricordatevi delle forche in piazza del Pane.

BENTINI, MARANGONI, MODIGLIANI, MORGARI ed altri, urlano tutti insieme: — Avete portato le forche e la persecuzione contro gli arabi, il Libia; non avete portato la civiltà. (*Vivi gigantesche sui banchi socialisti*).

Appena un po' di calma è ritornata, l'onorevole GIOLITTI, con grande calma, risponde: — Lo dico francamente: io ho intrapreso l'impresa di Libia non per entusiasmo, ...

L'Estrema approfitta di questa dichiarazione del Presidente del Consiglio, e grida, per la volta di banco del Governo: — Vedete, voi vi confessate che avete sperperato dei milioni per la conquista.

GIOLITTI: — Quello che ho detto è la verità. Non abbiamo occupato la Libia per entusiasmo. Abbiamo obbedito a una necessità politica.

Dall'Estrema Sinistra dieci o dodici socialisti gridano: — Avete obbedito ai capricci, ma non a necessità politiche. Avete fatto la guerra fondaia.

GIOLITTI, sempre calmo: — Noi abbiamo deciso la occupazione della Libia dopo aver esattamente calcolato il disastro al quale saremmo andati incontro se non avessimo compiuto l'occupazione. (*Applausi clamorosi. I deputati sono in piedi ed applaudono vivamente. Il battimani dura parecchi minuti*).

Cheti gli applausi, i socialisti e i repubblicani si rivolgono all'on. Giolitti e gridano: — Dicci a quale disastro saremmo andati incontro, se noi non avessimo occupato la Libia.

GIOLITTI, senza raccogliere l'interruzione: — Vennero da me alla vigilia dell'occupazione parecchie persone importanti ad esaltare la facilità dell'impresa.

Voci: — Chi erano? Dite chi erano....

Altre voci all'Estrema: — Erano i nazionalisti.

GIOLITTI, continuando: — Certe persone mi dissero che si trattava quasi di una passeggiata militare, e che bastava un corpo di spedizione. Io risposi che era necessario cominciare con un corpo di occupazione di almeno 40.000 uomini e questo corpo di occupazione fu immediatamente preparato. (*Approvazioni vivissime*). Io conservo tutte le lettere dell'impresa.

TREVES: — I vostri giornali però non hanno detto queste cose prima dell'occupazione di Tripoli.

BENTINI: — I vostri giornali dicevano che era una passeggiata militare: Armamoci e partite!

ALTOBELLI: — Chi sono quelli che hanno fatto pressioni su voi per indurvi all'impresa di Libia? Dite i nomi: fuori i nomi!

BENTINI: — Banco di Roma, Banco di Roma!

MODIGLIANI, MORGARI, MARANGONI, MAFFI ed altri gridano in coro: — Chi sono quelli che vi hanno spinto all'occupazione? Dite i nomi: vogliamo sapere i nomi. La stampa italiana ha tradito il vostro pensiero.

Giolitti rimane calmo, senza raccogliere le interruzioni, tanto più che dalla Destra e dai settori ministeriali si urla contro l'Estrema Sinistra, gridando: — Non villaneggiate [illegible]

grande impresa italiana: siate italiani almeno in questo momento! (*Approvazioni vivissime*).

GIOLITTI: — Ricordo che quando sottoposi all'approvazione della Camera il decreto di sovranità sulla Libia, la Camera lo approvò con 403 voti favorevoli contro 9 contrari, ed il Senato con unanimità assoluta. (*Applausi generali su tutti i banchi; dall'Estrema si urla contro la Maggioranza*).

DUGONI, rivolto al banco del Governo: — Vincere un milione di elettori vi condanna.

GAI: — Vi iscriverete come volontario in Libia.

GIOLITTI: — Non è, del resto, questo il momento per rifare la storia retrospettiva dell'impresa di Libia. Ora interessa, anzitutto sapere quello che si deve fare in avvenire. Questo fu esposto nelle sue linee generali anche nel programma il Paese. Il Governo provvederà alla occupazione graduale di quella Colonia, ma noi non seguiremo la tesi di coloro che vorrebbero limitata l'occupazione alla costa, poichè sui nostri pensieri che, seguendo un tale concetto, da noi precedentemente ed apertamente condannato, saremmo in condizioni di guerra continua con le tribù dell'interno. Io ritengo che prossimamente l'occupazione sarà fatta non dalle truppe di leva, ma dalle truppe indigene e da volontari italiani.

DUGONI: — Federzoni e compagni. (*Ilarità e rumori*).

GIOLITTI: — L'on. Bissolati ha anche elevato il sospetto che la Libia possa diventare sede di una vasta burocrazia. Ebbene, l'onorevole Bissolati può stare sicuro che ciò non avverrà, perchè è criterio del Governo che le colonie devono governarsi con speciale criteri amministrativi, tenendo sovratutto in debito conto gli usi locali.

Voci dell'Estrema: — La forca!

GIOLITTI. — Quanto alle spese già fatte, queste saranno lucidamente esposte nella relazione finanziaria, che farà il ministro Tedesco. Quello che maggiormente ha interessato gli oratori che hanno preso la parola in questo periodo, sono le spese per l'avvenire. Finora era naturalmente impossibile al Governo di presentare un conto preventivo di spese, poichè si era in aperto stato di guerra. Ora che la pacificazione è quasi compiuta in Tripolitania e che è in via di compimento in Cirenaica, il Governo potrà fare un regolare bilancio, che sarà presentato alla riapertura dei lavori parlamentari (*Bene! Approvazioni sui banchi della maggioranza*).

GIOLITTI. — Ma nel frattempo bisogna pure provvedere alle spese più urgenti per fare fronte ai bisogni impreteribili della Colonia. Ecco perchè il Governo ha presentato un progetto di legge a tale scopo, chiedendo la proroga dei pieni poteri fino all'aprile dell'anno venturo.

Le provvisioni sociali

La situazione parlamentare
e la politica ecclesiastica

La politica interna

E vengo alla politica interna. La condotta del Governo nella politica interna nelle sue linee fondamentali non dà luogo a discussioni. Da parecchi anni l'Italia è governata con il completo rispetto alla libertà di organizzazione e di sciopero, a cui tutti ormai consentono. Ma la sola libertà di sciopero non credo possa essere sufficiente a tutelare i diritti dei lavoratori. E qui entrerà in campo l'opera legislativa del Parlamento, a cui sottoporremo delle leggi per gli arbitrati obbligatori e per la conciliazione.

L'interesse fra i lavoratori e l'industria è troppo connesso, perchè non si comprenda come il ricorrere troppo sovente alla terribile arma dello sciopero possa recar danno alle industrie ed agli operai. Non si concepisce che una industria possa prosperare se le condizioni economiche degli operai non sono assicurate; come non si concepisce che gli operai possano prosperare, se l'industria per la quale lavorano non è sufficientemente protetta e non ha sufficienti mezzi per vivere. Una savia ed organica legislazione in materia di divergenze che potranno sorgere fra operai ed industriali, e specialmente quando si tratti di contestazioni per questioni di salario, sarà quindi sottoposta all'approvazione del Parlamento. Questa sarà la politica del Governo, che provvederà anche ad un contratto di lavoro per gli impiegati privati. (*Bene, bravo; approvazioni sui banchi della maggioranza*).

Credo quindi che una legislazione di arbitrato e di organi di conciliazione sia necessaria e credo anche che dovere del Parlamento sia di occuparsi di una più sana legislazione sociale, tenendo conto però che l'umana società ha proceduto sempre camminando a passi e non a salti mortali. (*Ilarità; vive approvazioni*).

Il problema delle pensioni operaie

GIOLITTI: — Quindi una legislazione graduale comparsia alla potenzialità economica del Paese. Circa il lavoro degli impiegati privati, di cui molto si è discusso recentemente, osservo che la legge faccia la debita parte alle consuetudini dettate dalle esigenze sociali. Ne resta in una provvida legislazione sociale, che è un dovere per una Camera eletta a suffragio universale. Il Governo, alla ripresa dei lavori, presenterà proposte sonorete; ma si guarderà bene dal fare promesse che poi non ne possibile mantenere. Il Governo presenterà disegni di legge che rispondano ai bisogni del proletariato. Non potrei però in tale materia accettare la proposta avanzata dall'on. Sonnino per quanto riguarda la pensione agli operai. Credo che in tale materia di pensioni operaie non si possa prescindere dal concorso [illegible]

LABRIOLA: — Così gli operai se la pagheranno di loro! (*Proteste ed urla sui banchi ministeriali*).

Disoccupazione ed emigrazione

GIOLITTI: — E vengo a due altri problemi che interessano da vicino il proletariato. Il problema della disoccupazione ed il problema della emigrazione. Purtroppo i nostri emigranti in un tempo non molto lontano trovavano ai loro molti sbocchi, molti di quei mercati di lavoro dove attualmente sono diretti. Ora dobbiamo a ciò cercare a tempo dei rimedi. Non è impossibile che in tempo non lontano la frontiera degli Stati Uniti dell'America del Nord si chiudano ai nostri emigranti. Ai bisogni dei nostri lavoratori si provvederà intanto intensificando le opere pubbliche e specialmente quelle ferroviarie, al quale scopo venne il disegno di legge sui buoni quinquennali. (*Approvazioni*).

Per la disoccupazione il rimedio immediato è quello dell'acceleramento dei lavori pubblici, ed a tale scopo sta provvedendo il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, studiando i mezzi per accelerare i lavori pubblici di cui siamo pronti i piani tecnici. Abbiamo presentato una legge per un aumento di fondi per continuare i lavori ferroviari, che sono i lavori in cui più largamente si può impiegare la mano d'opera e che contemporaneamente riescono di grande giovamento allo sviluppo del commercio. Ma un rimedio più organico potrà essere quello di riprendere in esame un progetto già posto avanti in un precedente Ministero Sonnino per la colonizzazione interna. Il lavoratore è naturalmente coltivato in gran parte d'Italia a coltura estensiva. Con provvide disposizioni di legge la coltura potrà trasformarsi in gran parte a coltura intensiva, con guadagno dei proprietari e con aumento della remunerazione della mano d'opera. (*Bene! Bravo! dai banchi della maggioranza*).

Un altro problema che il Governo sottoporrà allo studio ed all'attenzione del Parlamento, sarà quello riguardante l'organizzazione di assicurazione collettive.

Voci dell'Estrema: — Troveremo le terre in Libia!

GIOLITTI: — Anche la Libia sarà in avvenire, per il nostro proletariato, un paese di grandi risorse.

TREVES: — Molto di là da venire. (*Ilarità, proteste sui banchi della Maggioranza*).

DUGONI urla dall'Estrema Sinistra: — Non si crediamo!

L'istruzione pubblica

GIOLITTI: — E vengo all'istruzione popolare. E' stato rilevato nella discussione ampia, fatta in questi giorni, la lentezza con la quale il Governo procede nell'applicazione per la legge sulla scuola primaria. Io posso assicurare la Camera che l'on. Credaro ha dato tutto se stesso per l'applicazione della legge: ma per naturali necessità di cose la marcia è lenta.

TREVES: — Sfido! Si mette d'accordo con i nemici della legge!

GIOLITTI: — Il lavoro è stato enorme. Si tratta di sistemare circa settantamila maestri. Ora, però, il lavoro è quasi compiuto e si può dire che per la fine dell'anno la legge potrà essere gradualmente ed efficacemente applicata in tutta Italia.

Il Governo provvederà anche per una legge di riforma per la istruzione media e professionale. (*Approvazioni. Bene! Bravo!*).

I rapporti fra Chiesa e Stato

E' stato oggetto di grande discussione l'argomento dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa (*segni di attenzione*). Nel discorso della Corona quali siano gli intendimenti precisi del Governo a questo riguardo è detto molto chiaramente.

L'on. Giolitti legge a questo punto il periodo del discorso della Corona riflettente le relazioni fra Chiesa e Stato. E continuando: « L'onorevole Sonnino rilevò la esistenza di due giurisdizioni dello Stato e della Chiesa, elevando il sospetto che qualche volta queste due giurisdizioni possano confondersi, e domandando chi porrà il cordine fra la giurisdizione della Chiesa e quella dello Stato. Rispondo: lo Stato, che ne rimarrà sempre il supremo regolatore. (*Applausi calorosi al Centro e su tutti i banchi della Maggioranza; alla Destra non si applaude. Voci all'Estrema*: « I gentiluomini tacciono »).

Quanto poi alla lamentata ingerenza del clero nella recente lotta elettorale, devo notare che i sacerdoti hanno il diritto, come cittadini, di votare e di partecipare alla lotta elettorale, ma non possono valersi della religione come di un'arma elettorale ».

GIACOMO FERRI: — Lo hanno fatto tutti.

GIOLITTI: — Nella legge elettorale politica c'è un articolo, che io avevo proposto e che fu votato dalla Camera, Esso è chiaro ed esplicito: colpisce con multa e con detenzione da un mese ad un anno chi, con allocuzioni in luoghi destinati al culto o discorsi di altro genere o con minacce spirituali, attenti alla libertà elettorale.

Voci all'Estrema: — Ma se non l'applicate mai.

ALTOBELLI: — Ma i processi non si sono fatti. — CICCOTTI: Chi ha mai applicato quell'articolo? Ditelo al Prefetto di Bari. — DE FELICE: Abbiamo denunziato inutilmente tanta gente al Procuratore del Re. — DUGONI: Se si applicasse la legge, i preti dovrebbero stare tutti in galera.

GIOLITTI: — Il Ministro di Grazia e Giustizia mi comunica che sono in corso molti processi per reati di questo genere. Nel resto ognuno sa che vi sono casi in cui il Governo ha il diritto di denunziare i rei al Procuratore del Re. (Marchesano, Altobelli, Turati ed altri: Sono stati presentati, ma non avete proceduto).

MARCORA, agitando il campanello: — Non interrompano.

GIOLITTI: — In ogni modo il magistrato dirà la sua ultima parola.

(*Voci all'Estrema*: Il Guardasigilli ci farà sapere come andarono i processi... — *Altre voci*: Le solite mistificazioni).

Le corporazioni religiose

GIOLITTI: — In questa materia, molti poi hanno parlato delle corporazioni religiose. Le nostre leggi hanno completamente abolito la mano morta ed hanno sancito il principio che le congregazioni non possono possedere, togliendo loro ogni personalità giuridica.

Voci all'Estrema: Ma possiedono per interposta persona.

Volendo mutare la nostra legislazione in materia, credo che bisognerà studiare bene a fondo prima di ferire il principio della libertà di associazione. (*Approvazioni a Destra ed al Centro; rumori all'Estrema*). Una legge che ferisse questo principio della libertà di associazione, non sarebbe considerata una legge liberale. (RAIMONDO: Ma voi daterella quella legge). — Molte volte sono stati presentati disegni di legge sulle Associazioni religiose per sciogliere, ma il partito liberale le ha sempre respinte. La sole Associazioni che per un Governo liberale non debbano essere ammesse sono quelle previste dal Codice Penale. (*Approvazioni sui banchi della Maggioranza*). Il Governo d'altra parte però non avrà difficoltà ad esaminare se, per quanto riguarda l'applicazione della legge sulle corporazioni religiose violazioni, il Governo non mancherà di provvedere, secondo giustizia. (*Commenti e rumori all'Estrema*). L'Italia si è fatta con la libertà, ha progredito con la libertà ed il popolo italiano ama sovratutto la libertà.

Queste parole l'on. Giolitti le pronuncia con molta forza, rivolto specialmente all'Estrema Sinistra. Scoppiano applausi a Destra ed al Centro, fra le proteste dell'Estrema.

TURATI, rivolto alla Maggioranza: — Applaudite, applaudite Giolitti; ma così farà in equilibrio! (*Nuovi applausi sui banchi della Maggioranza*).

Il divorzio

GIOLITTI: — Si è voluto parlare anche di divorzio ed in questa materia sarà bene che ci rifacciamo un po' al passato. Vi sono paesi cattolici che lo hanno e vi sono paesi liberalissimi, come l'Italia, in cui del divorzio non si sente il bisogno. Nel discorso della Corona del 1902 fu fatta la promessa di una legge sul divorzio. Contrariamente a quanto è stato detto qua dentro, e cioè che la promessa non fu mantenuta, il progetto fu presentato effettivamente alla Camera. Il contenuto del discorso della Corona, però, vincola l'opera del Governo non quella della Camera, e ricordo che la Camera fece al progetto sul divorzio accoglienza non troppo lieta. Il progetto finì con una relazione, mi pare, dell'on. Salandra, in cui si proponeva di respingere quella parte del progetto di legge riguardante appunto il divorzio. Nessuno se chiese la discussione.

ALTOBELLI: — Ed il Governo che cosa fece?

GIOLITTI: — Naturalmente lo ritirò. Nessun Governo può andare contro la volontà della maggioranza, e sarebbe perfettamente inutile presentare progetti di legge ad un Parlamento quando il Governo sa che il Parlamento non li approverebbe.

L'on. Giolitti ripete anche questa dichiarazione rivolto sempre verso l'Estrema Sinistra. Molti deputati di Destra sono costretti a tendere l'orecchio ed a fare sforzi speciali per non perdere le parole del Presidente del Consiglio. L'on. SANDRINI, del Centro destro, grida rivolto all'on. Giolitti: — Ma parli un po' anche a noi.

GIOLITTI si volta sorridendo e riprende a parlare volgendosi anche verso il Centro e la Destra. All'Estrema Sinistra si grida ripetutamente a Sandrini: — Non ce ne è bisogno perchè tanto voi non contate niente! (*Ilarità*).

GIOLITTI: — Sulla fine del 1906 fui interpellato dall'on. Barzilai su che cosa pensassi in materia di divorzio e risposi che personalmente ero favorevole. Si domandò alla Camera: Si votasi di sì. Insieme a pochissimi altri e il progetto fu respinto. Del resto, neppure uno di quelli che seggono sui banchi dell'Estrema Sinistra ha portato il divorzio nel suo programma elettorale (*proteste ed urla all'Estrema, applausi generali su tutti gli altri banchi*).

MARANGONI: — Si capisce, perchè siamo fautori del libero amore (*nuovo scoppio di ilarità; proteste all'Estrema Sinistra; applausi sugli altri banchi*).

GIOLITTI: — La questione è che certe riforme hanno bisogno di essere sentite dalla maggioranza della pubblica opinione perchè possano essere tradotte in legge, e, secondo la mia opinione, il sentimento pubblico in Italia ha fatto molti passi per questa strada, ma il bisogno del divorzio non è sentito dalla maggioranza degli italiani.

LABRIOLA: — Adesso sì.

GIOLITTI: — Io non ho la persuasione che la maggioranza sia favorevole.

BENTINI: — Gli dia una spinta lei (*Ilarità vivissima*).

La precedenza del matrimonio religioso

GIOLITTI: — Dell'argomento [illegible] a quello religioso. Constato che questa questione aveva, in passato, una importanza maggiore che ora non abbia. Riconosco però che la Stato ha interesse ad assicurare il perfetto funzionamento dello stato civile specialmente nei riguardi dei figli e quindi dichiaro che non ho alcuna difficoltà a presentare al Parlamento un disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso (*applausi sui banchi della Maggioranza*).

GIOLITTI: — E vengo alla situazione parlamentare.

Il patto Gentiloni

BENTINI: — Sonzi, Gentiloni? di Gentiloni non ce ne parla! (*Proteste, ilarità*).

GIOLITTI: — Non dubito, verrò anche a lui; non ho alcuna difficoltà a rispondere. Il partito clericale — prosegue l'on. Giolitti — nelle recenti elezioni dovunque ha potuto ha portato un candidato proprio, che ha spesso contrapposto ai candidati del Governo. Per dare un esempio di una regione, che è specialmente cara al mio cuore, parlo del Piemonte. Ora i giornali clericali del Piemonte, con a capo il *Momento*, hanno combattuto tutti i candidati miei amici. Ne potrebbero parlare e potrebbero narrare qualche episodio a riguardo gli onorevoli Compans, Saudino, Rastelli, Solari, ecc.

Voci: — Ma noi vogliamo che ci parli di Gentiloni.

ALTOBELLI: — Ci dica il suo pensiero su Gentiloni.

GIOLITTI: — Già in una interruzione che feci alla Camera ad un discorso pochi giorni addietro dissi quale è la mia opinione in materia, e ripeto che per me chi ha firmato, obbligandosi ad una politica determinata, non può essere considerato liberale (*applausi generali vivissimi su tutti i banchi della Maggioranza, dai banchi dei radicali fino ai banchi dell'Estrema Destra; tutti i deputati indistintamente plaudono alle parole di Giolitti*).

L'Estrema rimane un po' interdetta, poi qualcuno dalla Estrema Sinistra comincia battere le mani e in un momento di relativa calma si ode la voce dell'on. Turati, che in mezzo alla ilarità vivissima e generale, esclama: — Abbiamo capito, siamo stati noi che abbiamo firmato! — Dall'Estrema intanto, poichè sui banchi della maggioranza si continua ad applaudire, sorgono voci contro i deputati della maggioranza. Si ode la voce di DUGONI che esclama rivolto ai settori della maggioranza: — Buffoni, smettetela con questa pagliacciata.

MARANGONI: — Potete plaudire quanto volete, ma intanto avete firmato. (*Urla sui banchi della maggioranza*).

La situazione parlamentare

GIOLITTI: — Venendo adunque alla situazione parlamentare, rileverò come da alcuni precedenti oratori si sia detto che il programma presentato dal Governo non è capace di provocare la divisione dei partiti. Intanto constato che all'Estrema Sinistra c'è una opposizione, che è abbastanza calda (*Ilarità vivissima anche sui banchi dell'Estrema Sinistra*). L'on. Sonnino ha poi dichiarato che, salvo che per i progetti di interesse nazionale, si sarebbe mantenuto costantemente all'Opposizione.

SONNINO, dal banco del Centro, dove siede, alza una mano, agitando l'indice, come per dire che egli è solo.

GIOLITTI: — Nelle votazioni a scrutinio segreto, poi, si è manifestata anche una notevole opposizione, e proprio all'opposto dell'Estrema Sinistra. La verità è che molti vorrebbero che la Maggioranza si dividesse, tanto da diventare Minoranza. (*Ilarità vivissima su tutti i banchi*).

ALTOBELLI: — Finchè ci sarà lei, questo non accadrà mai.

GIOLITTI: — La verità è, allora, che le situazioni parlamentari si formano su questioni concrete. Ed a me personalmente, poi, due accuse mi sono state rivolte; accusa, che sono la perfetta contraddizione fra di loro. Mi si è detto che io non ho altro fine che di restare al Governo; poi mi dissero altri che io medito una fuga. (*Ilarità*). Io dichiaro di restare al mio posto, finchè è mio dovere, non un giorno di più.

DE FELICE: — E i limiti di età?

GIOLITTI: — Mi si è anche imputato di aver fatto quattro volte le elezioni, e si è detto, che per questo io cercassi intorno a me una così larga e variopinta Maggioranza. Ora io faccio notare che la più forte Maggioranza che io abbia avuta, l'ho trovata appunto nella Camera il 1909, ed era stata fatta dal Gabinetto Pelloux. (*Ilarità vivissima; approvazioni sui banchi della Maggioranza*). Vedremo cosa accadrà con la Camera eletta a suffragio universale. Ad ogni modo, io dichiaro di aver sempre la più completa fiducia nel suffragio universale, anche se il primo suo atto sarà quello di collocarmi a riposo.

Il proletariato e la Nazione

Il discorso della Corona — prosegue l'onorevole GIOLITTI — come già il programma del Ministero, ha riconosciuto che un profondo mutamento è stato recato alla vita del Paese dal suffragio universale; ed ha dichiarato che le questioni che interessano il proletariato, d'ora innanzi, devono prendere il primo posto su tutte le altre. Ma le sorti del proletariato non possono essere divise da quelle della Nazione. (*Approvazioni vivissime sui banchi della Maggioranza*). L'aspra concorrenza fra le Nazioni e tra i popoli ha attualmente la sua più alta espressione nella lotta politica e il proletariato di un popolo vinto non sarà mai un proletariato felice. (*Rumori all'Estrema Sinistra; applausi sui banchi della Maggioranza*). Questo ha compreso il popolo italiano, quando ha applaudito entusiasticamente all'ascesa della Nazione.

PRAMPOLINI: — Ma adesso non applaude più! (*Urla sui banchi della Maggioranza, ed applausi all'Estrema Sinistra*).

GIOLITTI: — I socialisti mirano a conseguire uno stato di pace, unendo gli interessi di tutte le Nazioni; ma su questo è un nobile fine, purtroppo, si ancora lontano il giorno in cui potrà essere raggiunto. Per ora si fanno più acute le lotte economiche, direttamente collegate con le lotte politiche, e nello stato attuale di tutto il mondo civile, noi manchereremo al nostro dovere se non difendessimo energicamente, contro interessi economici, gli interessi politici della Patria nostra.

Le congratulazioni

E Giolitti siede. Sono le 16,45, e la seduta viene di fatto sospesa. Applausi prolungati su tutti i banchi della Maggioranza accolgono la chiusa del discorso Giolitti, e mentre ancora durano gli applausi, una vera valanga di deputati lascia i banchi per riversarsi al banco del Governo a presentare le proprie congratulazioni al Presidente del Consiglio. L'onorevole Giolitti resta in piedi una decina di minuti, offrendo le proprie mani a tutti i deputati, che affluiscono sonanti al banco del Governo. Mentre ancora continuano le congratulazioni, dai banchi dell'Estrema partono altre interruzioni. Si grida: « E le elezioni? ». Un'altra voce: « Non ci avete parlato delle violenze elettorali ». Ma la Maggioranza non [illegible] per congratularsi con il Governo. Tra i primi a presentarsi al banco del Governo è l'on. Luzzatti, specialmente seguito con attenzione e il lungo colloquio di parecchi radicali coll'on. Giolitti. Tra questi il neo-deputato on. Mosti, segretario della Direzione del partito radicale, che si intrattiene per parecchio tempo dietro al banco dei Governo, a parlare cordialmente coll'on. Giolitti, che fa lunghi segni affermativi col capo. La seduta è sospesa, e l'on. Marcora abbandona il banco della Presidenza, mentre ancora durano le congratulazioni. Sui banchi dell'Estrema, i deputati montagnardi discutono fra loro animatamente sulle impressioni del discorso Giolitti.

Il relatore

Prende la parola, tra l'attenzione della Camera, il relatore dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, l'ex ministro V. E. ORLANDO. Egli osserva che il relatore non dovrebbe parlare. Per lui parla la relazione. Se c'è bisogno di spiegazioni, vuole dire che essa non è ben fatta. Nota che parecchi oratori hanno lodato la sua relazione, ma moltissimi non ne hanno parlato affatto. Questo era il meglio che potevano fare. La relazione da alcuni fu criticata ed egli si difenderà dalle critiche, che gli sono state rivolte dagli onorevoli Marchesano, Federzoni e Turati. Al primo afferma che la materia contenuta nell'ordine del giorno da lui presentato gli sembra una satira con contenuto paradossale. Si tratta di impressioni per fatto proprio intuitivo sul quale non è possibile discutere. Solo aggiungerà che nessun oratore ha creduto di riscontrare nell'indirizzo di risposta, alla compilazione del quale eminenti parlamentari collaborarono coll'oratore, la sostanziale censura dei metodi e degli atti del Governo. Risponde a Federzoni che il relatore difende anche la sua risposta dall'accusa di poca chiarezza e di essere involuta, che il collega gli ha rivolto per quella parte che riguarda le spese militari. Ho letto, dice l'on. Orlando, il libro del compianto Brunetière, il nazionalista francese....

FEDERZONI e FOSCARI all'on. Orlando: — Brunetière non era nazionalista.

ORLANDO: — Come, non era nazionalista?

FOSCARI: — Sì, era francese.

ORLANDO: — Brunetière dunque diceva che la guerra si impone come necessità in tre casi: cioè per l'Alsazia e la Lorena, per l'irredentismo italiano e per le questioni balcaniche. Comunque, vedo un ripetersi della realtà storica che è produttrice del diritto nelle varie epoche. Riconosco che il mantenere l'attuale equilibrio tra le Nazioni è rendere un servigio alla causa della pace e della civiltà. Fu ben lungo dal mio pensiero l'aver voluto attenuare le frasi patriottiche che si contengono nel discorso della Corona, a proposito delle spese militari, poichè io pure ritengo che queste spese debbano essere commisurate alla necessità della nostra difesa e ai fini della politica nazionale.

E vengo all'on. Turati, che mi dispiace egli non sia più presente.

Voci dell'Estrema: — C'è l'on. Meda.

Infatti l'on. Meda ha occupato momentaneamente il posto dell'on. Turati, un poco dopo l'on. Turati rientra nell'aula e riprende il suo posto. L'on. ORLANDO dice: L'on. Turati giudica l'indirizzo di risposta, come si trattasse di giudicare il discorso della Corona. Egli mi ha domandato: Che cosa diventa la sua maggioranza? Io non mi preoccupo, dice l'on. Orlando, di avere delle maggioranze. (ALTOBELLI: Una successione in vista (*Ilarità*). Io faccio parte lealmente, modestamente e silenziosamente della maggioranza.

CALDA: — Silenziosamente, sì.

DRAGO: — Sì, perchè fa il silenzio sulla verità. (*Mormorii*).

ORLANDO: — Spetta al Governo il diritto e il dovere di difendere il suo programma. Turati parlò delle violenze del Governo, delle corruzione, del patto Gentiloni, ecc. Non si possono certo queste cose imputare al suffragio universale! Voi, continua l'on. Orlando, deducete che questa è una conseguenza del suffragio universale.

ALTOBELLI: — E sul questo violenze e frodi l'on. Giolitti ha risposto completamente. (*Proteste e rumori*).

ORLANDO: — L'on. Turati mi ha chiesto in nome di chi parlo, negandomi il diritto di parlare in nome della maggioranza.

TURATI: — Lei deve parlare in nome della Camera.

ORLANDO: — Ella ha ragione, ma a condizione che io possa realmente parlare a nome della Camera. Ciò non si può fare quando vi è una parte che si rifiuta pregiudizialmente di occuparsi dell'argomento di cui tratta il discorso della Corona. (*Approvazioni*). Il relatore dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona deve perciò parlare a nome di quei partiti i quali si ispirano all'unità del sentimento nazionale.

TURATI: — Ma noi non siamo nella maggioranza cattolica.

ORLANDO: — Non si può ammettere che vi sia un gruppo che provenga da accordi presi con un'autorità che si pone al disopra della legge e contro lo Stato. E voi socialisti, che venite qua dentro attuando la lotta di classe, vi mettete, per ciò soltanto, fuori del Parlamento.

TURATI: — Noi in denunciamo la lotta di classe perchè sia abolita. Lei capovolge il nostro pensiero.

ORLANDO: — Lei, on. Turati, mi pare tormentato da un dubbio tra l'essere e non essere riformista.

TURATI: — No, io sono [illegible]simo.

ORLANDO: — Lei, col suo discorso, ha portato qui la lotta di classe. (*Voci dall'Estrema*: « La portano tutti »). Almeno mettetevi d'accordo. (*Ilarità, approvazioni*).

LABRIOLA: — Vogliamo abolire la lotta di classe, ma intanto la dobbiamo adottare perchè essa esiste.

ORLANDO: — L'on. Sonnino con grande eleganza ha rilevato il contenuto comune dei partiti costituzionali. Ma non si è se egli abbia voluto definire un'unione dei partiti.

SONNINO: — Non il socialista e non il clericale.

ORLANDO: — E' bene che i partiti costituzionali si uniscano in certi casi, ma non credo ai benefici della concentrazione continua. L'unione sarebbe un rimedio eroico, ma guai se l'organismo vi si abituasi! Comunque, il giorno dopo una grande affermazione dell'Italia all'estero e dopo l'attuazione del suffragio universale, non è lecito pensare ad un nuovo Cesare, quando questi partiti liberali della Camera, tra varie vicende, hanno governato l'Italia per più di cinquant'anni, facendola progredire sempre. (*Approvazioni*). I socialisti hanno fatto soltanto della critica, che è facile, ma quando si tratta di governare il Paese s'impone la realtà, e noi ci dobbiamo adattare ad essa. Nel nostro programma si tratta di conciliare le diverse tendenze. I partiti di estrema hanno la forza del numero; i partiti costituzionali hanno la forza delle cose.

ALTOBELLI: — Non è esatto! Noi abbiamo [illegible] avete sempre fatto così nel passato e continuerete a collaborare con noi nell'avvenire. (*Applausi e congratulazioni ripetute*). Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore. Vediamo tra essi gli onorevoli Luzzatti, Nitti, Credaro, Bertolini, Vicini, De Nicola, Torre, Morelli-Gualtierotti, Sonnino, Schanzer, Tedesco, Federzoni ed altri.

Gli ordini del giorno

Finite le congratulazioni all'on. Orlando, prende la parola il socialista on. MARANGONI per svolgere quest'ordine del giorno: « La Camera, davanti al primo dovere che le si affaccia all'apertura della XXIV legislatura nell'obbligo ingrato d'imporre nuovi sacrifizi al Paese per fronteggiare le conseguenze economiche dell'impresa libica, lamenta che il discorso della Corona non abbia recato l'atteso annuncio di una congrua riduzione dei molti milioni assegnati alla lista civile del Re; ciò come esempio ed incitamento all'esausto contribuente italiano, chiamato a sopportare nuovi pesi fiscali e ad esprimere gli arrori dei governanti ».

L'on. MARANGONI pronunzia un breve, ma vivacissimo discorso. Egli dice: — Il mio ordine del giorno dovrebbe suggerire agli uomini che siedono nell'opposta parte della Camera, un senso di rammarico per non avere essi lanciata la proposta che parte oggi dai banchi dell'Estrema Sinistra. Questo rammarico, o signori della Destra, dovrebbe essere sincero nel vostro animo dinastico, come è nel nostro animo sovversivo. Non spetta a noi di parlare dei doveri del Principe, spetta a voi, deputati monarchici, che credete l'istituto della Monarchia compatibile colla democrazia. Il mio ordine del giorno potrebbe essere illustrato con un precedente storico, assai più che dalle mie parole.

« Nei primi mesi del 1887, il Paese attraversava una crisi, che potrebbe essere paragonata alla crisi attuale. L'Italia sconfava allora una guerra di redenzione nazionale, come ancora ora una guerra di conquista. (*Interruzioni e proteste*). Il 9 maggio 1887, il Presidente del Consiglio riceveva da Vittorio Emanuele II una lettera, nella quale il Re, rigendosi al caro Railezza, gli ricordava le dolorose condizioni delle finanze e le saggie economie che il Ministro si proponeva di introdurre nell'Amministrazione pubblica, e partecipava al Presidente del Consiglio la deliberazione del Re di ridurre di quattro milioni all'anno la lista civile. Il Re aggiungeva in quella lettera che tutte le categorie di funzionari si sarebbero adattate ai sacrifici che lo Stato stava per compiere, ed autorizzava l'on. Rattazzi a presentare alla Camera il progetto di legge per la riduzione di quattro milioni all'anno della lista civile.

« Allora al Governo — aggiunge l'on. MARANGONI, — no, perdinci!... Ancora no!... L'ufficiale deve ancora tirarsi su i baffi... Aspettate...

Perpinca domandò ad Enrichetta:

— E dov'è quel vile?...

— L'ho ucciso!... — rispose la signorina di Lesparo.

— Voi!... Ah!... Non lo credevo possibile... Eppure, vo lo avevo detto, io, che bisognava ucciderlo!...

Ma era necessario lasciare al più presto quella stanza. Jarnac e Chaminade si ritirarono nel gabinetto attiguo perchè le due donne potessero vestirsi liberamente. Intanto, dal gabinetto, Jarnac domandò a Enrichetta:

— Appena sarete vestita, signorina, vi condurremo al palazzo dove vostra madre, la signora contessa, vi aspetta...

— Ma chi c'è con mia madre?...

— Simonetta, per bacco... e la povera Giustina anche...

— E il signor Tortillard... — aggiunse Chaminade.

— Ah, no! Ti sbagli... Egli deve trovarsi al pianterreno, nella sala di gioco... — osservò Chaminade.

Enrichetta, pensierosa, domandò:

— Ma come mai non lo mai incontrato, nè al castello, nè a Parigi, questo... amico di mia madre?...

— Non lo avete mai veduto prima?...

— No, ne sono sicura...

— Allora vi dirò...

— Attento a non dire bestialità... — disse piano Chaminade al compagno.

(*Continua*).

L'on. Giretti

GIRETTI ha presentato insieme cogli onorevoli Altobelli e Lucci, il seguente ordine del giorno: « La Camera deplora il silenzio osservato dal Governo intorno ai costo e alle conseguenze sul bilancio della impresa libica e lo invita a fare precedere qualsiasi proposta di nuovi provvedimenti finanziari dal resoconto completo e particolareggiato di tutte le spese fino ad oggi sostenute per la Libia, comprendendovi anche il consumo delle previste e dei materiali delle varie amministrazioni dello Stato ». Lamenta che il Paese non abbia ancora potuto conoscere quanto sia costata fino ad oggi l'impresa. Segnala la depressione che vi è nella circolazione per cui tutte le industrie e i commerci sono presentemente in uno stato di sofferenza per difetto di credito. La situazione è assai grave tanto che la stessissima politica dell'onorevole Giolitti si presenta assai difficile. Gli aspiranti lontani sono molti, ma quei vicini sono pochissimi, anzi direi che non ce sono (*Ilarità*). Forse neanche l'on. Luzzatti aspira a ritornare al potere (*nuova ilarità, vive anche l'on. Luzzatti che siede sui banchi della Destra*). Rileva che nel Paese vi è una fortissima corrente contraria ai nuovi aggravi fiscali. Di questa corrente l'oratore si è voluto fare eco nel Parlamento convinto, come è, che il Paese nelle condizioni economiche in cui attualmente si trova, non sia in grado di sopportare un nuovo aggravio fiscale sia pure limitato alle classi abbienti. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha parlato della rinnovazione dei trattati di commercio, confida che il Governo saprà tutelare quelli che sono ad un tempo gli interessi del fisco e quelli del contribuente contro il parassitismo capitalistico che si annida sotto la forma del protezionismo industriale. Termina augurandosi che il presidente del Consiglio saprà essere il Roberto Peel dell'Italia risanando nel nostro Paese una vera e sana politica di libertà economica (*applausi all'Estrema Sinistra*).

L'on. Merloni

MERLONI da ragione del seguente ordine del giorno presentato insieme oggi onorevoli Sanogaja, Marzoni, Bentini, Agnini Bernardino: « La Camera, considerando le condizioni materiali e morali di esistenza dei lavoratori della terra, afferma la necessità e l'urgenza di integrare il diritto politico ad [illegible] riconosciuto con corrispondenti ed efficaci provvedimenti sociali ». Afferma che i lavoratori della terra sono stati fino ad oggi completamente negletti dalla legislazione sociale che si è invece rivolta al esclusivo vantaggio dei lavoratori della industria.

Rileva che le classi agricole risentono in particolar modo le conseguenze dell'impresa libica, la quale, assorbendo tutte le risorse finanziarie, rende vieppiù difficile per molto tempo ancora la realizzazione delle loro aspirazioni. Non può quindi avere fede nelle promesse del Governo. Ricorda le benemerenze delle classi agricole che hanno saputo da sè stesse provvedere in gran parte agli interessi dell'agricoltura; queste classi sapranno pertanto far sentire la loro voce alla quale il Governo non potrà più essere sordo (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

La seduta termina alle 19. Domani alle 14 seduta pubblica. Ordine del giorno: Le interrogazioni. Lo seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

I commenti dei giornali

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 16, notte.

Commentando il discorso dell'on. Giolitti la « Tribuna » scrive:

« Non abbiamo il tempo di esaminare particolarmente tutto il discorso, il quale era diretto a chiarire con cristallina lucidità i concetti già espressi nel discorso della Corona; ma, poichè usiamo esaminare gli avvenimenti parlamentari per il loro aspetto interno e della loro diretta ripercussione politica, dobbiamo subito notare che il gran successo del discorso del presidente del Consiglio gli è derivato da una doppia azione tattica di cui si è sentita subito l'efficacia. I socialisti si proponevano di attaccare ad ogni costo il Gabinetto per un progetto di legge nelle spese per la Libia, ed avevano affermato di volere dei controlli. Senza attendere che il progetto venisse in discussione, oggi l'on. Giolitti ha promesso di formare subito e presentare alla Camera alla riapertura dei lavori un regolare bilancio della Libia. L'Estrema Sinistra in generale, i radicali compresi, avevano poi sollecitato un progetto che desse concreta apparenza alle dichiarazioni di politica ecclesiastica. L'on. Giolitti ha detto oggi di volere la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Nei corridoi il discorso del presidente del Consiglio trovava, oltre ai soliti aggettivi di elogio (« poderoso, organico, completo, abilissimo »), quest'altro: « riformista ». E' un discorso riformista, si diceva, che completa la linea politica dell'onorevole Giolitti, larga prima di tutto di libertà sino al suffragio universale, ed ora audace assertore di riforme sociali ».

Rilievi, impressioni e commenti
su i due discorsi governativi

Le due questioni internazionali toccate dal Ministro degli Esteri e l'annuncio della restituzione della visita a Berchtold — I clericali e le dichiarazioni di Giolitti — Opinioni disparate di deputati.

Per telefono alla STAMPA

Così parla la nuova Italia

Roma, 16, notte.

E' proprio vero ciò che si suol dire all'estero dell'Italia, cioè che in questo paese si dicono molte corbellerie ma se ne commettono poche, molto meno che altrove, ma se ne dicono poche. La voce persistente che i socialisti più intemperanti non avrebbero permesso al Governo di parlare, che si sarebbero abbandonati perfino alle manifestazioni più antipatriottiche, è stata smentita dai fatti nel modo più reciso. Il Governo ha oggi parlato per bocca dei due ministri più autorevoli ed è stato ascoltato con la maggiore deferenza anche dai socialisti più intemperanti. La nota altamente patriottica, partita dal banco dei ministri, ha suscitato l'applauso entusiastico di tutti i partiti costituzionali, senza la minima opposizione da parte di chicchessia. Mentre gli applausi scrosciavano in tutti i settori dell'aula ed anche nelle tribune, ci sembrava di essere ancora nella precedente legislatura, e precisamente nei faustissimi giorni della proclamazione della piena e completa sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Il ricordo dei primi giorni della presente legislatura sembrava svanito.

Ha fatto ottima impressione il forte discorso del ministro degli affari esteri, discorso veramente degno del ministro, della nuova Italia venuta su dall'impresa di Libia, dall'Italia uscita dalla minore età, dell'Italia conscia dei suoi diritti e dei suoi interessi e risoluta a tutelarli efficacemente. Come era naturale e doveroso, il ministro ha specialmente lumeggiato le due grosse questioni internazionali pendenti, delicate per tutti, perchè dalla soluzione di esse dipende la conservazione della pace europea, delicatissime per noi, perchè nella soluzione di esse noi dobbiamo tutelare i nostri più vitali interessi politici senza il minimo tentennamento, senza il minimo timore, risoluti a tutto per impedirne la manomissione: la questione dei confini meridionali dell'Albania e quella del Mediterraneo orientale, che abbraccia il problema delle isole dell'Egeo da noi occupate e quello della Turchia asiatica.

Il ministro, dichiarando che la questione dei confini meridionali dell'Albania riguarda direttamente l'equilibrio, la libertà e la sicurezza dell'Adriatico; che esso costituisce per l'Italia e per l'Austria-Ungheria un interesse vitale identico, e che le due Potenze sono egualmente e solidalmente decise a tutelarlo, non ha certamente detto nulla di nuovo. Era infatti notissimo e noi lo abbiamo sostenuto durante tutta la estate e l'autunno, che l'Italia e l'Austria-Ungheria solidali nella tutela della libertà, della sicurezza e dell'equilibrio del mare Adriatico non avrebbero mai tollerato che la Grecia fosse rimasta definitivamente nell'Albania meridionale e che non avrebbero esitato, nel caso di assoluto rifiuto a costringerla, anche *manu militari*, a ritirarsi al di là della linea Coritza-Stylos, fissata dalla conferenza degli ambasciatori. Che più? Lo stesso Venizelos aveva rivelato alla Camera greca che per ben due volte il ministro Di San Giuliano aveva dichiarato al rappresentante della Grecia in Roma che l'Italia avrebbe fatto la guerra se la Grecia non si fosse informata alla deliberazione delle grandi Potenze.

Tutto ciò era dunque noto, ma poichè recentemente la Grecia, malgrado la rivelazione di Venizelos, aveva diramata una Nota alle grandi Potenze colla quale si ribellava alla detta deliberazione, poichè, con una deplorevole recrudescenza, il *Temps* aveva in questi ultimi giorni ripreso la campagna italofoba eccitando vivamente la Grecia a mantenere le sue truppe nel territorio albanese assegnato dalle grandi Potenze al nuovo Stato albanese, è stato molto opportuna la recisa dichiarazione dell'onorevole Di San Giuliano.

Così i Greci e i loro eccitatori non possono più nutrire illusioni di sorta; così le grandi Potenze e tutti gli interessati alla conservazione della pace sanno in modo assoluto che l'Italia e l'Austria-Ungheria sono pronte ad intervenire con le armi egualmente e solidalmente per costringere la Grecia a ritirarsi al di là del confine che tra Coritza e Stylos sarà delineato dalla Commissione internazionale, che in questi giorni assolve il suo compito tra noi, in Firenze, per valersi del prezioso concorso del nostro Istituto geografico militare. Non avendo potuto la Commissione internazionale assolvere il suo compito entro il 30 novembre, come era stato disposto dalla Conferenza degli Ambasciatori, non potrà naturalmente effettuarsi l'altra disposizione della Conferenza che la Grecia sgombri il territorio albanese entro il 31 del mese corrente, mentre è giusto che tra la definitiva deliberazione della Commissione internazionale e lo sgombro passino i trenta giorni sopra accennati; ma l'inevitabile ritardo di qualche settimana non andrà punto a fa della tela sostenuta dalla Grecia. La Grecia potrà prolungare la sua occupazione di una trentina di giorni, ecco tutto; ma scorso un mese dalla chiusura dei lavori della Commissione internazionale, rinviata adesso in Firenze, la Grecia dovrà abbandonare certamente il territorio assegnato allo Stato albanese: in proposito non ci possono essere dubbi, non bastando le circolari del Ministro degli Affari Esteri di Grecia e gli articoli del *Temps* a far desistere l'Italia e l'Austria-Ungheria dall'attuazione del loro fermo e reciso proposito.

Anche in ordine alla seconda questione pendente, quella del Mediterraneo orientale, il Ministro degli Affari Esteri ha fatto dichiarazioni esplicite e dignitose. Egli ha detto: « Per le isole egee da noi occupate noi ci teniamo fermi sul terreno del trattato di Losanna »; e con questa dichiarazione egli ha voluto certamente escludere tutti i tentativi fatti da qualche Potenza per costringerci a cedere le isole alla Grecia o per lo meno a sottoporre la sorte di esse al giudizio delle Potenze; ha in special modo smentito l'asserzione dell'ex-Presidente del Consiglio di Francia Barthou, il quale affermò che l'Italia si era impegnata nella Conferenza di Londra a restituire le isole all'Europa. Restando ferma sul terreno del trattato di Losanna, l'Italia restituirà le isole alla Turchia quando non ci saranno più soldati turchi in Tripolitania ed in Cirenaica. Per ora, purtroppo, ce ne sono ancora e perciò l'accenno incidentale all'ordinamento futuro delle isole del Dodecaneso, nella recente circolare inglese in ordine ai confini meridionali dell'Albania e alla sorte delle isole egee occupate dalla Grecia, non può essere interpretato nel senso che la sorte delle isole da noi occupate sarà decisa subito dopo la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania insieme con la sorte delle isole occupate dalla Grecia. La questione delle isole egee occupate dalla Grecia e quella dei confini albanesi, dipendenti entrambe dalle guerre balcaniche devono essere risolute subito per la definitiva conclusione della pace tra la Turchia e gli Stati balcanici: la questione delle isole dell'Egeo da noi occupate, non avendo nessun nesso con la guerra balcanica e dipendendo unicamente dal trattato di Losanna, sarà risoluta quando la relativa clausola di questo trattato si sarà verificata. La soluzione del problema albanese e delle isole egee occupate dalla Grecia riguarda non soltanto gli Stati già belligeranti; ma anche l'Europa perchè essa fu esplicitamente riservata all'Europa: la definitiva sistemazione delle isole egee occupate dall'Italia riguarda invece soltanto la Turchia e l'Italia perchè nel trattato di Losanna non ebbero alcuna ingerenza le altre Potenze e perchè il trattato di Losanna fu solennemente e pienamente riconosciuto da tutti gli Stati del mondo.

Ho detto che la questione del Mediterraneo Orientale abbraccia oltre il problema delle isole dell'Egeo quello della Turchia asiatica. In ordine a quest'ultimo, il ministro ha dichiarato che l'Italia persiste nel principio che nessuna delle grandi Potenze deve trarre vantaggi territoriali dall'attuale crisi orientale e che l'equilibrio attuale fra le grandi Potenze mediterranee è lo scopo della sua politica. Ha quindi soggiunto che per raggiungere questo scopo è necessario che la Turchia sia mantenuta intatta, forte e sicura e che l'Italia è disposta a continuarle il suo appoggio efficace. Anche questa dichiarazione è in piena armonia colla politica seguita apertamente e tenacemente dall'Italia dal trattato di Losanna in poi. Essa, infatti, si oppose alla invasione del territorio turco quando qualche Potenza credeva necessario tale mezzo per costringere la Turchia ad abbandonare la città di Adrianopoli e non ha mai cessato di appoggiarla sinceramente in tutti i momenti difficili. Definita la questione di Libia non vi sono più questioni fra l'Italia e la Turchia ed il vitalissimo interesse italiano, per l'equilibrio del Mediterraneo ristabilito coll'impresa libica, che la Turchia non sia sottoposta a nuove amputazioni. L'Italia continuerà dunque a sostenere l'integrità dell'impero ottomano, specialmente in Asia; ma se per cause indipendenti dalla sua volontà la Turchia asiatica dovesse correre pericolo, l'Italia, come ebbe a dichiarare il ministro Di San Giuliano in piena Camera, non assisterebbe inerte alla spartizione di essa. Possiamo, anzi dobbiamo riconoscere, che l'Italia è risoluta a tutelare efficacemente i suoi vitalissimi interessi nella soluzione delle due questioni internazionali pendenti: nella soluzione della questione albanese e nella soluzione della questione del Mediterraneo orientale.

Nelle dichiarazioni del ministro sui nostri attuali rapporti colle grandi Potenze e con gli Stati balcanici meritano di essere particolarmente rilevate quelle riguardanti l'Austria e la Francia. L'annunzio che è prossima la restituzione della visita del nostro ministro degli affari esteri al ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica dimostra che l'Italia si è accontentata delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio di Austria alle Delegazioni in ordine all'incidente provocato dai famosi decreti del luogotenente di Trieste e che è quindi chiusa la incresciosa parentesi nelle relazioni italo-austriache. Si è accontentata, non perchè pienamente soddisfatta, ma per mancanza di meglio. Il Governo italiano ha dovuto riconoscere le gravi difficoltà in cui si è trovato il Governo austriaco per le speciali condizioni della mentalità e delle istituzioni austriache; ma oggi il marchese Di San Giuliano ha parlato sul delicato argomento come purtroppo non si soleva parlare dal banco dei ministri sul conto dell'Austria. Le dichiarazioni a questo proposito del ministro Di San Giuliano non hanno bisogno di rilievi perchè sono chiarissime. Limitiamoci perciò ad augurare che la politica interna dell'impero austriaco sia messa una buona volta in armonia con la politica estera della monarchia austro-ungarica e che l'Austria smetta una buona volta di disfare, novella Penelope, rapidamente con la politica interna, ciò che tesse pazientemente con la politica estera. La solidarietà italo-austriaca nell'Adriatico è necessaria alla tutela dei vitalissimi interessi politici delle due Potenze.

La solidarietà italo-austriaca nell'Adriatico è necessaria alla tutela dei vitalissimi interessi politici delle due Potenze; ma non è incompatibile con la persecuzione dei nazionali italiani in Austria e con le continue espulsioni di cittadini italiani dall'impero di Austria e dalle singole provincie di esso.

E' stata veramente molto ingegnosa la spiegazione che il ministro degli affari esteri ha dato della condotta della Francia di fronte ai vitalissimi interessi dell'Italia. L'on. Di San Giuliano nel suo discorso altamente dignitoso ha detto ciò che doveva dire, tanto all'Austria quanto alla Francia; ha mirabilmente interpretato il sentimento della nazione, concludendo: bisogna che all'estero ed all'interno tutti sappiano, tutti intendano che i giorni della politica remissiva per l'Italia sono passati per sempre. La Camera ha applaudito vivamente. Applaudirà certamente anche la Nazione, perchè questo è il linguaggio degno dell'Italia maggiore e più forte quale è uscita dall'impresa di Libia.

C.

I liberali veri
possono accompagnarsi coi radicali

Una nota della *Tribuna*

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

La *Tribuna*, commentando il manifesto dei radicali, scrive: « Il programma è totalmente accettabile dal partito liberale democratico: il radicale è un partito di governo che ha nell'attuale Gabinetto autorevoli rappresentanti. Coi radicali i liberali democratici — cioè i liberali veri (non gentiluomizzanti né gentiluomizzabili) — possono e devono procedere concordi per una via di continuo progresso, senza salti ma senza arrestamenti. Su questa strada dovremmo augurarci di trovare a suo tempo la compagnia dei riformisti, i quali non possono non essere dal possibilisti. L'Italia non può non andare avanti malgrado i clericali e gli « ufficiali », cioè malgrado i retrivi e i rivoluzionari ».

Giudizi di deputati

Sobbrero ci telefona da **Roma**, 16 notte.

I corridoi di Montecitorio hanno assunto dopo il discorso dell'on. Giolitti un aspetto di bolgia.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio avevano gettato tra quelle parecchie centinaia di deputati che gesticolavano, discutevano e fumavano, il seme di un violento contrasto di idee. La divisione di pareri appariva netta. I deputati della maggioranza manifestavano un compiacimento che rasentava l'entusiasmo. I socialisti esercitavano invece lo spirito di demolizione a carico del discorso dell'on. Giolitti.

Tra queste due grandi correnti una terza si delineava timida e incerta, rappresentata dai deputati del cosidetto gruppo dei cattolici. Essi erano ricercati ed interrogati ma si esprimevano a mezze frasi e fuggivano ai tentativi di interviste da parte dei giornalisti. La curiosità, stasera, è rimasta così insoddisfatta. Essa consisteva nell'eliminazione di un dubbio: si staccheranno finalmente i clericali dalla maggioranza ministeriale? Il voto, ormai imminente, preciserà questo che rimane il solo punto incerto della situazione. Intanto, giudicando dagli indizi, parrebbe che, a malgrado della promessa della presentazione di un progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, a malgrado delle dichiarazioni dell'on. Giolitti sulla questione delle Congregazioni religiose e quelle, pure notevoli, sul divorzio, i clericali rimarranno quasi tutti attaccati, come l'ostrica allo scoglio, alla maggioranza ministeriale.

In generale, negli applausatori pieni di chicchiere e di fumo, i deputati discutevano sulla situazione parlamentare evidentemente chiarita dal discorso allora pronunciato dall'on. Giolitti. Nell'aria volavano le frasi più strane, gli apprezzamenti più disparati. In un gruppo dei più numerosi, l'on. Luzzatti esprimeva assai concisamente il suo pensiero, affermando che il discorso dell'on. Giolitti gli era apparso assai più elevato dei discorsi precedenti. Accanto a lui l'on. Ciccotti, in un altro gruppo, definiva il discorso dell'on. Giolitti come il risultato di una cooperazione tra un clown e una serva, cioè perchè, secondo il deputato socialista di Napoli, il Presidente del Consiglio avrebbe giocato di abilità e si sarebbe mantenuto terra terra non affrontando nessuna delle questioni poste dall'Estrema.

L'on. Rava

Uscendo dal campo dei commenti paradossali o reticenti, ho cercato di ottenere da un certo numero di uomini parlamentari un giudizio più calmo e possibilmente sereno. Ecco il risultato della mia inchiesta:

L'ex-ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Rava, mi ha detto:

« Il discorso Giolitti è un discorso logico, chiaro, misurato nella prima parte e riproduce e riassume ed illustra alcuni motivi noti della eloquenza sobria e pacata del presidente del Consiglio. L'on. Giolitti ha risposto agli oratori, ma egli sa ma riassumere le obbiezioni e però le classifica per materia e le discute e se tacere dove non crede giusto rispondere. Vede vasto ogni problema di riforme sociali, ma lo riduce ai termini adatti alle soluzioni attuali per lui possibili. Così, il discorso d'oggi si collega con il manifesto al Paese e con il discorso della Corona e con le idee della maggioranza della Camera, che esclude gli estremi, e con le riforme che presenterà, per tradurre in disegni di legge le promesse e le speranze dei nuovi elettori. Il discorso Giolitti — soggiunse l'on. Rava — è originale nella seconda parte, più strettamente politica. In questa seconda parte l'on. Giolitti trovò anche delle risposte argute e definizioni rapide ed impensate, che vincono con arte le opposizioni e le disarmano, come, ad esempio, la frase: « La divisione della maggioranza... fino a restarvi minoranza! ». Il discorso — ha concluso l'onorevole Rava — è importante per le molte promesse di leggi sociali e di leggi operaie e per le riforme di tendenza democratica nel Governo e nella legislazione ».

Arturo Labriola

L'on. Labriola si è invece mostrato scettico. Egli ha così sintetizzato il suo giudizio:

« Il discorso di Giolitti è socialista per uso dei liberali, anticlericale per uso dei cattolici. L'on. Giolitti resta fedele al suo sistema di accoppiare l'opinione radicale ai fatti conservatori. L'Estrema ha sottolineato i passi del discorso che si riferivano alla politica sociale con interruzioni ironiche e non ha avuto torto. Giolitti, nemmeno sotto il pungolo delle acque dell'Estrema, si è deciso a prendere un atteggiamento risoluto. Tutto quello che è lecito ritenere è che l'on. Giolitti vuole mantenersi fedele al giolittismo, cioè ad un sistema non solo parlamentarmente contraddittorio, ma socialmente pericoloso. Il discorso dell'onorevole Giolitti - termino l'on. Labriola - autorizza l'Estrema socialista a continuare il suo atteggiamento di battaglia ».

Federzoni e Foscari

Ecco il pensiero di due nazionalisti. Il nuovo deputato di Roma, on. Federzoni, e l'on. Foscari. L'on. Federzoni ha detto:

« Discorso di perfetta linea giolittiana; vale a dire per tutti i gusti, compreso il gusto nazionalista, che non ha mancato di approvare il tono fermo e l'eccellente contegno specialmente della conclusione. Ma ciò che è veramente ammirevole è il garbo squisito con cui l'onorevole Giolitti delude le aspettazioni degli antiliberali clericali irritati e senza dar loro il dispiacere di obbligarli a votargli contro ».

L'on. Foscari, rispondendo alla mia domanda, ha fatto una punta verso il discorso dell'on. Di San Giuliano, e mi ha dichiarato:

« Io ed i miei amici nazionalisti non possiamo che essere soddisfatti nel sentire finalmente affermare dal banco del Governo che la politica estera dell'Italia ha finito di essere rinunziataria, come ha detto il ministro Di San Giuliano; come pure non possiamo che essere lieti nel sentire affermare dal Presidente del Consiglio che l'interesse economico e morale del proletariato non può andare disgiunto, anzi è in relazione intima con ogni altro grande problema nazionale dell'interno e dell'estero e sovratutto in accordo con una Nazione forte e rispettata. Interessante in modo speciale per noi è la dichiarazione dell'onorevole Giolitti sui precedenti dell'impresa di Libia, e di essa faremo tesoro quando verrà il momento di stabilire gli onori e le responsabilità della preparazione e della condotta di quella guerra ».

Canepa e Treves

Perchè tutte le faccette del prisma siano rispecchiate, eccovi infine i giudizi di un gruppo di deputati socialisti. Il deputato socialista riformista on. Canepa mi ha espresso la seguente definizione:

« Discorso abilmente leggero, che tace delle questioni più discusse, come le violenze elettorali, e tratta rapidamente delle altre, riducendole alle espressioni più sempliciste. Perciò appunto discorso parlamentarmente abile. Ha piaciuto le onde senza sollevare entusiasmi da nessuna parte ».

Il socialista ufficiale Claudio Treves, l'autore del manifesto al Paese, mi ha risposto:

« Non so se sia il discorso di Falstaff o di San Francesco. Francescano è stato il suo atteggiamento verso l'Estrema Sinistra socialista; di Falstaff è stato il suo programma democratico, per il quale e la guerra ed il militarismo hanno tolto i mezzi di attuazione, e più li toglieranno le baldanze nazionaliste vellicate oggi dall'on. Di San Giuliano. Ecco perchè ho sentito Falstaff chiosare: Tutto è burla! ».

De Felice e Marangoni

L'on. De Felice è un po' indeciso. Mi ha detto che del discorso dell'on. Giolitti non se ne può dire nè male nè bene:

« Ha saputo evitare la tempesta, che certamente si sarebbe scatenata a proposito dell'impresa libica, ed ha promesso molte cose specialmente per ciò che riguarda le leggi operaie e sociali, alcune d'interesse essenzialmente siciliano, come lo sperimento del latifondo e la costruzione delle ferrovie. Ma i mezzi, dopo che i formidori militari ne hanno inghiottiti la metà con le spese fatte in Libia? Deficiente del tutto, infine, mi è parso sulla politica elettorale, non rispondente a nessuna delle esigenze così vivamente fatte al Governo ».

L'on. Marangoni è piuttosto severo. Il suo giudizio è questo:

« Povertà desolante di contenuto e di forma; preoccupazione, non coperta dall'antica consueta abilità, di sfuggire le questioni veramente gravi e decisive. Una sola frase argutamente fine ed incisiva: quella con cui accusò l'Estrema Sinistra socialista di pretendere che l'amorfa Maggioranza si solinda in tante frazioni fino a diventare Minoranza. Tutto il resto una delusione completa ».

L'on. Modigliani

Da ultimo, l'on. Modigliani, il neo-deputato di Budrio, mi ha detto:

« Una delusione completa. Non la tanto celebrata chiarezza fatta di semplicità, ma la tanto famosa furberia: invece della chiarezza il luogo comune; invece della furberia il tentativo semplicione e goffo di avere piccole frasi per tutti senza una grande parola per nessuno. A giudicare da certi applausi, l'on. Giolitti deve avere lasciato in molti un senso di umiliazione. Ai cattolici ha detto che provvederà i preti colpevoli di intromissioni elettorali; ai nazionalisti ha detto di essere andato in Libia senza entusiasmo; ai radicali ha concesso solo la precedenza del matrimonio civile e... uno studio sulle congregazioni. Qualcuno aveva fatto credere che per non cadere l'on. Giolitti si sarebbe gettato a sinistra. Già altre volte lo aveva fatto. Oggi glie ne è mancata l'energia. L'uomo è apparso stanco, forse stanco da non poterne più. Solo così si può spiegare il fatto incredibile inverosimile, che non abbia tentato nemmeno una parola di difesa ai suoi metodi elettorali. I socialisti lo aspettavano al varco e sono rimasti delusi. Ma facendo egli ha confessato a quella tacita confessione feriace mortalmente la dittatura perchè da ragione al *fiasco* dei socialisti. Passate le strette di mano, la maggioranza sentirà che il padrone non ha più nè l'abilità nè il polso di ieri e la successione si aprirà. Se ci fosse un partito di Governo... degno di governare, si potrebbe rallegrarsene. Ma i cattolici s'inchinano, i radicali si suicidano, i costituzionali non esistono e tutto finirà in un mutamento di nomi. Per i socialisti non c'è che restare nel loro splendido isolamento. Accogliendo risorgero, continuandolo prepareranno, tra l'impotenza generale, la sola forza politica capace di sapere e di volere: il proletariato. Sotto la pressione di questo saranno posti i problemi che l'on. Giolitti ha ignorato completamente come se non esistessero... ».

La relazione sul progetto
del conto corrente per la Libia

Roma, 16, notte.

Sono stati oggi distribuiti alla Camera i due disegni di legge per le spese ferroviarie e militari. Il disegno di legge per la proroga del conto corrente per le spese militari in Libia è preceduto dalla seguente relazione:

« Onorevoli colleghi: la legge 17 luglio 1910, N. 511, all'art. 16 conferisce al Governo la facoltà di aprire, in favore del Ministero della guerra, nei casi di contingenze eccezionali, un credito straordinario in conto corrente sul Tesoro centrale mediante decreto reale su proposta del ministro del Tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

« In applicazione della detta legge, nell'occasione in cui col disegno di legge, che divenne poi la legge del 27 giugno 1913, N. 772, si proponeva di aumentare di 100 milioni la circolazione dei buoni ordinari del Tesoro, il Governo, per deferenza al Parlamento, chiedeva l'autorizzazione di aprire un credito straordinario sul Tesoro Centrale per le spese occorrenti fino al 31 dicembre 1913 per gli effetti dell'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica. Non essendo ancora possibile raccogliere tutti gli elementi precisi per stabilire il fabbisogno definitivo delle spese, che dovranno continuare nei mesi prossimi, il Governo, per le stesse ragioni già apprezzate dal Parlamento, ravvisa opportuno mantenere aperto per varii mesi, forse più adatti alle contingenze del momento, i provvedimenti conformi alle disposizioni della legge 17 luglio 1910, i quali, giova avvertirlo, non mancano di assicurare le dovute garanzie di una oculata e prudente erogazione di fondi assegnati.

« E' a questo scopo che, riservandosi la competente amministrazione di raccogliere nel più breve tempo tutti gli elementi necessari per sopperire al Parlamento prima del 30 aprile 1914 provvedimenti organici di bilancio per la sistemazione delle spese di competenza dell'amministrazione militare, mi onoro di presentare il seguente disegno di legge, col quale si propone di prorogare fino al 30 aprile 1914 l'apertura del conto corrente straordinario a favore del Ministero della guerra per assegnargli a credito le somme necessarie mediante decreti da emettersi in seguito a deliberazioni del Consiglio dei ministri ».

L'altro disegno di legge riguarda l'emissione di buoni del tesoro quinquennali per provvedere alle spese straordinarie della rete ferroviaria di Stato e di nuove costruzioni di strade ferrate. Esso è preceduto da una breve relazione e consta di questo articolo unico: « Per provvedere in conformità alle vigenti leggi alle spese straordinarie occorrenti fino a tutto l'esercizio 1914-1915 per le ferrovie esercitate dallo Stato, nonchè alle spese dipendenti dalle nuove costruzioni di strade ferrate, è data facoltà al Ministro del Tesoro di emettere nell'esercizio corrente buoni quinquennali per il capitale di lire 220 milioni in sostituzione dei titoli di debito redimibili 3,50 e 3 per cento netto creati con la legge 24 dicembre 1908, N. 731, e 13 maggio 1910, N. 228 ».

Alla Giunta delle elezioni

La proposta irregolarità nelle elezioni di Paternò — L'esame delle schede per le elezioni di Rovigo e di Taranto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Stamane si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni. Sono intervenuti alla riunione il presidente on. Ronchetti e 25 componenti la Giunta.

La Giunta, su relazione dell'on. Scaloni, ha stabilito di sospendere ogni decisione per l'elezione di Paternò, proclamato Milana, essendovi denunzie di gravi irregolarità. Riguardo all'elezione di Taranto, proclamato Di Palma, su proposta del relatore on. Montemartini, si è deliberato il richiamo delle buste del capoluogo del Collegio.

La Giunta delle elezioni, su proposta del relatore Scaloni, ha convalidato poi l'elezione di Monreale, proclamato Rocco-Badiano. Per l'elezione di Rovigo, proclamato Manco contro Beghi, elezione contestata dalla Giunta, dopo lunga discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti, sulla tesi di massima, e cioè se è possibile mutare in ballottaggio la scheda-tipo, la Giunta, con 17 voti, su 27 presenti, ha deliberato che nella seconda votazione è ammessa la presentazione di una seconda scheda-tipo diversa dalla scheda-tipo usata nella prima votazione. Il relatore on. Riccio, dietro sua domanda, verrà sostituito per sostenere alla Camera la tesi di diritto. Il relatore on. Riccio propone che la Giunta indaghi sulle schede. Si delibera di richiamarle per il computo. E' nominato per l'esame un Comitato composto dagli on. Dari, Ferri e Riccio.

Alle 17, si è riunita di nuovo a Montecitorio la Giunta delle elezioni, ed ha deciso sulle seguenti elezioni: Alessandria, proclamato Bonardi, relatore Di Sant'Onofrio, convalidato; Montecorvino, proclamato Gianpietro, relatore Di Sant'Onofrio, convalidato; Jesi, proclamato Bocconi, relatore Di Sant'Onofrio: dopo ampia discussione, su proposta del relatore, si è stabilito che questi, con altri due colleghi, verifichi 90 schede nulle; Lagonegro, proclamato Mango, relatore Bertarelli, contestato.

Il Senato convocato per venerdì 19

Roma, 16, notte.

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per venerdì, 19 dicembre, alle ore 15, per procedere alla nomina di alcuni commissari e per discutere sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La Polizia parigina sulle traccie
di un complice del Perugia
"Gioconda,, nel salone del Cinquecento

Esiste un complice
Il rapporto alla Polizia parigina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Questa mattina il Direttore della polizia giudiziaria ha comunicato il primo rapporto ricevuto dal signor Vignole, l'ispettore inviato a Firenze per interrogare il Perugia di concerto col giudice italiano. Questa prima comunicazione, che riassume l'interrogatorio dell'accusato, è di grande importanza e lascia capire che il ladro ha avuto un complice della stessa nazionalità. Si hanno tutte le informazioni desiderabili sul complice ed è stata ordinata una perquisizione al domicilio dell'individuo, di cui finora non viene fatto il nome.

L'inchiesta determinata dalle confessioni del Perugia continua.

Nella narrazione dal capitore di Monna Lisa vi sono delle contraddizioni che conviene siano delucidate. Viene pure ricercato il costruttore della cassa che contenne la *Gioconda* e si è pure sulle traccie dell'amico del Perugia di cui già si è parlato. Il prefetto di polizia, Hennion, stupito che non si sia pensato a controllare gli atti e la gesta del Perugia all'epoca del suo interrogatorio nel 1911, cerca di mettere in luce tutte le negligenze che hanno permesso al Perugia di burlarsi della polizia per due anni.

L'ultima giornata
nel salone de' Cinquecento

Un'affermazione malevola e un bel gesto del ministro Credaro — La visita dei membri della Commissione albanese... e il malumore dei due francesi.

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 16, notte.

Vi ho già detto che domani la *Gioconda* sarebbe stata esposta in Palazzo Vecchio a beneficio della sezione fiorentina della « Croce Rossa » per una cortese concessione dell'ambasciatore francese a Roma, Barrère, al Presidente della sezione stessa, comm. Gino Cappelli. Senonchè, tale atto avrebbe potuto essere interpretato all'estero anche poco benevolmente: qualche giornale abituato a malignare sul conto nostro, non avrebbe mancato, forse, di far osservare che la *Gioconda* faceva le... spese della guerra di Libia. Perciò ha fatto ottima impressione il rifiuto del Ministro Credaro a che tale esposizione venga fatta. Si provvide invece a che egli non sollevi obbiezioni alla proposta del direttore della Galleria degli Uffizi, Giovanni Poggi, di esporre ancora una volta al pubblico gratuitamente il capolavoro leonardiano. Siccome, però, non si potrebbe a tal uopo usare la sala degli « Uffizi » sarà scelta una sala del Palazzo Vecchio. Infatti, è stata messa da parte la sala dalle undicesime a cui accennai ieri e si propose addirittura il salone del cinquecento. Almeno questo sarebbe il comune parere del dottor Poggi e del cav. Lensi. Il salone del Cinquecento si presta benissimo alla circolazione della gente, avendo quattro ingressi di cui due su strade diverse. E' inutile aggiungere che per ciò il quadro non uscirà all'aperto essendovi una comunicazione interna tra la Galleria degli Uffizi ed il quartiere mediceo di Palazzo Vecchio. Ove il parere dell'on. Credaro non risulti contrario, tale esposizione gratuita avverrà venerdì: venerdì sera, appunto, o sabato mattina, il quadro partirà per Roma.

Anche i membri della Commissione per la delimitazione dei confini d'Albania, sotto la guida intelligente e cortese dell'ispettore conte Gamba, visitarono la *Gioconda*. C'erano anche due signore che seguivano i rispettivi mariti e che il avevano seguiti anche durante tutta la loro odissea albanese. E' stato notato come i due delegati francesi, il colonnello Lallemand e il signor Grailliet, siano stati piuttosto taciturni ed hanno fatto razza a sè. Viceversa, c'era una « entente » molto cordiale fra i delegati inglesi, Dongthy, Wilde e capitano King, e gli italiani Castaldi e Lahia. Naturalmente, non è mancato chi ha voluto trarre un orcoscopo da questo visibile cattivo umore dei delegati francesi.

I funzionari del Louvre non dubitano più

I due funzionari del Louvre, che erano attesi questa notte, non sono arrivati. Pare anzi che abbiano deciso di ritardare la loro venuta di qualche giorno fino alla consegna ufficiale essendo convinti, da quello che è stato pubblicato, che non vi è più alcun dubbio sulla autenticità del quadro. Ciò che ha indotto particolarmente il sig. Leprieur a tale convinzione è la notizia del particolare preciso del rovescio della tavola, che attesta la vecchia provenienza. Tale contrassegno era noto solo al signor Leprieur, che potè farne una esatta descrizione, e nessun altro, o copiatore o falsificatore, poteva esserne a conoscenza perchè la tavola è rafforzata, come più volte è stato ripetuto, da una specie di fondo, che aveva per lo meno un centinaio di anni di vita.

Se alcuno esprime dei dubbi è nel riguardo del furto e della sua restituzione, anche perchè vi è sempre una tendenza a vedere le cose complicate e difficili, perchè col credere a ciò che è troppo semplice si teme di fare la parte di ingenui. Questo furto, che ha commosso il mondo intiero, può essere opera di un semplice operaio? Eppure tutte le circostanze risultate sembrano finora accreditare la versione del furto data dal Perugia. E' stato provato che fu lui a collocare il vetro al quadro; ora non è difficile che sino da quel momento sia stato preso da tentazione e che nel collocare il vetro abbia fatto in modo che il rimuoverlo fosse agevole e spedito. Poi, il Perugia non ebbe più occasione di lavorare al Louvre e difficilmente gli si presentò l'occasione del trafugamento. Questa ad ogni modo, è la versione del Perugia, quasi identica alla supposizione fatta subito dopo il furto.

Calorose dichiarazioni di Doumergue
all'indirizzo dell'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, mattino.

Doumergue il quale è un assiduo dell'Italia ove ha passato parecchie volte le sue vacanze, ha dichiarato: Non sarete stupito se la buona volontà ed il concorso cavalleresco ed intelligente che ci permise di tornare in possesso della Gioconda, mi hanno personalmente e profondamente commosso. Tutti gli italiani sono stati perfetti nel tatto, nel disinteresse spontaneo e nella correttezza. Non è stato soltanto il Governo italiano, che si è giù dal primo momento affrettato a fare il passo che conoscete, ma tutti i funzionari hanno avuto, per salvare e restituire questo capolavoro italiano, una premura e una buona grazia di cui tutti i francesi saranno loro riconoscenti.

Per me non ho mai dubitato che sarebbe stato così e mi felicito che vi sia stata questa prova per coloro i quali, fuori della Francia e dell'Italia, potrebbero ingannarsi circa i sentimenti dei due popoli l'uno verso l'altro. Mi sono affrettato perchè l'ospite inviato all'ambasciatore Barrère di cui conosco i sentimenti di profondo affetto verso il paese dove rappresenta la Francia, istruzioni perchè la Gioconda venga lasciata in Italia tutto il tempo necessario per soddisfare la legittima curiosità dei nostri vicini.

S. M. la Regina avendo espresso il desiderio che il quadro venga esposto in una mostra di beneficenza, la Gioconda sarà trasportata quanto prima a Roma, donde tornerà a Parigi. Sarò lieto — ha concluso il presidente del Consiglio — se mi si presenterà l'occasione di attestare un giorno all'Italia gli stessi sentimenti che abbiamo trovato così.

L'occupazione di Brak
significa la pacificazione del Fezzan
Un colloquio con Ferad bey

Ferad Bey, uno dei più potenti capi arabi della Tripolitania, e influentissimo fautore del nostro dominio, si trova da parecchio tempo a Torino. A lui, conoscitore eccellente delle popolazioni della nostra colonia, abbiamo voluto domandare informazioni sui risultati degli ultimi fortunati movimenti della colonia Miani, inoltratasi, com'è noto, a Brak, dopo aver rotta la resistenza degli Arabi nomadi comandati da Mohammed Ben Abdallah.

Abbiamo trovato Ferad Bey disposto a darci sull'argomento i più ampii ragguagli non solo, ma desideroso di affermare nettamente il carattere assolutamente risolutivo e definitivo dell'azione della colonna Miani.

Ferad Bey ci ha fatto al riguardo le seguenti importanti dichiarazioni. L'elemento ostile alla penetrazione italiana nella zona meridionale della Tripolitania è formato esclusivamente dagli Arabi nomadi, che abitano fra Sciati, Brak e Misda. Per essere più preciso, Ferad Bey ci ha fornito l'elenco delle varie tribù che compongono questo contingente di nomadi ed il numero di fucili di cui ciascuna dispone. Queste tribù sono: gli Ulad Busef, con una parte della tribù di Mescinscia che dipende da Misda (800 fucili Mauser); la tribù di Macahra, la più importante (600 fucili Mauser e 250 fucili Gras però privi di munizioni); la tribù di Hassauna (400 fucili); la tribù dei Gauaida (200 fucili); la tribù degli Zavaid (300 fucili); la tribù dei Sahka (100 fucili); una frazione dei Tuarug di Ghat (100 fucili). Sono adunque circa 3000 fucili che l'organizzatore della resistenza alla nostra penetrazione del Fezzan sarebbe in grado di opporre alla avanzata della colonna Miani.

Questo *monsieur*, come lo chiama Ferad Bey, che si esprime lentamente ma con precisione in francese, è l'ormai noto Mohammed Ben Abdallah. Mohammed Ben Abdallah è descritto da Ferad Bey come il rappresentante fanatico ed ignorante del Senusso nel Fezzan. E' però da notarsi che, se il capo della resistenza del Nomadi alla nostra avanzata è un rappresentante del Senusso, il senussismo non ha alcuna radice nel Fezzan. Il Papa Nero non conta seguaci fra gli abitatori delle oasi fezzanesi. Come documento del fanatismo di Mohammed Ben Abdallah si cita questo fatto: prima della pace di Losanna per un certo tempo Mohammed Ben Abdallah fu alleato di El Barumi a cui inviò larghi contingenti d'armati, ma ruppe ogni legame col capo del Gebel appena gli risultò che esso riceveva appoggi dalla Tunisia, cioè per combattere un infedele si macchinava del contatto con un altro infedele.

Secondo Ferad Bey, l'occupazione di Brak è un avvenimento decisivo nella pacificazione del Fezzan per questa ragione di importanza capitale: che essa compie l'accerchiamento strategico del territorio abitato dalle tribù nomadi di Mohammed Ben Abdallah. Questi nomadi sono abbastanza intelligenti per comprendere che, presa dagli Italiani Brak, le loro posizioni sono completamente aggirate. Da Gadames, da Misda e da Brak, oggi forti guarnigioni italiane, potrebbero domani partire tre colonne convergenti che sparzerebbero inesorabilmente i ribelli il territorio interposto.

Chiusa la loro via di approvvigionamento e di ritirata, non rimane ai Nomadi altra scelta che ritirarsi al Nord, verso Uadi Bey, dove hanno le loro famiglie, o all'Ovest verso Gadames. Comunque, la loro resistenza è spezzata. Non hanno più modo di procurarsi viveri e munizioni e di muoversi liberamente.

Quanto agli abitanti del Fezzan, a cui ora si avvierà la colonna Miani, Ferad bey afferma che essi, non solo non si opporranno all'avanzata delle truppe italiane, ma anzi le saluteranno con gioia, come liberatrici. I fezzanesi non sono guerrieri. Ad essi non sono giunte le distribuzioni di armi fatte dai Turchi. Finalmente, di continuo vessati, oppressi e depredati dalle tribù nomadi, immiseriti dall'anarchia regnante nel paese, gli abitanti del Fezzan sono felici che giunga chi è in grado di tenere in freno i loro oppressori e di restituire l'ordine e la pace alle loro oasi.

Ferad Bey esclude anche che gli stessi nomadi desiderino prendersi una rivincita e continuare nelle ostilità. Egli conosce la loro psicologia: sa che hanno preso le armi perchè sono fieri, che hanno voluto affrontare un combattimento per salvare il loro onore, per non soffrire l'onta di arrendersi senza sparare. Ma da qualcuno dei capi delle tribù nomadi Ferad bey ha saputo che, una volta superata questa prova del fuoco, la guerra sarebbe stata considerata finita. Questo gli venne dichiarato tempo fa a Tripoli dal fratello del Caimacan di Brak, al quale egli consegnò molte lettere per i capi del Fezzan, consigliandoli ad arrendersi.

Così tutto porta a credere che i capi delle varie tribù si staccheranno da Mohammed Ben Abdallah per fare gradualmente atto di sottomissione all'Italia. E' difficile che Mohammed Ben Abdallah si pieghi a chiedere pace al comandante italiano. E' troppo fanatico e troppo indomabile per venire a patti. Ma egli non rappresenterà alcun pericolo, perchè gli altri capi non lo seguiranno, ed egli si ritirerà, con una quindicina di famiglie fidate ed i suoi armenti, in qualche oasi tranquilla, e non farà più parlare di sè. E' da escludersi anche che il Senusso possa distoglierlo da questo ritiro inviandogli armi e soldati.

Quanto alle tribù nomadi, appena consumata la sottomissione, converrà disarmarle. Sarà quello il momento migliore per ottenere la consegna delle armi, alle quali il nomade è tanto affezionato, ma che non conviene lasciargli, a rischio di veder l'immensa regione perpetuamente turbata. Per garantire meglio l'ordine, gioverà che si obblighino tre o quattro capi di ogni tribù a risiedere in permanenza a Brak ed a Murzuk, sotto la sorveglianza delle autorità militari italiane: magari attribuendo loro qualche funzione amministrativa, e retribuendoli con piccoli stipendi.

Una volta avvenuta la sottomissione delle tribù nomadi, la colonna Miani potrà procedere — concluse lietamente Ferad Bey — all'occupazione di Ghat, che è, come è noto, l'estrema oasi meridionale della nostra nuova Colonia.

I particolari della vittoriosa avanzata
Le truppe italiane
vincono e disperdono in pieno deserto fierissime resistenze

(Dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 15, ore 21,30.

L'epica vittoriosa marcia testè compiuta dalla colonna Miani, che ha occupato la regione del Fezzan Settentrionale, ha distrutto tutte le voci pessimistiche, che destavano i maggiori dubbi sulla sollecitudine e sul completo successo della spedizione. La spedizione per l'occupazione del Fezzan è stata oggetto di lungo studio da parte degli organizzatori, i quali hanno dovuto superare gravissime difficoltà per costituirne una, la quale, conservando tutta la sua efficienza, potesse compiere circa 900 chilometri, in territori inospitali, tra popolazioni non completamente sottomesse.

La preparazione

Organizzatasi a Siria, la colonna Miani, composta di truppe libiche ed eritree, con un vistoso convoglio di circa 2000 cammelli, il 13 agosto partì per Socna, dove, completata la sua organizzazione, compì la prima tappa, spingendosi sul Gebel Es Soda, a quaranta chilometri da Socna. Le ragioni politiche che consigliarono al colonnello Miani di rinviare il proseguimento della marcia furono abilmente neutralizzate dalla sua azione energica verso i dissidenti, e completate con l'arresto di Seif el Nasser e di suoi numerosi seguaci. Nel Fezzan non era rimasto che Mohammed Ben Abdalla, quello stesso che, a capo della tribù dei Ghidia, combattè ad Assaba contro il generale Lequio. Perduta ogni speranza di ottenere qualche successo contro le nostre truppe operanti sul Gebel, mentre alcuni dei suoi passarono in Tunisia, egli preferì ripiegare con altri seguaci armati verso il Fezzan, dove iniziò un'attiva propaganda contro l'occupazione italiana. Il giorno 7 corrente il colonnello Miani, assicuratosi che la resistenza che avrebbe potuto eventualmente incontrare non poteva destare serie preoccupazioni, iniziò la sua marcia con obbiettivo Brak, capitale del Fezzan Settentrionale, centro popolatissimo, ricco d'acqua e di vegetazione lussureggiante. Trattavasi di superare tutta la zona desertica tra il Gebel Soda ed il Fezzan, zona che costituiva una delle maggiori preoccupazioni, data la disperante aridità della regione. Nei giorni, 7, 8 e 9 la colonna marciò nel deserto assoluto, vincendo le difficoltà mercè la resistenza delle nostre truppe coloniali. Il giorno 10 la spedizione raggiunse Scebe, località a 200 chilometri da Socna, fornita di pozzi e di vegetazione. Quivi la colonna trovò la prima resistenza in un nucleo forte di circa ottocento uomini. Le truppe di scorta marciavano in formazione di combattimento, cioè in colonna doppia, con le artiglierie al centro. Giunta la colonna nelle vicinanze di Scebe fu avvistata sulla destra la meharia, che era a guardia dei pozzi, con evidente intenzione di impedire ai nostri di rifornirsi d'acqua. La presenza del nucleo convoglio eccitò i ribelli, che erano parte a piedi, parte a cavallo, i quali si lanciarono all'assalto, gettandosi sul fianco della carovana dei cammelli, con lo scopo di separarla dalla scorta. Allora il colonnello Miani, prima ancora che gli arabi sviluppassero il loro attacco, parò la minaccia e con un rapidissimo movimento aggirante li spinse sotto il fuoco delle nostre artiglierie, che, abilmente manovrate dal capitano Locurcio, spiegarono un'azione veemente, intensa e brillantissima, che costrinse il nemico a ripiegare. Il ripiegamento divenne ben presto una precipitosa fuga, con relativo inseguimento da parte dei nostri ascari eritrei, comandati dal maggiore Lorez, e degli ascari libici, che diedero prova di grande devozione e valore. Nel terreno furono contati ottanta cadaveri arabi, e vennero raccolte molte armi e munizioni. Le nostre perdite furono due ufficiali leggermente feriti. Degli ascari, quattro morti e tre feriti.

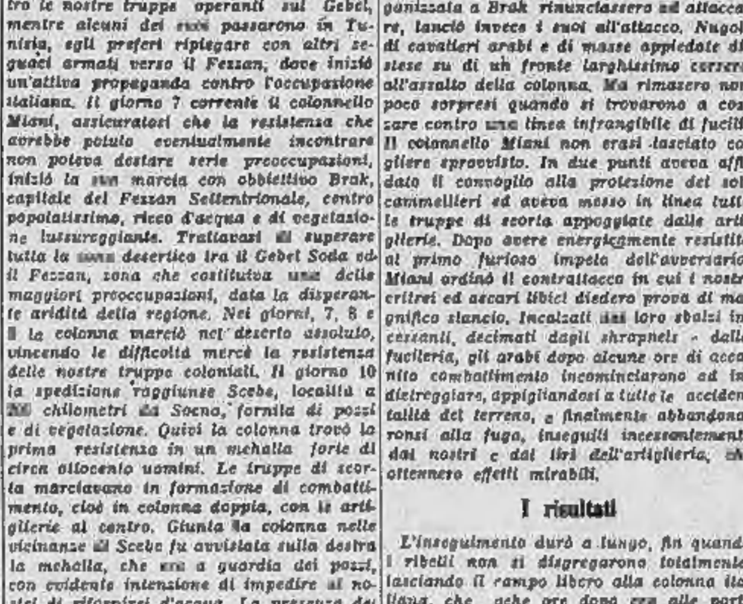
1500 ribelli snidati e decimati

Dopo questa prima vittoria, la colonna, riordinatasi, ha voltato ad occidente, dirigendosi ad Eschida. Durante questo percorso, la scorta ha dovuto vincere altre piccole resistenze, opposte da gruppi di ribelli, e dopo due giorni di marcia giunse ad Eschida, nel pomeriggio del 12, dove pernottò in fermata protetta. Ad eccezione del freddo intenso, nulla venne a turbare il riposo dei valorosi soldati indigeni, che alla prima alba del giorno seguente ripresero il cammino verso Brak, donde distavano appena quindici chilometri. Giunta la colonna ad Auffà, al colonnello Miani fu recata l'informazione che a Brak, Mohammed Ben Abdalla erasi fortemente trincerato con circa 1500 armati sulle alture che circondano il castello. Il comandante della spedizione, per non perdere inoltre vantaggi ottenuti nei giorni precedenti, decise di attaccare. Non volendo però arrischiarsi in un combattimento contro forze trincerate e per di più superiori alle proprie, il colonnello Miani stimò necessario attrarre l'avversario in pianura dove avrebbe potuto facilmente batterlo col concorso dell'artiglieria. Il suo piano riuscì perfettamente. Egli girò decisamente a sud, fingendo di cambiare direzione. Questo movimento ingannò il condottiero arabo, il quale, credendo che gli italiani temendo la difesa organizzata a Brak rinunciassero ad attaccare, lanciò invece i suoi all'attacco. Nugoli di cavalieri arabi e di masse appiedate distese su di un fronte larghissimo cercava all'assalto della colonna. Ma rimasero non poco sorpresi quando si trovarono a cozzare contro una linea infrangibile di fucili. Il colonnello Miani non erasi lasciato cogliere sprovvisto. In due punti aveva affidato il convoglio alla protezione dei suoi cammellieri ed aveva messo in linea tutte le truppe di scorta appoggiate dalle artiglierie. Dopo avere energicamente resistito al primo furioso impeto dell'avversario, Miani ordinò il contrattacco in cui i nostri eritrei ed ascari libici diedero prova di magnifico slancio. Incalzati dai loro sbalzi incessanti, decimati dagli shrapnels e dalla fucileria, gli arabi dopo alcune ore di accanito combattimento incominciarono ad indietreggiare, appigliandosi a tutte le accidentalità del terreno, e finalmente abbandonarono alla fuga, inseguiti incessantemente dai nostri e dai tiri dell'artiglieria, che ottennero effetti mirabili.

I risultati

L'inseguimento durò a lungo, fin quando i ribelli non si disgregarono totalmente, lasciando il campo libero alla colonna italiana, che anche ora dopo era alle porte di Brak, occupando le posizioni abbandonate dai suoi difensori. Anche in questo combattimento gli arabi hanno avuto perdite gravissime a giudicare dai centocinquanta cadaveri da essi lasciati lungo il cammino e dai moltissimi feriti che furono visti trasportare. Vennero anche qui raccolte dai nostri molte armi e munizioni. Poco dopo che i nostri erano rafforzati sulle alture conquistate, si presentò al colonnello Miani un gruppo di capi arabi della città con bandiera bianca, i quali fecero, a nome della popolazione, atto di completa sottomissione.

Alle ore sedici e quaranta la colonna, preceduta dai notabili, entrò a Brak, dove alla presenza delle truppe schierate e degli abitanti fu issata sul castello la bandiera italiana salutata dalle acclamazioni dei soldati e dalle salve sparate dalle artiglierie.



Le notizie ufficiali

Tripoli, 16.

Da ulteriori notizie giunte circa le operazioni del tenente-colonnello Miani nel Fezzan, risulta che nello scontro avvenuto il giorno 10 a Scab nella valle del Sciati, i ribelli ebbero perdite gravi e fuggirono inseguiti fino al tramonto lasciando sul terreno circa ottanta morti. Le perdite nostre furono: quattro militari indigeni morti, due ufficiali leggermente feriti e tre di truppa indigeni pure feriti.

Il giorno 13, davanti a Brak forti gruppi di armati tentarono un attacco sul fianco destro del convoglio, mentre nuclei di cavalieri caricavano intrepidamente la testa della colonna. L'avversario fu però respinto col fuoco e poi vivamente attaccato; eritrei e libici dimostrarono nobile gara nell'inseguimento. Più di 150 morti nemici rimasero sul terreno, compreso il comandante Buscefi Bescir ben Gassem. Le nostre perdite furono: due ascari eritrei morti, un ufficiale, otto eritrei e sei ascari libici feriti.

L'occupazione di Brak, capitale della vasta e popolosa regione dello Sciati, rappresentante il felice risultato degli sforzi sostenuti dalla colonna comandata dal tenente-colonnello Miani, il quale con l'ottima organizzazione riuscì a superare le difficoltà di un'impresa compiuta a settecento chilometri dalla costa. *(Ag. Stefani)*

Cortesie anglo-francesi a Tolone

Tolone, 16, sera.

Ieri sera ha avuto luogo sul *Colbert* il pranzo d'addio offerto dall'ammiraglio inglese agli ufficiali della marina francese e alle autorità civili. Vi è stato poi un ricevimento al teatro municipale in onore dei sottufficiali delle due marine. La squadra inglese partirà oggi.

Gli ufficiali della squadra inglese e francese si sono poi oggi riuniti a colazione sulle navi ancorate in rada.

L'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, sir Francis Bertie e l'ammiraglio Coriville hanno fatto stamane le visite di congedo alle autorità.

La conferma della destituzione del Kronprinz allo Stato Maggiore Generale

Berlino, 16, sera.

Il *Reichsanzeiger* pubblica: Il Principe Imperiale è stato esonerato dal comando del 1.o reggimento degli usseri della guardia di guarnigione a Danzica ed è stato aggregato allo Stato Maggiore Generale.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Corte d'Appello e Tribunale Penale).

Per un colpo di pietra

Nel pomeriggio del 14 maggio 1913 l'operaio Mario Berta, unitamente ai suoi compagni Francesco Ricchiardi, Giuseppe Mariano e Daniele Cravero, mentre percorreva la strada che da San Carlo va a Ciriè, per recarsi al lavoro, veniva raggiunto da certo Giovanni Balma, il quale, smontato dalla sua bicicletta, impegnava con lui una violenta contesa a causa di pretese ingiurie rivoltegli giorni prima.

Il Berta, fatto segno a pugni e schiaffi, reagì, ma intervenne in buon punto il compagno Giuseppe Mariano il quale riuscì a separarli. Purtroppo il bollore della contesa non era sedato. Giunti i due giovani nella località detta Ponte della Benna, il Balma rifiutò dalla bicicletta e si fece contro l'avversario; questi, dal canto suo, saltò a terra, raccolse una grossa pietra e la scagliò contro il Berta colpendolo malauguratamente al capo.

Parve a tutta prima che la lesione riportata dal Balma fosse di poco conto, ma, aggravatasi in seguito, gli causò malattia di tale entità da rendere inutili le cure dei sanitari ai quali il giovane si era rivolto. Egli moriva il giorno 8 del mese successivo: ma intanto il Berta si rendeva latitante. Arrestato il 14 agosto, venne poscia rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise innanzi alla quale comparve ieri, assistito dagli avvocati Pavesio e Perino.

L'imputato nel suo interrogatorio ha sostenuto la legittima difesa, resa, secondo il suo avviso, tanto più indispensabile dal contegno provocante del Balma, in quel giorno malaugurato. Seguì poscia l'arringa dell'avvocato Perino, al quale succederà oggi l'avv. Pavesio.

Il disastro automobilistico di Etroubles

E' ancora vivo il ricordo della catastrofe automobilistica avvenuta il 1° settembre 1912 ad Etroubles, che costò la vita alla signorina Luigia Testera. Il signor Carlo Garrone, che conduceva l'automobile, fu in seguito al luttuoso avvenimento inviato al giudizio del Tribunale di Aosta, che nel giorno 24 dello scorso aprile lo condannava alla pena di mesi dieci di reclusione.

La precisa accusa formulata contro di lui era di omicidio colposo, a norma dell'articolo 371 del Codice penale, per avere — con negligenza, imprudenza ed inosservanza dei regolamenti relativi alla circolazione delle automobili, spiegando a velocità eccessiva la vettura di cui era in condotta e trascurando le cautele imposte dalla speciale condizione della strada — dato luogo al fatto che l'automobile urtando e spezzando la barriera di protezione, ribaltò da una scarpata alta trenta metri, e nella caduta tutti i viaggiatori riportarono gravi lesioni e la signorina Luigia Testera vi trovò la morte per fulminea commozione viscerale e rottura del bacino.

Il Garrone interpose appello alla nostra Corte e ieri si svolgeva di nuovo, ma brevemente, il dibattimento. Parlarono in difesa dell'imputato gli avvocati Ciarotti e Farinelli, ma il Procuratore Generale, rappresentato dal cavalier Crosta-Corti, concluse doversi confermare la sentenza.

La Corte infatti si atteneva a questo giudizio e confermava la pena dei primi giudici con le maggiori spese.

Curiosa associazione a delinquere
La sentenza

Dopo due giorni di vivace dibattito, solo ieri mattino il Tribunale pronunciava sentenza in questo intricato processo, nel quale il P. M., prima col rinvio a giudizio, poi nel pubblico dibattimento, si era mostrato particolarmente severo.

Il Tribunale assolveva tutti gli imputati dall'accusa di associazione a delinquere, assolveva il Piana Armando e la di lui consorte dalla imputazione di appropriazione indebita; per le truffe col salvacondotti condannava la Piana-Antonini Elena a tre mesi di reclusione, il Piana Armando a sette mesi; condannava poi l'Antonini Orazio a mesi dieci e giorni quindici, il mercante Francesco a mesi sette e giorni otto, il barbiere Ottorino a mesi sette, la Defelice Matilde a mesi sette, la Fontana-Antonini Maria a mesi otto e giorni nove di reclusione. La maggior parte di essere ha di già scontata la pena.

Presidente: San Cipriano — P. M.: Giorgi — P. C.: avv. M. Nasi — Difesa: avvocati C. A. Damiani, cav. Motta, Ottavio Rossi, Martini — Cancelliere: Gay.

La testimonianza del ministro Nitti al processo Mirabelli - "Romagna Socialista,,

Ravenna, 16, notte.

Stamane si è iniziato il seguito del processo Mirabelli «Romagna Socialista». Il teste Andreani, direttore del Consorzio agrario di Cesena, dichiara che nessuna operazione antifilosserica fu eseguita nel fondo Mirabelli oltre quelle comprese nella zona descritta nel verbale del pretore di Amantea. Se fossero state fatte iniezioni di solfuro risulterebbero dai Bollettini speciali del Ministero. Vitelia Pasquale, che successe nel 1898 nella delegazione antifilosserica ad Amantea immediatamente al Gramanzio, non procedette fu fece procedere ad ulteriori operazioni antifilosseriche nel fondo Mirabelli. Ebbe diversi colloqui col Mirabelli nei quali egli dolevasi sempre della scarsezza delle indennità che gli erano state assegnate, ma giammai ebbe a lamentarsi per il fatto che il Gramanzio avesse distratto o fatto distruggere il vigneto per un'area maggiore di quella indicata nel verbale del pretore.

L'on. Nitti, ministro di agricoltura, industria e commercio, ricorda che in parecchie occasioni il Mirabelli gli parlò del suo credito e della necessità di essere subito pagato. Però l'on. Nitti si oppose alle richieste del Mirabelli, perchè era convinto che lo Stato non dovesse pagare i supposti danni coi era stato condannato. Non era questione di persona, ma era una convincimento giuridico, tanto è vero che nella nuova legge sulla malattia delle piante votata dal Parlamento, adottò nel caso Mirabelli, si decise di introdurre il principio che nessuna indennità si dovesse ai proprietari danneggiati per le operazioni di difesa contro le malattie epidemiche.

Gli onorevoli Rava, Colosimo, Carcano, Pantano, Salandra e Cocco-Ortu dichiarano tutti di non avere avuto dal Mirabelli, durante la loro permanenza al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nessuna sollecitazione per la indennità spettantegli; confermano la loro fiducia nel Mirabelli e lo credono politicamente e moralmente onesto.

Il presidente, in seguito all'accordo delle parti, rinvia la discussione del processo a domani, alle ore pomeridiane.

L'agitazione dei Procuratori
pel Regolamento sul Giudice Unico

Il Consiglio di disciplina dei Procuratori, pur mantenendo le proteste già presentate al Ministero contro la sostanza e contro la forma del nuovo Regolamento sul Giudice Unico, ha deliberato « di proseguire nell'agitazione stata promessa in tutta Italia per una immediata riforma di quelle disposizioni i cui inconvenienti vanno giornalmente intensificandosi a danno delle Parti arrecando grave pregiudizio alla celerità ed alla sincerità dei giudizii.

« Allo scopo intanto di attenuare nei limiti del possibile le anomalie della confusa procedura incostituzionalmente creata col Regolamento in esame, ha proposto alcune norme di massima che favorevolmente accolte dalla On. Presidenza del Tribunale, si partecipano al Collegio perchè tutti possano, uniformandovisi, diminuire nell'interesse proprio le difficoltà nascenti dal nuovo regime processuale.

« Questa temporanea soluzione non deve equivalere ad un tacito adattamento alle norme del Regolamento in esame; chè anzi l'averle dovuta ricercare sarà una nuova conferma della inattuabilità del Regolamento stesso intorno al quale sarà utile che i Colleghi comunichino al Consiglio quei singoli dati di loro conoscenza i quali meglio valgano a dimostrarne in ogni parte l'inapplicabilità ed a permettere così al Consiglio di compilare il progetto di riforma che sarà quanto prima trasmesso al Ministero.

« Le massime succennate sono le seguenti:

I.

« 1. — Viene adottato come regola il procedimento sotto detto *celere o abbreviato* di cui all'art. 6, non solo quando sia stata fatta nell'atto di citazione la denuncia dei documenti, seguita dal deposito dei documenti stessi; ma anche quando nel corso dei chiarimenti avanti il Presidente una delle parti, avendo eseguito il deposito dei suoi documenti nelle forme dell'art. 5 della legge 31 marzo 1901, chieda che la causa sia posta in discussione.

« 2. — In tutti questi casi il Presidente riterrà la causa alla propria cognizione o nominerà il giudice; e le parti avranno diritto di veder discussa la causa all'udienza fissata od a quella prossima da tenersi dal giudice nominato, o da fissarsi immediatamente dal Presidente.

II.

« 3. — Ove alcuna delle parti pretenda invece l'applicazione rigorosa dell'art. 4, il Presidente prefiggerà un termine brevissimo per lo scambio delle conclusionali e la consegna dei fascicoli al Cancelliere, e determinerà sent'altro una prossima udienza per la discussione davanti il Giudice Delegato.

III.

« 4. — La sentenza del giudice è sempre dell'art. 4 sarà di norma fatta nella stessa udienza in cui la causa viene posta in decisione ».

Il Consiglio si riserva ulteriori proposte da presentare alla Presidenza del Tribunale.

Imponente!

R. CLINICA MEDICA di *Padova*.
OSPEDALE CIVILE di *Tortona* (Pavia)
GRANDE OSPEDALE CIVILE di *Messina*.
OSPEDALE CIVILE di *Asola* (Mantova).
OSPEDALE CIVILE di *Rossano* (Cosenza).
MANICOMIO PROVINCIALE di *Belluno*.
OSPEDALE CIVILE di *Nola* (Caserta).
OSPEDALE ORUMELLI di *Rudiano* (Brescia).
OSPEDALE CIVILE di *Osimo* (Ancona).
OSPEDALE S. M. DELLA PACE di *Napoli*.
RR. CLINICHE di *Parma*.
OSPEDALE CIVILE di *Sassoferrato* (Ancona).
OSPEDALE CIVILE di *Travagliato* (Brescia).
OSPEDALE CIVILE di *Gaeta* (Caserta).
OSPEDALE DEI BAMBINI di *Milano*.
OSPEDALE BAGNINI di *Zibello* (Parma).
OSPIZIO RAGAZZI di *Monza Superiore* (Rovigo)
OSPEDALE DELL'ADDOLORATA di *Bologna*.
OSPEDALE CIVILE di *Anagni* (Roma).
OSPIZIO MENDICITA' Ric. Sanit. di *Venezia*.
OSPEDALE CIVILE di *Triora* (Porto Maurizio)
OSPEDALE MAGGIORE di *Parma*.
OSPEDALE INFANTILE REG. ELENA di *Cuneo*
RR. CLINICHE di *Napoli*.
OSPEDALE CIVILE di *Offida* (Ascoli Piceno).
ISTIT. ONKOLOG. Prof. LA TORRE, di *Roma*
OSPED. ROTA di *Almenno S. Salvat.* (Bergamo)
OSPEDALE CIVILE di *Pordenone* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Trani* (Bari).
OSPEDALE CIVILE di *Cittadella* (Padova).
OSPEDALE CIVILE di *Filottrano* (Ancona).
R. CLINICA OSTETRICA di *Bologna*.
OSPEDALE CIVILE di *Castrovillari* (Cosenza)
OSPED. CIVILE di *S. Salvatore Monf.* (Aless.)
OSPEDALE CIVILE di *Tolmezzo* (Udine).
ISTITUTO KINESITERAPICO di *Torino*.
OSPEDALE MUNICIP. di *Portoferraio* (Livorno)
OSPEDALE CIVILE di *Cagliari*.
CASA DI SALUTE di *Oderzo* (Treviso).
OSPEDALE CIVILE di *S. Marino Repubblica*.
MANICOMIO PROVINCIALE di *Como*.
OSPEDALE DEI BAMBINI di *Cremona*.
OSPEDALE CIVILE di *Taranto*.
OSPEDALE CIVILE di *Portogruaro* (Venezia).
OSPEDALE CIVILE di *Cingoli* (Macerata).
OSPEDALE S. SPIRITO di *Roma*.
OSPEDALE CIVILE di *Este* (Padova).
OSPEDALE CIVILE di *Terracina* (Roma).
ISTITUTO PALLETTA di *Milano*.
OSPEDALE CIVILE di *Spilimbergo* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Moriago*.
OSPEDALE CIVILE di *Morbegno* (Sondrio).
OSPEDALE CIVILE di *Legnago* (Verona).
OSPEDALE CIVILE di *Lodi* (Bergamo).
OSPEDALE MAZZONI di *Ascoli Piceno*.
OSPED. CIVILE S. M. C. di *Spinazzola* (Bari)
OSPEDALE CIVILE di *Cocconato* (Alessandria)
SPEDALI RIUNITI di *Volterra* (Pisa).
OSPEDALI GALLIERA Spec. Ass. di *Genova*.
OSPEDALE CIVILE di *S. Benedetto del Tronto*
OSPEDALE CIVILE di *Montagnana* (Padova).
OSPEDALE S. MATTEO di *Pavia*.
OSPEDALE CIVILE di *Fossombrone* (Pesaro).
OSPEDALE CAMPANA di *Serravezza* (Lucca)
OSPEDALE VITT. EMANUELE di *Catania*
OSPEDALE e CASA DI SALUTE di *Crespano Ven.*
OSPED. BARBERINI di *Crevalcore* (Bologna)
OSPEDALE CIVILE di *Demonte* (Cuneo).
OSPEDALE CIVILE di *Montebelluna* (Treviso)
OSPEDALE CIVILE di *Sulmona* (Aquila)
GUARDIA OSTETRICA di *Genova*.
OSPEDALE SS. TRINITA' di *Romano* (Bergamo)
OSPEDALE CIVILE di *Bolsena* (Roma).
DISPENSARIO CELTICO (F.) GOVERN. di *Napoli*
MANICOMIO INTERPROV., *Nocera Inf.* (Saler.)
OSPED. PARAVICINI, *Boccagrimalda* (Aless.)
CASA DI CURA di *S. Vito al Tagliam.* (Udine)
OSPEDALE CIVILE di *Vertova* (Bergamo)
OSPEDALE S. M. NUOVA di *Reggio Emilia*.
R. ISTITUTO IGIENE di *Pavia*.
OSPEDALE SS. ANNUNZIATA di *Chieti*.
OSPEDALE CIVILE di *S. Ginesio* (Macerata).
OSPEDALE MARTINEZ di *Pegli* (Genova).
R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI di *Firenze*
OSPEDALE CIVILE di *Pallate* (Cremona).
MANICOMIO PROVINCIALE di *Ancona*.
OSPEDALE CIVILE di *Sorrento* (Napoli).
SPEDALI RIUNITI di *S. Sepolcro* (Arezzo).
OSPEDALE CIV. BENZETTI, *Lanciano* (Chieti)
OSPEDALE GUICCIARDINI di *Palombbiacone*.
OSPEDALE RAIMONDI di *Gorla Minore* (Milano)
OSPED. CIVILE di *Montecassiano* (Macerata)
OSPEDALE CIVILE di *Busto Arsizio* (Milano)
OSPEDALE CIVICO di *Carpi* (Modena).
OSPED. S. LEONARDO di *Castellam. di Stabia*
OSPEDALE CIVILE di *Piobbico* (Pesaro).
OSPED. S. GIUSEPPE di *Empoli* (Firenze).
OSPEDALE CIVILE di *Pieve di Soligo* (Treviso).
OSPEDALE CIVILE di *Cento* (Ferrara).
OSPEDALE CIVILE di *Cavarzere* (Venezia).
OSPEDALE CIVILE di *Pescia* (Lucca).
OSPEDALE CIVILE di *Cesena*.
OSPEDALE CIVILE di *Cittanova* (Reggio Cal.)
OSPEDALE CIVILE di *Cavriana* (Mantova).
OSPEDALE CIVILE di *Ceva* (Cuneo).
OSPEDALE CIVILE di *Cuneo*.
OSPEDALE CIVILE di *Ortona a Mare* (Chieti).
OSPEDALE CIVILE di *Ostiglia* (Mantova).
OSPEDALE CIVILE di *Rocca S. Casciano* (Forlì).
OSPEDALE CIVILE di *Rovigo*.
OSPEDALE CIVILE di *Sacile* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Sala Consilina* (Salerno).
OSPEDALE CIVILE di *Sarzana* (Genova).
OSPEDALE CIVILE di *Sassuolo* (Modena).
OSPEDALE CIVILE di *Scandiano* (Reggio Emilia).
OSPEDALE CIVILE di *Sciacca* (Girgenti).
OSPEDALE CIVILE di *Sestri Ponente* (Genova).
OSPEDALE CIVILE di *Spoleto* (Perugia).
OSPEDALE CIVILE di *Tarcento* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Tarvisio* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Tivoli* (Roma).
OSPEDALE CIVILE di *Trapani*.
OSPEDALE CIVILE di *Trebisacce* (Cosenza).
OSPEDALE CIVILE di *Trecenta* (Rovigo).
OSPEDALE CIVILE di *Treviglio* (Bergamo).
OSPEDALE CIVILE di *Vallo Lucano* (Salerno).
OSPEDALE CIVILE di *Venaria Reale* (Torino).
OSPEDALE CIVILE di *Verbania* (Novara).
OSPEDALE CIVILE di *Vercelli*.
OSPEDALE CIVILE di *Vicenza*.
OSPEDALE CIVILE di *Vigevano* (Pavia).
OSPEDALE CIVILE di *Viterbo*.
OSPEDALE CIVILE di *Volterra* (Pisa).
OSPEDALE CIVILE di *Zogno* (Bergamo).

NB. — In tutti questi Ospedali, Cliniche e Istituti fu sperimentato il «tot» ed i signori Direttori o Primari ne riferirono gli ottimi risultati.

A garanzia della serietà delle esperienze, queste furono compiute esclusivamente con tubi e mezzi tubi di «tot» originale, muniti del contrassegni di legge e della marca TOT impressa su ogni cachet.

CRONACHE LETTERARIE

Alfredo Oriani romanziere

Presidiamo quattro romanzi di Alfredo Oriani: *Gelosia*, *Disfatta*, *Vortice*, *Olocausto*, — i migliori. Sono le opere della maturità raccolta, il frutto di otto anni di lavoro, le ultime sue robuste fatiche. O Alfredo Oriani raggiunge i più ampi termini della propria espansione artistica in queste quattro riprese, che si succedono l'una l'altra impetuose, con insistenza e resistenza del paro mirabili; o bisogna dire che non li toccherà mai più. Chè quella, fra il '94 e il '902, pare a noi la stagione sua risolutiva; quando lo scrittore, che ha consumato la gioventù in tante prove, forse troppe diverse, accetta dall'età virile il monito di rinnovarsi, e, fatosi anche più aspro e duro verso se medesimo, prosegue diritto fino al fondo del proprio rinnovamento.

Ha cominciato a scrivere a vent'anni. Ha pubblicato quattro romanzi, un elzeviriano poetico, tre raccolte di bozzetti e novelle; poi *Matrimonio*, *Fino a Dogali* e *La lotta politica*, la più compatta e ponderosa di tutte le sue opere: troppi volumi che gli sono costati studi, solitudine e passione, e dai quali, a quarantadue anni, non ha cavato nemmeno più autorità, nè fama, nè un po' di danaro, nè un quarto d'ora di successo. Il suo orgoglio di grande uomo è ferito. La sua solitudine provinciale non potrebbe essere più accresciuta e irritante. La pena sincera del fallimento lo assale a quando a quando. E, tuttavia, l'uomo è superiore alle circostanze, almeno dal darsi per vinto. Gli rimane l'ultima parte della vita, dieci o quindici anni, almeno, nei quali egli è certo di potersi approfondire ancora sicuramente al proprio ingegno, che i colpi della fortuna hanno battuto invano, e che sovrasta a tutte le proprie opere passate fino a passarle dall'alto con giudizi rapidi e taglienti. Dura in lui la vigoria critica della mente, che fa di Oriani il più acre giudice di Oriani, con una crudezza impulsiva, che a volte giunge al disprezzo. Dura anche, oltre la vanità occasionale, oltre l'orgoglio umano della persona, la fierezza singolare — che gli amici esalteranno molto più tardi — dell'artista; il quale si sforza al capolavoro come all'unica meta degna; durano insonne, e la tensione e la passione, che nella multiforme opera sua il prosatore hanno fino a ieri infuso nobiltà e carattere; e potranno assicurarlo domani l'originalità e la perfezione. E così Alfredo Oriani, dopo l'insuccesso della *Lotta politica*, si rimette al lavoro, ricantando nel romanzo qualche cosa di più che la fortuna.

Memorie inutili, *Al di là*, *Il nemico*, dovevano sembrargli tre errori solenni di gioventù. La sincerità di quelle opere non era che apparente: la loro ragione d'essere tutta provvisoria e superficiale: gli avevano servito di sfogo alla prima vanità letteraria e mondana. Echi di letture saltuarie e fervenți, episodi e risentimenti di vita sofferta e goduta, ansie di novità, tendenze allo strano, all'orrido, all'immorale, il fantastico e il filosofico, il sentimentale e il paradossale, paganesimo e cattolicismo, epicureismo e cinismo, c'era di tutto un po' lì dentro; fuori che un sistema solido di pensiero, o un qualunque metodo di osservazione della vita e del vero. Mancava l'evidenza e l'unità artistica, poichè non c'era nell'autore nessuna consistenza o serietà etica. Non c'era in lui nessun valore morale determinato e predominante. Quello stesso nichilismo di cui volentieri facevano sfoggio alcuni suoi personaggi, irritava e urtà il lettore come un che di accattato e transitorio. Ci si accorge che l'Oriani non si credeva veramente lui, e non lo prendeva sul serio, non lo faceva proprio accettandolo in tutta la sua natura, con tutti gli svolgimenti e le conseguenze. Erano i romanzi di un uomo che analizza tutto le credenze, perchè in effetto nessuna lo soddisfaceva: ma le sue critiche erano troppo superficiali, i suoi argomenti troppo volgari, le conclusioni troppo affrettate perchè quel gran tumulto di negazioni, di affermazioni e di crisi non dovesse sembrare ostentato, voluto. Mancando allo scrittore i piani morali, gli mancavano anche gli artistici; e invece di caratteri ci dava fantasmi, dai quali alcuni avevano la testa in paradiso, altri avevano i piedi nell'inferno, e tutti insieme vivevano con rapporti fittizi in una specie di negazione smorta del terrestre e dell'umano. Come accade a molti scrittori, che hanno una superficialità abbondante e verbosa, ma una formazione segreta molto difficile e lenta, Alfredo Oriani aveva cominciato con una enorme falsificazione di se stesso, fondendo proprie di quelle qualità che meno aveva, compiacendosi di un travestimento da basso romantico, che ormai nemmeno la moda letteraria poteva rendere passabile. Si era riempito di vecchie letture; era in ne vuotava. Ma questa duplice operazione gli aveva giovato ben poco a ritrovare se stesso, a toccare il fondo solido della propria natura, troppo diverso da tutte quelle ostentazioni vane quanto fastose.

Alfredo Oriani aveva un temperamento artistico, se così si può dire, assoluto, concentrato, e piuttosto povero. Tutte quelle diversioni, quegli scapricciamenti dialogici e paradossali, quelle bizzarrie, che vorrebbero essere fantastiche, dei suoi primi romanzi, sono all'infuori della sua zona illuminante; una specie di sforzo senza il corpo lunare. Il suo nichilismo non esiste: se mai romanziere italiano ebbe bisogno poi di inquadrare personaggi, scene ed azione in un ordine prestabilito di verità universali, questi fu proprio l'Oriani. Vedremo quanto nella sua arte sia meditazione; quanto, perciò, elemento logico. I quattro romanzi che abbiamo dinanzi sono l'illustrazione di altrettanti problemi vitali. E nemmeno esiste un Oriani bizzarro e fantasioso. La sua arte dal grande periodo è tesa come una discussione, e va quasi linearmente dalla causa all'effetto, sulla traccia di una osservazione e notazione del reale, breve, incisiva e scattante. Questo non sono scoperte, ma constatazioni, che chiunque può fare sulle recenti ristampe dei suoi romanzi ultimi e migliori. Ed ecco se capisce perchè uno scrittore, che aveva veduto tredici volumi cadere a uno a uno nel vuoto, potè non cedere, e ricominciare da capo: appunto perchè allora, e specialmente dopo *No*, che già annuncia ad una nuova espressione di arte, egli dovè accorgersi di avere alla fine, dopo tanto cercare, trovato se stesso. Questa scoperta fu per Oriani il ritrovamento della vera fede.

***

Perchè il valoroso e coraggioso Laterza, che sta riscattando là già nel bel Mezzogiorno la virtù di molti editori del Settentrione, abbia ripubblicato questi romanzi in altro ordine dal cronologico, non si capisce bene. Non c'era ragione, ad esempio, per far credere ai nuovi lettori che *No*, uscito la prima volta nell'81, sia posteriore a *Vortice* o a *La disfatta*, che vengono così perfettamente l'ultima maniera. Onde noi non ci occuperemo di *No* e passeremo oltre, seguendo lo sviluppo delle quattro opere nuove.

Diciamo dunque che in *Gelosia* è la rappresentazione di uno degli istinti animali dell'amore. Una avvocatino di provincia, senza ingegno e senza avvenire, si tormenta per la moglie del principale, che ha posseduta e possiede, ma la cui immagine civettuola e spensierata gli stimola e trafigge le carni. E' una passione senza grandezza, impedita di sollevarsi dal peso schiacciante della sensualità. Alfredo Oriani ha voluto rinnovare l'eterno tema della *volesia*, abbassandolo crudamente al piano di un fatto comune. E questo è stato in lui un proposito netto. Non ha voluto rappresentare la poesia dell'amore, ma la sua prosa. Ha preso un uomo che fosse più insignificante possibile, e ha fatto il romanzo non un pezzo di vita tagliata duramente entro i suoi più ristretti contorni. Parlando de' suoi due protagonisti dice: « Le grandi gelosie, nelle quali la passione di un Otello o di un Amleto concentra tutto il dominio che un'anima può avere nel mondo, rimanevano incomprensibili alla volgarità del loro spirito ». La *Disfatta* è altra cosa. Qui lo spirito entrò come elemento drammatico in lotta con la materia. Vi si vede come alcune nobilissime anime e alti intelletti, dediti all'arte, alla scienza, alla filosofia, siano combattuti e disfatti dalla brutale materialità della vita, a cui non si sfugge. « La vita non può essere soltanto meditazione: in tal caso bisognerebbe ascrivere col nome suicidio dei monaci, che, volgendo risolutamente lo spalle al mondo, si affanno nell'al di là, ma quanti restavano entro l'orbita comune dovevano accettare la vita in tutte le sue forme, diventare padri essendo stati figli, amare per essere amati, affaticarsi e morire nella conquista di un predominio intorno a se stessi, per disciplinarvi le instili ribellioni dei più deboli alle fatali necessità della storia ». E' il più logico dei romanzi di Alfredo Oriani, quello che vorrebbe essere il più dimostrativo. *Vortice* e *Olocausto* sono in vece più vicini alla pura narrazione. *Olocausto* è il racconto delle ultime cinque giornate di vita di una fanciulla che, venduta dalla madre o dalla vicina a una mercantessa di sonnie bianche, muore di malattia e di vergogna, dopo il sacrificio inutile. *Vortice* è anche più semplice: narra le ultime ventiquattr'ore di un buon uomo provinciale, che impazzito per una comista, fa una cambiale falsa, e si riduce al suicidio.

In tutti questi romanzi si sente che il giovane Oriani è finito, non c'entra più. Abbiamo dinanzi l'Oriani severo, contenuto, misurato, crudelmente amare, della virilità. Egli si è spogliato di tutte le vanità: non ha dinanzi a sè che un problema di vita, ridotto con precisione ai suoi elementi essenziali. In *Gelosia* è la carne che soffre, in *Olocausto* è la carne egualmente e la piccola consuetudine del vivere quotidiano che si spenna: è la vita inutile che si sacrifica inutilmente e inutilmente finisce. Mentre in *Vortice* non c'è più nemmeno la carne; ma la stupida eppure infrangibile legge sociale, che uccide un individuo, il quale potrebbe vivere ancora pensabilmente, quotidianamente come vivono gli altri, come vivono anche i peggiori di lui, i veracreto ribaldi. In Tina di *Olocausto* c'è ancora un dramma morale, ma in Romani di *Vortice* non c'è che un'assurda fatalità sociale: la tragedia provocata, resa necessaria da un caso qualunque, da un episodio idiota. « Il dramma non poteva essere più semplice ed oscuro, un vero naufragio d'insetto in una goccia d'acqua piovana, fra due selci di strada ».

E in tutte queste pagine, non un episodio, non una descrizione, non un personaggio, non una pagina, non una parola di più del necessario: ordine, misura, sobrietà. Egli ha un interesse nella mente, che la occupa tutta. Bisogna trasferire nei modi dell'arte una specie di dimostrazione logica, un problema filosofico: ed ecco l'osservazione mordente, la narrazione schematica e rapida, la conclusione cercata e spietata. Alfredo Oriani penetra nell'arte con tutto il suo ingegno, la dà la impalcatura cupa del proprio stesso pensiero, la bruschezza di movimenti e la implacabilità finale delle proprie convinzioni assolute, che non transigono. Egli ha studiato la vita, l'ha penetrata e capita così; così la fonde e così la sente. Di qui l'originalità della sua opera, e i suoi pregi e difetti.

Sono romanzi duramente pensati. E in questo senso *La disfatta* è il capolavoro, il più architettato dei quattro. Si aleva con la sua mole più vasta e complessa sugli altri, che hanno la rapidità fuggente di una novella. E' anche il più cobbio, in quanto la lotta dello spirito con la natura, nel suo drammatico dualismo, si afferma più vigorosa. E' il romanzo che più fa pensare, troppo povero di sensibilità umana. La figura di Bice è resa in tutta la sua fragilità dolente e sfortite: la morte del figlio fulminato dalla meningite è narrata con effetti di pietà lacrimosa. Se non che, Alfredo Oriani riesce nel suo dualismo a una rappresentazione e risoluzione netta del duplice problema della grandezza spirituale e del dolore? Pure ch'egli tende a una verità anche superiore alla verità cristiana, ma l'ha proprio trovata? Accetta egli con cuore pacato il dimidio fra genio e sventura, fra la materia e lo spirito? Nel personaggio di Giorgi direnne di sè: ma il prof. De Nittis e Bice non cedono alla evangelica persuasione del buon prete, e con la morte del loro primo figlio, frutto infelice di una unione tardiva, rimangano l'infelicità e la speranza cristiana. Così anche il Romani di *Vortice*, in vece di accettare la pena dopo il peccato, le sfugge violentemente col suicidio. E d'altra parte abbiamo in *Gelosia* una pagina, forse la più bella, certamente la sola pagina lirica di tutto il racconto, nella quale par negata la necessità di tutto il romanzo. Fra l'amante e il marito, il solo che ami la donna (viva fra quanto l'Oriani descrive) come merita di essere amata e non più, cioè senza tormento e ottaccamento bruto, servile, è proprio il marito. « La sua natura di farfalla le impediva « di posarsi a lungo sopra qualsivoglia fiore; « ma felice nel disordine trabalante del pro« prio volo esprimeva la gioia della prima« vera, non ancora abbastanza profonda per « ispirare il canto agli uccelli. Ella non po« teva credere all'amore che come ad un a« lito di profumo o ad uno scintillio di colo« ri, bisognava amarla così, senza chiederle « più che la comunicazione di quella gioia « o il contatto effimero della sua bellezza. « Solo un uomo superiore come l'avvocato, « conservando la giovinezza del cuore nella « maturità stanca della ragione, potova aver « gustato una tale natura di donna, o a « cinquant'anni, colle ombre del vespero sul« la fronte, senza pretendere più ad una pas« sione, delizioni di quella fanciullezza, che « lo distraeva dal guardare innanzi, risa« pendogli le ore più difficili con una alle« gria, dalla quale la verità sorgeva, tratto « tratto, come un grido più acuto di me« lodia ». Il fine equilibrio intellettuale del marito condanna il disordine morale dell'amante tormentato e geloso. E questa volta il peccato porta con sè la propria pena, come una conseguenza: l'adulterio è avvelenato dalla gelosia. Poichè anche attraverso l'adulterio quella donna appartiene all'uomo che l'ha sposata, che le ha dato il nome, che la tiene sotto il suo tetto, che la può amare quando vuole, tranquillamente, col diritto che gli dà l'istituzione del matrimonio. E l'amante geloso finisce un bel giorno abbandonato, dimenticato, misero. Non si esce dai quadri stabiliti dalla società e dalla morale, se non cadendo nel suicidio o nella rovina. Una tale soluzione non è molto simile alla tradizionale o cristiana? Eppure ad una la donna sfugge con la sua leggerezza di creatura senza morale e senza responsabilità. Dunque?

***

Dunque Alfredo Oriani era un tradizionalista fallito. Vorremmo dire ch'egli era un cattolico mancato. Egli passò la vita cercando di superare quella fede che non doveva pacificargli la tempestosa anima sul letto di morte. Il suo pessimismo aveva le stesse origini dualistiche del cristianesimo: non poteva riuscire ad altra soluzione che a quella cristiana. Ed ecco, una novità filosofica lo travia. L'ottimismo di Hegel inebbriò di trascendenza fallace un'anima nata per dubitare e per crodere dolorosamente in compagnia di Pascal. A ripensarla nel suo complesso, l'arte di questi romanzi manca di un ubi *consistam*, come la filosofia dell'autore. Ciò che separa queste opere di Alfredo Oriani dalle grande arte degli scrittori russi, alla quale furono paragonate, è appunto la non intera accettazione cristiana della vita, alla quale pure l'autore aveva tanto cercato d'accostarsi

Cronaca Cittadina

Per Lire 16,50 (Estero L. 35,50) i nostri abbonati avranno *La Stampa* per 1 anno;

Per Lire 20,50 (Estero L. 43,50) avranno *La Stampa* ed a scelta *La Stampa Sportiva* o *La Stampa Agricola* (Il Villaggio);

Per Lire 24,50 (Estero L. 51,50) *La Stampa, La Stampa Sportiva* e *La Stampa Agricola* (Il Villaggio);

Per Lire 22,50 (Estero L. 42,75) *La Stampa* e 4 volumi a scelta della collezione "Classici Italiani„;

Per Lire 19 (Estero L. 38) *La Stampa* ed una monografia a scelta della serie "Italia Artistica„;

Per Lire 25 (Estero L. 45,25) *La Stampa*, 4 volumi della collezione "Classici Italiani„ ed una monografia della serie "Italia Artistica„;

Per Lire 29 (Estero L. 53,25) *La Stampa, La Stampa Sportiva* o *La Stampa Agricola* (Il Villaggio) a scelta, 4 volumi dei "Classici Italiani„ ed una monografia serie "Italia Artistica„.

Domenico Bassi

E' morto ieri nella nostra città, dopo brevissima malattia, Domenico Bassi. Aveva ottant'un anno, ma fino a pochi giorni addietro era rimasto uno dei frequentatori più assidui dei nostri Teatri. Il vecchio artista nascondeva sotto una maschera ancora di forza e di vita la sua tarda età, e si compiaceva lottare di vivere nel suo mondo teatrale, di partecipare alle abitudini, alle discussioni, agli avvenimenti del suo caratteristico ambiente. Da quanto tempo più non recitava? Certo la nuova generazione non poteva più ricordare in lui uno dei più insigni, dei più favoriti, dei più applauditi attori comici d'un tempo. Il nome di Domenico Bassi apparteneva ormai alla storia delle più grandi nostre Compagnie passate, a quel periodo che dal 1860 al 1890 vide le più belle e le più forti riunioni di artisti del Teatro. Domenico Bassi fu in quel tempo uno dei «brillanti» più noti. L'arte sua comica ebbe bellissimi successi, e si aggiò in alcune delle più felici e capitali interpretazioni del repertorio passato. Bella figura elegante, buona dizione, vivacità comunicativa, una giustamente regolata ed equilibrata, erano le doti di lui come attore e come brillante. Accanto ai maggiori artisti del tempo dal Bellotti Bon alla Marini, dal Garzes al Pasta, dai Belli Blanes ai Vestri, dalla Tessero ai due Rossi — Ernesto e Cesare — il nome di Domenico Bassi tenne sempre con simpatia di pubblico il suo posto onorevole.

Da quasi lustri aveva abbandonato la carriera militante dell'artista, aveva tralasciato di recitare per dedicarsi all'insegnamento dell'arte sua, per aprire qui a Torino la nota Scuola di recitazione. Tra i compagni e gli allievi - di vario genere - il Bassi era ormai una specie di inesauribile libro di ricordi. La sua vita era passata sempre il teatro: le sue serate erano tra un corridoio di palcoscenico e una poltrona. Il vecchio artista colà non si ricordava più degli anni, degli acciacchi. Brontolava qualche volta contro il presente... ma si allietava se il presente lo trovava ancor giovane.

Ma la vita che gli ha sorriso sino a così lontano confine di tempo gli ha permesso anche di non smarrirsi dalle cose, dalle abitudini, dai luoghi a lui più cari, che all'estremo. Pochi giorni fa egli era ancora in una sala luminosa di spettacoli... La morte ha colpito quasi senza lotta il vecchio attore.

L'Albero di Natale della "Pro Puerilia„

Quest'«*Albero*», — che è diventato ormai una benefica consuetudine per la «Pro Puerilia», il benemerito Istituto, che nella nostra città compie così attiva e pietosa opera di tutela e di assistenza per tanti poveri bimbi abbandonati, — sarà anche tra poco il centro di una festa e di una riunione di beneficenza. Esso si solennizzerà domenica, 21 dicembre, alle ore 15, nella sala «Vincenzo Troya», con un programma di scelte esecuzioni musicali, al quale cooperanno valenti artisti, come il maestro Riccardi, con la sua orchestrina di mandolini, la tredicenne pianista Emma Lemal, il basso Gherrone, il tenore Ossola e l'artista signora Rosita Malvano. I bambini ricoverati nella «Pro Puerilia» eseguiranno alcuni canti, in fine si farà l'estrazione dei premi dell'«*Albero*». E' da prevedere che anche quest'anno il pubblico accorrerà numeroso a questa benefica festa.

Le corrispondenze per Natale e Capodanno

Il Direttore superiore delle Poste comunica:

«Per assicurare il regolare svolgimento dei servizi dell'avviamento e della distribuzione delle corrispondenze durante le prossime feste di Natale e di Capo d'anno, si raccomanda al pubblico di scrivere ben chiaro l'indirizzo delle corrispondenze, aggiungendovi, possibilmente, l'indicazione della provincia cui appartiene la località di destinazione.

«Si fa in pari tempo noto che durante il periodo della maggior impostazione, per evitare agglomeramenti e conseguenti ritardi all'avviamento delle corrispondenze, saranno collocate nell'ufficio centrale di via Alfieri, ed in quello della Stazione di P. N. delle cassette riservate unicamente alle cartoline illustrate ed ai biglietti di visita».

Per la famiglia del maresciallo Corticelli

Per la famiglia dello scomparso maresciallo Corticelli abbiamo ricevuto queste nuove offerte: I sott'ufficiali del 4.o bersaglieri, L. 50 — Elisbi, L. 15 — Giustina S., L. 4 — A. C., L. 15 — G. A., L. 4 — N. N., L. 20. — Totale lire 108.

Dopo la fuga delle due leonesse

I provvedimenti del Questore

Il Questore comm. Carnazino, giustamente preoccupato dall'incidente avvenuto giorni fa per la fuga di due leonesse, ha emesso la seguente ordinanza:

1 - Chiunque trasporti o faccia uso in questa città per qualsiasi causa di animali feroci, deve darne avviso alla Questura ed osservare rigorosamente tutte le prescrizioni che, a giudizio di persona competente incaricata della visita dei locali dove si tengono le belve, e retribuita dal proprietario di esse o di chi ne fa uso, saranno imposte per la loro sicura custodia, ed in special modo le seguenti:

a) Gli animali feroci dovranno tenersi costantemente rinchiusi in apposite gabbie di ferro che presentino tutte le garanzie di sicurezza;

b) Occorrendo di impiegare alcuni di detti animali in esercizi di ammaestramento od in qualche azione cinematografica, si dovranno sempre adoperare adatte gabbie di ferro con forma ed altezza tali che la più agile belva feroce non possa scavalcarle;

c) Le gabbie contenenti le bestie feroci dovranno essere situate in località chiuse, per modo da impedire che persone estranee possano avvicinarsi ad esse, e collocate a conveniente distanza da muri di cinta e lontano da materie infiammabili onde siano al sicuro da eventuali incendi;

d) Alla custodia dovrà mantenersi permanentemente persona fidata ad evitare che le belve stiano attizzate da curiosi o che qualche male intenzionato commetta atti che possano nuocere alla incolumità pubblica.

2 - Alle esercitazioni ed alle azioni cinematografiche dovrà sempre assistere il domatore, il quale disporrà le gabbie in contatto immediato quando si debbano far passare gli animali dall'una all'altra di esse.

3 - Senza speciale autorizzazione dell'autorità di P. S. nessuna persona, all'infuori del domatore, potrà entrare nella gabbia in cui si fanno le esercitazioni o si svolge una scena cinematografica.

4. - Alle azioni cinematografiche con impiego di belve dovranno sempre assistere, a spese di chi ne farà la richiesta, due agenti della forza pubblica che cureranno l'osservanza delle presenti ed altre prescrizioni che fossero imposte.

Per le contravvenzioni alla presente ordinanza si procederà penalmente contro il proprietario delle belve ed anche contro il proprietario o direttore dello stabilimento in cui sono tenute, qualora la contravvenzione sia avvenuta col loro, anche tacito, assenso.

Nozze di diamante

Non è il titolo d'una commedia, né *réclame* per cinematografo: è il titolo di una storia vera. Poichè veramente esistono, in un angolo di Torino, due vecchietti sani e tranquilli, che stanno per celebrare le loro nozze di diamante: sessant'anni di matrimonio. Siamo andati a trovarli nel loro nido sereno, al primo piano della casa N. 74 di via Nizza, dove occupano un modesto alloggio, dal quale si ha l'impressione d'una famiglia operaia che se la passi benino. E il abbiamo sorpresi nell'ora della siesta, seduti presso il tavolo di un'ampia cucina, lei intenta a sonnecchiare, lui tutto assorto nella lettura della *Stampa*. La nostra presenza portò un po' di sconvolgimento in quell'asilo di pace. La signora capì subitamente rapidamente lo scopo della nostra visita; ma il marito domandò si domandò ancora adesso che cosa volesse quello strano individuo che gli chiedeva notizie intime sulla sua famiglia e scrutava tutto, intorno a sè, con stecciata curiosità.

— Desidera? — chiese la vecchia, una donna robusta ed ancora ben portante, dai capelli grigi anzichè bianchi, dalla voce ferma...

— Niente; siamo venuti a congratularci per le nozze di diamante, che abbiamo saputo celebrerete solennemente il 20 corrente.

— Come? Ci metteranno sul giornale? Ma è una cosa che non sta bene...

— Anzi, è un onore per lei e per suo marito. Ci dica, intanto, quanti figli hanno?

— Vivi, quattro. Ma ne abbiamo avuti tredici...

— Salute!

— Una famiglia numerosa — interruppe il vecchio. — Abbiamo i figli dei figli, le nuore, i generi... non facciamo che non finisce più.

— Bravi! E i figli dei figli dei figli?

— Uno: un pronipotino graziosissimo, un vero capolavoro.

— Tra bisnonni, nonni, padri, figli, nipoti e pronipoti quanti sono?

Il vecchietto, una bella figura asciutta e arzilla, dalla barbetta a punta, pronto, rosso, per nulla tremante, ritrae gli occhi armati di occhiali a stanca dal giornale e si consulta colla moglie

— Chi lo sa? A contarci tutti fa caldo: credo saremo dai 35 ai 40.

— Facciamo 37. E tutta questa gente si raccoglierà intorno a voi il giorno venti?

— Sì, faremo un banchetto, si farà allegria e mangeremo di buon appetito; ma non diciamone sul giornale.

A questo punto entrò in scena, cioè in cucina, una nuora, dalla quale potemmo apprendere un po' di biografia di questi due fortunati bisnonni, che non vogliono persuadersi di essere due rarità e preferiscono, invece di passare alla storia, passare tranquillamente l'ottantina.

Si sposarono, un bel mattino, nella parrocchia di San Carlo: lo sposo aveva allora 23 anni, la sposa 17. Si chiamavano Angelo e Margherita Durando, e continuano regolarmente a chiamarsi così. Lui fu soldato sotto Carlo Alberto, poi entrò nelle Ferrovie e divenne deviatore. Da allora non deviò più né dalla carriera, né dai doveri coniugali: lo dicano i suoi tredici figli, quasi tutti ferrovieri. I quattro che sopravvivono sono tutti macchinisti. L'Amministrazione delle Ferrovie dovrebbe regalare al vecchio Durando una locomotiva d'onore. Uno dei figli ebbe, nel 1880, un quarto d'ora di celebrità quando accompagnò i coniugi Charbonet nel loro tragico viaggio di nozze in pallone, sopra i ghiacciai della Bessanese, e si guadagnò la medaglia al valor civile.

Ora stanno per diventar celebri, per le loro nozze di diamante, i due capostipiti di questa fortunata famiglia ferroviaria. Ed a noi non resta che augurare ai Durando di arrivare ai *bis* delle nozze attuali, godendo di quella immutabile buona salute che finora li accompagnò. E così sia, vita natural... durando!

Gli incidenti della strada

Il tram N. 27, dell'Azienda Municipale, linea N. 1, manovrato da Giuseppe Saracco, in via Pietro Micca angolo via Barbaroux, urtò un carretto di proprietà della Società Italiana del gas che procedeva nella stessa direzione tirato dal mulo Libero Torello, d'anni 18, e lo fracassò a sbattere contro una vettura ferma del conte Della Porta De Carli, abitante in via Carnata 11. Il carretto ebbe una sbarra spezzata e la vettura danneggiato uno sportello; il tram non subì avarie. Il conducente del carretto riportò una contusione al fianco destro ed una abrasione ad una mano. Una guardia municipale aiutata da alcuni agenti di P. S. dopo aver provveduto a ristabilire la circolazione, accompagnò il ferito all'ambulatorio presso la caserma dei pompieri, dove venne medicato dal dottor Gagliari e giudicato guaribile in 7 giorni.

Un cavallo attaccato ad un carro, della ditta Rocci e Stradella, lasciato momentaneamente incustodito in corso Casale presso la casa numero 118, mentre il conducente Giovanni Paruzza d'anni 30 era entrato a sbrigare le sue commissioni in un negozio, si mosse improvvisamente portandosi sul binario del tram nell'istante in cui sopraggiungeva il carrozzone N. 142, diretto verso il capolinea della Madonna del Pilone. Il manovratore Luigi Desalessandris d'anni 30, fu pronto a far arrestare i freni, ma non potè evitare che il tram andasse ad urtare contro il quadrupede determinando la rottura di alcuni vetri al carrozzone e di una ruota al veicolo. Il cavallo rimase ferito in muso dai frammenti dei vetri. Per l'impedimento arreato del tram una guardia municipale che vi stava sopra abattè violentemente contro le parodi del veicolo rompendo l'impugnatura della rivoltella. Lo stesso agente fece scambiare le generalità fra i conduttori per l'eventuale seguito elevando contravvenzione al carrettiere per abbandono del cavallo.

I vetri che feriscono

Il lattoniere Vincenzo Baglioccl, d'anni 34, della Ditta Ricotti, abitante in via Carmagnola, 5, lavorava ad applicare alcuni vetri; quando uno di questi si ruppe per causa di un urto che gli battè contro. Il Baglioccl in conseguenza riportò una ferita lacero-contusa all'avambraccio sinistro, per la quale dovette farsi accompagnare all'Ospedale Martini dove fu giudicato dai dott. Caligaris guaribile in 12 giorni.

I due colli di seta

Tempo fa nella stazione di Porta Nuova fu trovato un carro ferroviario sfondato, dal quale mancavano due colli di seta del valore di lire mille. Denunciato il furto la squadra mobile fece indagini e riuscì ad arrestare l'autore di esso, che è il pregiudicato Eugenio Pasquale fu Giuseppe di anni 27, senza fissa dimora. Il giovane ha confessato la sua colpa. La refurtiva fu sequestrata presso il rigattiere Giovanni Brosio in via Valprato, il quale si trova già in carcere per un precedente reato di ricettazione.

Note spicciole

E' aperto un concorso per titoli e per esami a tre posti di ispettore delle malattie delle piante di seconda classe, con lo stipendio annuo di L. 4000.

Gli aspiranti dovranno far pervenire i documenti per l'ammissione al Ministero di Agricoltura, presso il quale si terranno le prove scritte ed orali.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Prefettura, Div. III.

Onorificenza

Con decreto 20 novembre, S. M. il Re, su proposta del Ministro per gli Affari Esteri, nominava il signor Bonifacio Falluce cavaliere della Corona d'Italia.

Il cav. Falluce, scrive la *Gazzetta del Massachusettes* del 16 agosto, è un distinto industriale, fondatore e proprietario della maggior Casa d'importazione di prodotti italiani che esista in Barranquilla, la fiorente città della Colombia, posta sul corso inferiore del grande fiume Maddalena. Alla sua straordinaria attività e forte intelligenza è in gran parte dovuta l'accresciuta importanza degli scambi fra quella lontana repubblica e il nostro paese.

Vadano quindi al nuovo cavaliere sincere congratulazioni per la recente ottenuta dimostrazione sovrana, la quale simbolizza tutta un'opera di vera patriottismo e tutta la stima che per lui hanno amici e ammiratori.

Seguendo la Cronaca

Il successo di Napoleone Bonaparte al Cinema Splendor

Come era prevedibile, questa «film» che si proietterà ancora oggi e domani, ha attirato un pubblico enorme allo Splendor. Fra l'altro assistiamo ad un episodio violento ed emozionante quando una lotta si accende a difesa della bandiera che simboleggia il Genio di Napoleone: il colosso russo contro l'Aquila nera.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1913.

NASCITE: Maschi 5; femmine 7. Totale 12.

MATRIMONI: Marino Secondo con Bonvicino Luigia ved. Stroppiana.

MORTI: Ghiringhelli Carolina ved. Ghiringhelli, d'anni 68, di Castiglione Olona; via Stampatori, 8.

Martini Angelo, id. 70, di Caraglio, droghiere.

Bariolo Benigno, id. 31, di Sommariva Bosco, cameriere.

Brosio Michele, id. 13, di Torino, apprendista.

Sandrino Lorenzo, id. 62, di Laquio Tanaro, manovale.

Colombo Domenica nata Masselli, id. 46, di Campiglione, casalinga.

Musso Maddalena, id. 30, di Asti, sarta; via Saluzzo, 7.

Alluto Caterina ved. Marasso, id. 54, di Nelve, contadina.

Cantino Giuseppina suor Gaetana, id. 75, di Torino, religiosa.

Jade Petronio, id. 57, di Torino, sarto.

Scamuzzo Virginia nata Sartoris, id. 42, di Torino, casalinga; via Paravia, 227.

Cavaglià Lucia ved. Sartore, id. 83, di Polirino, casalinga; via San Paolo.

Bolla Carolina nata Sertini, id. 50, di Torino, casalinga; via Vanchiglia, 2 bis.

Gallo Lorenzo, id. 72, di Carmagnola, sellaio.

Salvaggione Margherita, id. 19, di Villafranca Piemonte, casalinga.

Braida Paolo, id. 24, di San Francesco al Campo, contadino.

Gianelli Rosa, nata Serrafero, id. 29, di Pontestura, casalinga.

Fassero Angela, id. 7, di Caselle; via Montanaro, 238.

Minori d'anni sei, 2.

Totale: 20; di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc., 12; Non residenti in questo Comune, 5.

Arti e Scienze

Teatro Regio

La Direzione del Teatro Regio ci comunica che da stamane alle 10 sono in vendita i posti per la prima rappresentazione del *Lohengrin*, la quale avrà luogo sabato, 20 corrente.

Teatro Carignano

La compagnia dei grandi spettacoli drammatici, diretta da Gualtiero Tumiati, pone in scena, per la prima volta stasera, un nuovo dramma in 4 atti: *La bestia*, di E. Settimelli.

"Il piccolo Re„ all'Alfieri

Fra pochi giorni andrà in scena al teatro Alfieri l'operetta novissima *Il piccolo Re*, di Kalmann.

Frattanto questa sera, mercoledì, Gino Vannutelli dà il suo spettacolo d'onore con *Sogno d'un valzer*. Dopo il secondo atto egli reciterà alcune favole di Trilussa.

Bambini che incendiano un paese

Undici case bruciate

Aosta, 16, notte.

All'elenco già lungo degli incendi che si sono succeduti nella nostra Valle, dobbiamo aggiungerne un altro, pure assai grave, scoppiato ieri l'altro nel Comune di La-Salle o precisamente nella frazione di Derby, villaggio di Chez les Combier. L'incendio scoppiò verso le ore 11 del mattino con tanta violenza ed intensità che subito si comunicò a ben undici case trasformandole in breve volger di tempo in enormi bracieri, benchè tosto dagli abitanti si cercasse di opporre una valida resistenza alla forza devastatrice del fuoco. Quantunque dopo un certo tempo si trovassero sul luogo del sinistro ben 15 pompe, in parte venute dai Comuni vicini, l'opera di queste dovette solo limitarsi a salvare la metà del villaggio che non era ancora stata attaccata dall'incendio, perchè vi fu mancanza di acqua.

I danni ammontano a ben cento mila lire, perchè undici furono le case bruciate e con esse tutto il raccolto dell'anno. I più danneggiati sono certi Hugor Teolisia, Hyvoz Pantaleone, Durand Basilio, Hyvoz Cipriano e Vittoria. Sei dieci sinistrati otto sono assicurati. Quantunque non si possa ancora accertare le cause della disgrazia, sembra però che essa sia da attribuirsi all'imprudenza di due bambini dai tre ai quattro anni che giuocavano imprudentemente con dei fiammiferi.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 710,5; ore 15: 709,4; ore 21: 709,5.

Stato atmosferico — Ore 9: nebbioso; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 9.4 Minima — 0,2

Piazza Castello — Nella stanza di nove del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 14,0

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 0,0

Stazione Termometrica Barelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 8,8

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 0,8

16 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8,8; tramonta alle ore 16,47.

Giorno della luna 28.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia Drammatica Italiana di Gualtiero Tumiati) — Ore 20,45: *La Bestia*, dramma in 4 atti, di Emilio Settimelli (Prima rappresentazione — Nuovo per l'Italia) — Favole di Trilussa — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia drammatica italiana del Consociato Ernesto Novelli) — Ore 20,45: *La morte civile*, dramma di Paolo Giacometti — *Il cuoco e il segretario*, farsa — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Serial-Kerbaul) — (Compagnia italiana di operette comiche ed esotiche) — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in 3 atti, musica del M.o O. Strauss; Serata d'onore del tenore Cav. Gino Vannutelli, che dopo il secondo atto reciterà alcune favole di Trilussa) — Ingresso L. 2.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Boccelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Ciao Giovanni!* (Addio Giovanna!), commedia in 3 atti, di Camasio e Oxilia (traduzione di Dante Testa) — *La strega bianca e la strega nera*, farsa — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — (Mariscotti Torinesi) — Ore 20,45: *Giornalista reporter di guerra* con Boccardi, commedia-rivista — Ingresso L. 0,40.

TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà famigliare ore 20,45 — Ingr. cent. 50; 2.a gall. cent. 30.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di Varietà: Ore 21.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.a ordine, ore 20,45.

KURSAAL DORIO — Concerto - Skating.

Cav. DOMENICO BASSI

Artista Drammatico

I figli ALBERTO, EMILIO, SILVIO, colle rispettive consorti, e le figlie IRENE MASSAI, CLEMENZA BEDEI ed AMALIA CONTI, con i parenti tutti, ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 9, partendo da via Garibaldi, 23.

Torino, 16 dicembre 1913.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano tutti coloro che prenderanno parte al triste corteo. (54765)

La cara esistenza della signora

Ester Momigliano Ved. Sinigaglia

si è spenta ieri dopo breve malattia.

I figli GIUSEPPE, MOISE, EMILIO, ANNETTA, ADELE ne danno piangendo il triste annuncio. (A)

Torino, 17 dicembre 1913.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì mattina, alle ore 9, partendo da via Mazzini, 54. Si prega di non mandar fiori.

Il FRATELLO del compianto

Colonnello ALERINO NEGRI

colla FAMIGLIA, ringrazia tutte le cortesi persone, che si associarono al suo dolore, ed in special modo la rappresentanza dell'8.o Reggimento di Artiglieria. 54778

I nipoti e parenti del compianto

Cesare Rolle

riconoscenti, porgono i più vivi ringraziamenti a quanti vollero in qualche modo partecipare al loro dolore. (54806)

CORONE

per Sepolcreto, Commemorazioni rivolgersi presso la Fabbrica P. M. CANTELMETTI, via Pietro Micca, 2

SE TRASCURATE IL MAL DI SCHIENA, non dovete sorprendervi se in seguito sarete assaliti dai reumatismi o dall'idropisia e se l'urina, divenuta torbida e sabbiosa, vi causerà dei dolori nell'cinetteria.

Poichè il mal di schiena è un preavviso dei disturbi renali che dà la natura. L'idropisia, la debolezza cardiaca, i reumatismi, la lombaggine, la sciatica, le vertigini ed anche i disturbi nervosi, possono nascere dai rifiuti velenosi lasciati nel sangue dai reni deboli.

Più a lungo si trascurano le malattie renali e più divengono serie. Perciò se notate in voi stessi qualcuno dei sintomi summenzionati, curatevi in tempo con le Pillole Foster per i Reni, la più fortunata medicina dei reni e della vescica che si conosca. Esse sono composte unicamente per questi organi: sicure ed ottime per ogni persona. Mitigano la congestione e l'infiammazione dei reni, mantengono i condotti urinari puliti e sani ed eliminano la renella, la pietra e l'acqua accumulata nell'idropisia.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, via Cappuccio, 18, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. (5

Imprimetevi nella mente!

Questo è il tubetto originale delle Compresse "Bayer" di Aspirina, il sovrano analgesico e antipiretico.

Direzione Chirurgica
Per quanto riguarda l'operazione e l'anestesia è Vostro

Dottor Giovanni Ferrero, Med.-Chir.
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20

I PELI DEL VOLTO

i nei, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verruche vengono radicalmente asportate con metodo elettrico speciale, completamente indolore, e che garantisce da ogni recidiva.

INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ
Via XX Settembre, 30, Torino - Dalle 10 alle 12.

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano.

NIZZA Terminus Hôtel
Le ordine. Dernier confort. Ouvert toute l'année. 150 chambres. Dirigé par le propriétaire. (4979)
HENRI MORLOCK, Propriétaire.

Appendice della *Stampa* (132)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Vi giuro, signori, che fareste meglio ad andare a sorvegliare i vostri operai! Non intendo trattare che direttamente coi direttori.

Tentò di nuovo di allontanarsi, ma si attaccarono a lui, ed uno di essi dichiarò:

— Carte in tavole, caro signore. I nostri piani sono pronti, l'emissione è pronta, il numero dei claims è indicato; si farebbero delle confusioni se fossimo ora obbligati di dire al pubblico che in questo territorio di *Pilgrimsrestfontein*, vi sono altri claims. Le nostre tre compagnie si sono fuse in una che si chiama «Pilgrimsrestfontein-Mine». Non vogliamo qui confusioni e concorrenti. Vi offriamo quindi l'ultimo prezzo: venticinque mila lire sterline.

— Signori, perdete il tempo! — dichiarò Treborson scrollando le spalle. — C'è però un punto sul quale siamo d'accordo: non voglio confusioni. Intendo che i miei terreni rimangano assolutamente distinti da quelli che avete tracciati! Costituite pure col vostro comodo la vostra Pilgrimsrestfontein-Mine; il nome è troppo brutto e troppo difficile a pronunciare perchè io ve lo disputi... In quanto a me, batterezzò il mio torrente...

Si fermò, cercando un bel nome.

Alessandro propose subito:

— Treborson-Mine?

— No, — disse il giovanotto, — non mi piace; non intendo del resto perpetuare questo nome... Aiutatemi, signori... Andiamo, via, voi altri francesi, trovatemi qualche cosa di grazioso... Un bel nome, porta fortuna, signor di Blancourt...

Alessandro scoteva il capo.

— Ne so dei belli, ma non risuonanti... Almeno non mi vengono in mente...

— E voi, signor di Mordrait?... Ah! avete trovato?

— Sì — disse il barone con importanza.

— Sì! Uno, delizioso nome di donna, che sarà presto famoso a Johannesburg, come lo è da due anni in Europa! Il nome d'una creatura divina, squisita, ideale... Signori...

Fece un gesto largo, e con un'enfasi impagabile, pronunziò:

— *La Mariquita!*... Che avete, signor Treborson? — esclamò subito.

Il giovane improvvisamente aveva barcollato e un gran pallore s'era sparso sul suo viso.

— Nulla, — disse, — nulla...

Per alcuni minuti ebbe il respiro oppresso, e poi disse:

— Perdonatemi un momento di debolezza, signori, debbo confessarvi che non ho preso un boccone, dacchè sono uscito da Johannesburg.

— Allora, cospetto! Andiamo a far colazione, — disse allegramente il signor di Mordrait. — Benchè sia stato meno subito di voi, vi garantisco che vi terrò compagnia volentieri. E... se questo nome di Mariquita non vi piace, se troveremo un altro prima di finire il nostro pasto.

— No, no, non mi spiace punto — dichiarò Treborson, colla voce un po' tremante. — Questo nome è grazioso e poetico... E se voi, signor di Blancourt, non ci trovate obbiezioni...

Alessandro s'inchinò, indifferente a quel dettaglio.

Treborson stette per un istante cogli occhi quasi chiusi, come se evocasse nella sua mente delle memorie lontane.

Rialzando poi il capo in atto di sfida, disse, rivolgendosi ai rappresentanti delle Compagnie minifere:

— Dite ai vostri direttori, signori, che i terreni della *Mariquita* saranno da vendere il giorno in cui mi verranno offerte tre milioni di franchi... E chi sa poi nemmeno se mi deciderò a venderli! Ed ora, signori, andiamo a far colazione che ce l'abbiamo meritata!

V.

Le tribolazioni di John Carter

Era assai raro che John Carter fosse di buon umore quando tornava da uno dei suoi viaggi.

Era perchè i contratti fatti coi nuovi artisti gli ispiravano delle inquietudini?

Era perchè rimpiangeva la libertà goduta in quelle assenze?

Era perchè vedeva ristabilita la catena coniugale, rappresentata da quel donnone, l'unico essere che osava resistergli e che si permetteva di dirgli la verità?

John Carter era nemico d'ogni contraddizione, e quando rientrava nella regolarità della sua vita si mostrava sempre arcigno.

Ma il cattivo umore non si era mai manifestato con tanta vivacità quanto in quella circostanza, benchè la moglie lo avesse accolto tanto amabilmente... O era forse quella una delle ragioni che avevano dato libero corso al suo temperamento?

Aveva cominciato per maltrattare i nuovi artisti della compagnia che non si erano affrettati di correre a ritirare i bagagli, risparmiando solo Castnino e la figlia, nel quale durante la traversata si era mostrato sempre pieno di riguardi.

Si dovettero chiamare dei negri, che ronzavano nei dintorni, e contrattare per un pezzo, chiedendo essi dei prezzi esorbitanti dinanzi a quei bauli.

Quando tutti i bagagli furono raccolti sotto il portico della dogana, il cattivo umore di John Carter aumentò in causa del regime ridicolo e complicato delle dogane transvaliane.

Il direttore del Circo seguitava a pestare i piedi e bestemmiare. Il suo viso era cosparso di sudore, ed egli minacciava di rivolgersi al console inglese se gli applicavano delle tariffe ingiuste...

Fortunatamente, la moglie era accanto a lui per moderarlo.

Mariquita, abituata già a quegli incidenti di viaggio, gli diceva con la sua voce calda e un po' sardonica:

— Calmatevi, signor Carter; sapete bene che le cose finiranno per accomodarsi.

Dopo un'ora circa, infatti, le cose si accomodarono cogli impiegati del governo; i negri avevano trasportati i colli sui furgoni del circo e pareva che non vi fosse più nulla da arrabbiarsi; ma la fronte di John Carter era sempre annuvolata e l'ira faceva fremere la sua mascella di bull-dog.

(Continua).

"Pro paupere infirmo„

A beneficio della Cucina Malati Poveri, che va spiegando un'assidua opera di pietà, sarà messo in vendita un calendario donato da una nobildonna patronessa della Pia Istituzione. Il prezzo del calendario è di una lira ed ogni copia è contrassegnata da un numero che concorrerà al sorteggio di un bellissimo quadro che la pittrice signora Ferrettini-Rossotti volle regalato all'Opera.

I calendari possono essere acquistati alla Sede della Cucina Malati Poveri in via Quattro Marzo, 21, in via Genova, 18, e presso i principali Circoli cittadini.

Con l'intento di coadiuvare la benemerita Istituzione hanno inviato cospicue oblazioni S. M. il Re, S. M. la Regina Madre e S. A. la Duchessa di Genova.

Il Collegio dei Ragionieri in onore di Giuseppe Corboni

Il Collegio dei ragionieri, aderendo ad una iniziativa dei colleghi di Roma, ha affidato al collega rag. dott. Salvatore Segre l'incarico di celebrare in una conferenza i meriti scientifici di Giuseppe Corboni, già ragioniere generale dello Stato, in occasione del suo ottantacinquesimo anniversario di vita. La conferenza ebbe luogo nel salone della Camera di commercio ed ebbe a uditori una eletta folla di personalità.

L'opera scientifica del Corboni nell'arduo dell'insegnamento e nel campo pratico della contabilità di Stato nonchè in quello di vario tipo delle aziende private, fu dall'oratore messa in rilievo ed illustrata con geniale competenza. L'oratore fu complimentato ed applaudito. Il prof. Gitti, presidente del Collegio propose poscia l'invio del seguente telegramma al comm. Corboni:

«Questa sera auspice Collegio Ragionieri davanti Autorità, professionisti, studenti, numerosissimi cittadini, il prof. Salvatore Segre illustrava grande opera vostra nel campo della Ragioneria. Interprete pensiero presenti mando al venerando Maestro unanime plauso, fervidi auguri».

La proposta fu approvata fra gli applausi.

L'Esposizione al Circolo degli Artisti

Il giorno 20 corrente la Società d'incoraggiamento alle Belle Arti inaugurerà nelle sale del Circolo degli Artisti la sua annuale esposizione, la quale rimarrà aperta dalle ore 15 alle ore 18 di ogni giorno.

Per la revisione dei trattati di commercio

La Prefettura comunica:

«Essendo scaduto il 15 corrente il termine per la risposta ai questionari della Commissione pei trattati di commercio, il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio invita le Associazioni agricole, industriali e commerciali e gli Uffici pubblici ed i privati a far pervenire colla massima sollecitudine a detta Commissione le loro risposte».

Deliberazioni di ferrovieri

I ferrovieri del personale viaggiante di Torino, P. N., hanno votato un ordine del giorno plaudendo all'opera dei propri rappresentanti di categoria, approvando le varie proposte di miglioramenti da proporsi alla Direzione Generale e dichiarando di appoggiare la iniziativa del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri.

Beghe di mercantesse

La commessa Benedetta Perla, di anni 21, abitante in via Massena, 26, venne a diverbio ne sul mercato di piazza Bodoni con una collega, certa Maria Puppini, per gelosia di mestiere. Le due si azzuffarono, e la Perla si ebbe spinte, calci, pugni e graffiature. Con questo po' po' di robe, essa non riportò tuttavia che qualche abrasione alla mano destra. Medicata al San Giovanni, vi fu giudicata guaribile in sei giorni.

Gravi conseguenze di un investimento

Un «camagnone» carico di frutta secca, di proprietà del signor Vittorio Delfippi, tirato da un cavallo condotto da Borello Giuseppe, passando in Piazza Carlo Felice presso l'Hôtel Ligure, investì e gettò al suolo il venditore ambulante Garuba Antonio, d'anni 58. Purtroppo le conseguenze della disgrazia furono assai gravi: infatti il povero retto la frattura della colonna vertebrale. Egli venne trasportato al San Giovanni da due guardie municipali e vi fu ricoverato con prognosi riservata, in pericolo di vita.

ULTIME NOTIZIE

Il contenuto della Nota inglese alle Potenze
per l'Albania e le isole dell'Egeo
Il consenso della Francia e della Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Una nota ufficiosa della Reuter uscita a notte tarda dice: « Il Governo inglese ha ricevuto il consenso della Francia alla sua proposta e si ritiene che la Russia l'abbia pure accettata. Si attende però ancora la risposta dell'Austria, dell'Italia e della Germania. La Nota inglese, che è composta di dieci paragrafi, fu presentata la settimana scorsa. Lo scopo di Sir Edward Grey nel sottoporre questo proposte alle grandi Potenze non fu quello di sollevare nuove questioni, ma di presentare ai Governi rappresentati alla Conferenza degli Ambasciatori quella proposta concreta per un equo e sollecito appianamento dei particolari ancora insoluti, i quali rimanendo insoluti, potrebbero cagionare irritazione e fare sorgere altre difficoltà. I dieci punti della Nota di Sir Grey si dividono in tre capitoli: 1.o l'Epiro e la questione dell'evacuazione da parte della Grecia dei quei distretti che dovranno passare all'Albania; 2.o le isole dell'Egeo occupate dalla Grecia; 3.o le isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Nei riguardi dell'Epiro la delimitazione dei confini greco-albanesi è lasciata nelle mani della Commissione internazionale perchè li stabilisca sulla base dello schema già convenuto tra le Potenze.

Quanto all'evacuazione da parte della Grecia è pure che le Potenze decisero che essa dovesse aver luogo entro il 31 dicembre, ma alla condizione che i lavori della Commissione si concludessero entro il 30 novembre. Siccome questi lavori non sono stati conclusi viene ora proposto che l'evacuazione si completi soltanto entro il 26 gennaio. In tale modo, tenendo conto delle quattro settimane di preavviso dalla comunicazione della decisione dei commissari alla Grecia, si presume che il risultato dei lavori della Commissione stessa venga reso noto quasi immediatamente.

Circa le isole dell'Egeo tenute dalla Grecia la Nota rammenta il fatto che durante la Conferenza degli ambasciatori fu convenuto che le concessioni chieste dalla Grecia in Epiro trovassero qualche sorta di compenso nelle isole dell'Egeo. L'idea che sarebbe stato augurabile di privare la Grecia di Chio e di Mitilene, è ora eliminata in seguito a una sola riserva riguardante le garanzie contro la costituzione di forti o di stazioni navali da parte della Grecia e quelle contro il contrabbando sulla costa di fronte.

Si propone pure che tutte le isole occupate dalla Grecia, ad eccezione di Tenedo ed Imbros, vengano lasciate alla Grecia. In quella parte della Nota che si riferisce alle isole tenute dall'Italia si propone che quando gli obblighi del trattato di Losanna siano stati adempiuti le isole vengano restituite alla Turchia, provvedendole di una specie di Governo autonomo sotto la sovranità del Sultano.

La Francia comunica alla Germania
l'accettazione della proposta inglese per l'Albania e le isole
Un "ballon d'essai,, di un giornale berlinese

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 16, notte.

L'ambasciatore di Francia ha ricevuto istruzione di comunicare al Governo tedesco che la Francia accetta la proposta inglese la quale tende a congiungere la questione dell'Albania con quella delle isole occupate dalla Grecia. Si crede che l'ambasciatore di Russia abbia ricevuto analoghe istruzioni.

Il *Berliner Tageblatt*, nella sua edizione di questa sera pubblica:

« Veniamo a sapere da fonte diplomatica che la Turchia ha fatto osservare una settimana fa al Governo italiano di aver già adempiuto le condizioni contenute nell'articolo 2 della pace di Losanna e cioè di avere sgombrato completamente la Tripolitania e la Cirenaica. Nello stesso tempo il Governo turco ha invitato l'Italia ad adempiere le disposizioni di questo articolo e sgombrare così le isole del mare Egeo. E' da credere che le nuove proposte di sir E. Grey concernenti la questione delle isole dell'Egeo siano in relazione con questo passo ».

Così il *Berliner Tageblatt*.

Veniamo a sapere da fonte diplomatica che la Nota del *Berliner Tageblatt* non può essere che uno dei soliti *ballon d'essai* di nota provenienza parigina e che è poco rallegrante che sia raccolto da un giornale della triplice alleanza.

Gli altri giornali pure di Berlino non raccolgono più queste notizie tendenziose parigine anzi le combattono in ogni occasione.

Per esempio stamane il conte Reventlow scrive nella *Deutsche Tages Zeitung* che la questione delle isole dell'Egeo tenuta dall'Italia non può essere messa in relazione con la questione dei confini albanesi e altre simili. Solo non si capisce perchè la Francia sia tanto nervosa a tale riguardo.

L'ambasciatore francese a Londra avrebbe dovuto non firmare allora le decisioni della conferenza riguardanti la questione delle isole. L'Italia è, in tale questione, la Potenza più interessata accanto alla Turchia ed essa ha un punto di vista noto a tutte le Potenze. La Potenza della triplice alleanza hanno perciò ora il più grande interesse di intendersi tra di loro non solamente passivamente ma anche attivamente nella questione orientale: il non intervenimento della triplice alleanza nel Mediterraneo è un dogma già completamente spento.

W. Churchill non va in Germania

Londra, 16, notte.

Si smentisce ufficialmente questa sera che il ministro della marina Winston Churchill intenda recarsi in Germania la settimana prossima in occasione delle vacanze natalizie per trascorrervi venti giorni. La notizia era stata diramata da parecchie agenzie.

La strage del diretto Leopoli-Cracovia
in una folla di operai
20 morti - 80 feriti gravi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane sulla linea ferroviaria tra Cracovia e Tarnow, e precisamente fra le stazioni di Biadolinki e Siatkina. Le vittime, purtroppo, sono parecchie ed i feriti numerosi e parecchie decine.

Ecco come è avvenuto il disastro, secondo i telegrammi e le notizie qui finora pervenute.

Un vagone in fiamme

Stamane passava su quella linea, a velocità moderata, un treno operaio, carico di circa ottocento persone. I lavoratori erano quasi in gran parte della Galizia orientale e ritornavano alle loro case, dopo aver passata la buona stagione dei lavori in Prussia.

Ad un tratto, mentre il treno filava attraverso le campagne ubertose della Galizia, per la malaugurata imprudenza di un operaio, in un vagone di terza classe, dove si trovavano pigiati un'ottantina di viaggiatori, cadde e arse una bottiglia piena di benzina. Questa esplose ed il liquido si sparse a circondo. Immediatamente le fiamme invasero tutto il vagone.

Il panico fu indescrivibile: tutti gli operai, mezzo asfissiati dal fumo e scottati dalle fiamme altissime, si misero a lanciare alte grida di aiuto. Uno di essi ebbe la presenza di spirito di precipitarsi verso l'angolo dove trovavasi il campanello d'allarme e, trovatolo, vi si attaccò disperatamente. Immediatamente il treno si fermò in mezzo all'aperta campagna. I ferrovieri e gli altri viaggiatori si precipitarono in soccorso dei disgraziati rinchiusi nel vagone in fiamme. Aperti gli sportelli, gl'infelici viaggiatori vennero tolti dal braciere, quasi tutti più o meno ustionati.

Nel frattempo, coloro che non parteciparono al salvataggio, discesi dai loro vagoni, si erano radunati sopra un binario, che fiancheggiava quello sul quale trovavasi il treno coi vagoni in fiamme. Gli impiegati ferroviari, tutti intenti al lavoro di salvataggio e di spegnimento, si erano dimenticati del pericolo che un treno potesse sopraggiungere sull'altro binario schiacciando coloro che si vi trovavano.

L'orribile macello

Improvvisamente un fischio d'allarme risuonò e, prima che alcuno comprendesse ciò che avveniva, giunse nell'altro binario il diretto Leopoli-Cracovia, che marciava alla velocità di ottanta chilometri all'ora. Data l'oscurità, perchè non era ancora l'alba, e la nebbia foltissima, il macchinista del diretto non distinse la folla che era radunata sul binario. Quando se ne accorse era troppo tardi. Diede tuttavia il controvapore e serrò i freni, ma il treno proseguì e andò a urtare, sfondandola, la siepe umana dei viaggiatori del convoglio operaio.

Il treno si fermò alcune centinaia di metri avanti, dopo aver fatto un macello. Lo spettacolo era orribile. Numerosi viaggiatori erano stati travolti e straziati, molti altri erano rimasti gravemente feriti e mandavano urla pietose, invocando aiuto.

Fu subito iniziata l'opera di salvataggio dei ferrovieri, dei superstiti rimasti incolumi e dei viaggiatori del diretto. Esso dovette fermarsi ai primi segnali soccorsi, perchè mancavano i medici, le fasce, gli antisettici e tutto. Si adoperò quindi il poco materiale che si potè trovare sui treni. La biancheria fornita dai viaggiatori, venne strappata e servì per arrestare le emorragie e per fasciare le ferite.

Otto soli cadaveri riconosciuti

Intanto un ferrotreno correva al primo casello a telefonare l'orrenda sciagura alla stazione più vicina, quella di Tarnow. Quivi si pensò immediatamente ad organizzare un treno di soccorso che partì poco dopo carico di materiale sanitario e di attrezzi per sgombrare la linea. Su di esso presero posto le autorità, alcuni chirurghi ed ingegneri, una squadra di infermieri e di operai.

I cadaveri furono tutti rinvenuti in uno stato orribile, essendo stati trascinati per parecchie centinaia di metri dal treno. Per molti di essi non è stato possibile procedere alla identificazione, come non è stato possibile finora accertare il numero preciso delle vittime. Un comunicato ufficiale infatti, diramato stasera, dice che soltanto otto morti sono stati riconosciuti e che molti altri cadaveri non possono venire identificati perchè i corpi sono ridotti a brandelli.

Non è stato ancora precisato il numero dei feriti. Si dice che ne siano venti. I feriti sarebbero ottanta. I più sono in gravissimo stato, tanto che per molti di essi i medici dell'Ospedale di Tarnow, dove gli infelici si trovano ricoverati, hanno perduta ogni speranza di salvarli.

Le Autorità hanno aperta una severa inchiesta per accertare le responsabilità e assicurare alla giustizia i colpevoli. Si dice che verranno arrestati e denunziati i ferrovieri del treno operaio ed il macchinista ed il fuochista del diretto.

Sul luogo del disastro vennero inviati da Tarnow numerosi agenti di polizia e reparti di truppe per tenere lontana l'enorme folla che si addensa impedendo il lavoro di salvataggio e di sgombro della linea, cui sono addette parecchie squadre di operai.

L'impressione per la tremenda sciagura è enorme in tutta la Galizia.

La morte del Cardinal Rampolla

Roma, 17, ore 2.

In questo momento apprendo che il cardinale Rampolla del Tindaro è morto alle ore 23,30 della notte nella sua palazzina di Santa Marta.

La notizia della morte dell'illustre cardinale, che era corsa, in forma ursera dubitativa, verso le 2 di stanotte, viene confermata solo ora nei circoli ufficiali e negli ambienti giornalistici.

Mariano Rampolla del Tindaro era ammalato da qualche giorno; ma la notizia venne tenuta nascosta anche ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano.

Le gravi condizioni dell'ex-segretario di Stato di Leone XIII erano conosciute da pochi cardinali e dal Papa; il cardinale è morto per paralisi cardiaca. Mancano i particolari delle ultime ore e dell'agonia del Rampolla.

La notizia venne data verso le 3 comunicata al Cardinale segretario di Stato, al Corpo diplomatico, alla Prefettura di Roma ed al Ministero degli Interni.

Mariano Rampolla del Tindaro era nato a Polizzi, diocesi di Cefalù in Sicilia, il 17 agosto 1843; la sua famiglia trasse origine dalla nobiltà toscana. Studiò al Seminario Vaticano, poi nel Collegio Capranica e infine all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici; ove compì gli studi e si preparò per la carriera diplomatica.

Nel 1875 fu nominato Uditore della Nunziatura di Spagna e poi Segretario di Propaganda ove rimase sino al 14 dicembre 1882, epoca in cui fu eletto Vescovo titolare di Kradus e Nunzio apostolico in Spagna.

La Spagna era funestata dalle lotte intestine tra Alfonsisti e Carlisti, e il Rampolla prese risolutamente le parti della Dinastia regnante cercando ,ove poteva, di consolidarla sul trono. In tal modo egli applicò i principi dettati dalla Enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI, nella quale erano già espresse le idee che dovevano servire di guida a Leone XIII e al suo fedele Segretario di Stato per mettersi al disopra dei partiti politici e trattare con qualsiasi Governo regolarmente costituito.

Venuto a morte il cardinale Jacobini, segretario di Stato di Leone XIII, il Rampolla, creato cardinale il 14 marzo 1887, venne richiamato dalla Spagna e, con generale sorpresa, assunse all'eminente carica di primo ministro del Sommo Pontefice, il quale gl'indirizzò nel mese di luglio una lettera che era un vero programma politico, quale si è poi svolto sino agli ultimi giorni del pontificato di Leone XIII.

Il Rampolla ha pubblicato diversi opuscoli di scienza sacra e archeologica, fra i quali uno studio sul *Primato di S. Pietro* e una erudita dissertazione sulla *Tomba dei Maccabei*.

Cardinale-prete titolare di S. Cecilia in Trastevere, vi fece eseguire a sue spese meravigliosi restauri scoprendo la cripta che ornò di mosaici e di sculture. Arciprete della Basilica Vaticana fece munifico dono alla Sacrestia di oltre centomila lire di arredi sacerdotali. S. E. Rampolla era Priorato della R. Fabbrica di S. Pietro, Gran Priore commendatario del sovrano Ordine di Malta e presidente della Commissione cardinalizia per l'Amministrazione dei beni della S. Sede; aveva pure il protettorat odi molti Ordini e Congregazioni religiose, e, fra le più importanti, il quello dei Canonici Lateranensi, dei Trappisti, degli Agostiniani e dei Padri Bianchi.

Dalla morte di Leone XIII il Card Rampolla viveva ritirato nella sua palazzina di Santa Marta.

La Commissione dei confini albanesi
finirebbe oggi i suoi lavori

Firenze, 17, notte.

La Commissione per i confini dell'Albania, contrariamente a quello che è stato detto, non deve fissare alcuna conclusione, qui: le decisioni erano già state prese avanti che i commissari abbandonassero l'Albania. Si tratta solo di precisare le carte del nuovo Stato con l'aiuto dei nostri bravi cartografi dell'Istituto geografico militare. Speriamo anzi che questa prova del credito internazionale in cui è tenuto l'importante istituto scientifico serva a farlo meglio apprezzare dal pubblico italiano. Come si può supporre, tali lavori sono piuttosto semplici e sbrigativi. Si prevede perciò che domani sarà tutto compiuto e la nuova carta potrà essere comunicata ai Governi delle grandi Potenze. La comunicazione agli Stati balcanici interessati pare che verrà fatta da sir Edward Grey, essendo noto che l'Inghilterra ha assunto la direzione di tutti i lavori diplomatici attinenti alle questioni balcaniche. Alcuni commissari russi e tedeschi hanno già disposto tutto per partire domani. Altri contano invece di rimanere ancora qualche giorno a Firenze per rifarsi un po' della disastrosa vita di due mesi in Albania.

Un cataclisma nelle nuove Ebridi

Numea (Nuova Caledonia), 15, notte.

Il vapore Pacifique, proveniente dalle Nuove Ebridi, riferisce che di parecchi giorni il vulcano Ambrim si trova in eruzione. Il 6 dicembre sei nuovi crateri si formarono sulla costa occidentale, e il 7 successivo il Monte Minnie si è profondato nel centro minacciando l'espulsione e la casa dei missionari.

Gli abitanti si rifugiarono in imbarcazioni. Subito le case scomparvero sotto torrenti di lava. I villaggi della costa settentrionale sono abbandonati. La piccola colonia bianca non ebbe alcuna vittima, ma molti indigeni dell'ovest e dell'interno devono essere periti.

Un vapore francese raccolse cinquecento indigeni, per la maggior parte donne e fanciulli. Gli indigeni validi si salvarono su imbarcazioni. L'incendio ha devastato alcune parti dell'isola che sono coperte di cenere. I corsi d'acqua sono trasformati in torrenti di lava ardente.

L'arresto del falso Duca di Oriow

Basilea, 16, notte.

Mentre stava prendendo il treno diretto Zurigo-Parigi è stato arrestato l'avventuriero Michele Spandarian, di 27 anni, che viaggiava sotto il nome di Duca di Oriow.

Egli a Zurigo era alloggiato nei primi alberghi della città e si spacciava per attaché all'Ambasciata russa a Parigi.

Clericali, radicali e riformisti
dopo la parola di Giolitti

Roma, 16, notte.

L'on. Giolitti ha dimostrato col suo odierno discorso, che è anche nella nuova legislatura lo stesso taumaturgo che si era sempre affermato nelle legislature precedenti; che la sua parola è ancora efficacissima ad allontanare la tempesta parlamentare, a disarmare i suoi più vivaci avversari. Senza fare alcuna transazione sulla politica da lui seguita sino alle elezioni generali e riaffermandola completamente anche nella parte che doveva riuscire particolarmente ostica ai socialisti avversari dell'impresa di Libia, egli è riuscito a padroneggiare la nuova situazione, a dimostrare che non è necessario in vista il suo collocamento a riposo. Il suo odierno discorso merita di essere largamente esaminato, specialmente nel programma della nuova legislatura e segnatamente nelle annunciate ardite riforme sociali che hanno disarmato i socialisti non travagliati da passioni partigiane. Ma avendo dovuto occuparmi lungamente del discorso dell'on. Di San Giuliano, e mancando lo spazio necessario al completo commento, mi limito per ora a brevi cenni rapidi di ordine parlamentare.

Per confessione degli stessi avversari, il successo parlamentare è stato pieno e completo, quale non avevano previsto nemmeno gli stessi membri del Governo. Oggi, sull'inizio della seduta, un membro del Governo mi aveva detto: — Io non conosco il discorso che farà il Presidente del Consiglio, ma posso dirti che esso sarà tale da costringere una parte della maggioranza a passare all'opposizione... — Quale parte? — La clericale. — Con il seguito degli alleati? — Non so se gli alleati del gruppo clericale passeranno o no anch'essi all'opposizione, ma il passaggio del gruppo clericale è inevitabile... Io feci le mie riserve a questa previsione, osservando che l'on. Giolitti, in fatto di politica clericale, aveva sempre fatto dichiarazioni evidentemente liberali alle quali aveva costantemente aderito il gruppo clericale e che il passato presumo ora arra per l'immediato avvenire. Che in questa previsione ero mi fossi miserabilmente ingannato è dimostrato, non soltanto dal testo del discorso, ma ben anco dalla impressione che ne hanno avuta gli stessi deputati cattolici. Salvo qualcuno che avrebbe preferito che non si fosse fatto menzione di un disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile, essendo questo pericolo dal clero per ordine della Santa Sede, gli altri coi quali ho parlato sono stati concordi nel dire che nel programma di politica ecclesiastica non c'è nulla che possa offendere i deputati cattolici.

Uno di loro mi ha detto addirittura: — Sono entusiasta di quanto ha detto l'onorevole Giolitti. Da parte mia, credo che in fondo i deputati cattolici, non conoscendo bene l'on. Giolitti, temessero che egli si lasciasse spingere ad adottare una politica anticlericale e che perciò abbiano mandato un respiro di soddisfazione quando hanno sentito il presidente del Consiglio far riserva sul divorzio e dichiarare che il diritto di associazione dev'essere pienamente rispettato anche di fronte alle associazioni ecclesiastiche e che bisogna seguire una politica eminentemente liberale la quale escluda naturalmente qualsiasi tentativo di persecuzione religiosa o confessionale. I cattolici non potevano scandalizzarsi nè si sono scandalizzati ai processi intentati contro i preti che si sono serviti della religione a scopo elettorale perchè si tratta di una disposizione legislativa da essi stessi approvata; nè mostrano di preoccuparsi delle indagini sulle Corporazioni religiose. E' dunque escluso che il gruppo clericale si stacchi dalla maggioranza a cagione del discorso del presidente del Consiglio.

Passando all'altra sponda, devo dirvi che nel gruppo radicale c'è stata qualche delusione, la delusione di coloro i quali avevano preveduto, non so in base a quali informazioni, che almeno il gruppo cattolico sarebbe costretto a passare all'opposizione. I radicali più accentuatamente anticlericali sono rimasti un po' delusi, ma i radicali più temperati hanno loro fatto osservare che non si poteva pretendere dall'on. Giolitti l'annunzio di una politica anticlericale, per giunta in questo momento in cui, per i problemi di politica estera e per l'atteggiamento assunto dai socialisti ufficiali, è necessario che i partiti costituzionali si mantengano, per quanto è possibile, concordi. L'annunzio della precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso e del processo ai preti che hanno abusato della religione nella lotta elettorale ha soddisfatto l'insieme del gruppo radicale, il quale resterà alla maggioranza.

L'anzidetto dimostra che l'on. Giolitti è riuscito a mantenere intatta la sua maggioranza; ma bisogna aggiungere che il programma odierno di lui è piaciuto molto a parecchi socialisti riformisti e perciò ha contribuito efficacemente ad allontanare sempre più l'eventualità del blocco dell'Estrema Sinistra. Nell'imminente votazione il gruppo dei socialisti riformisti voterà contro il Governo, ma in esso sono parecchi tra i più autorevoli che desiderano di riavvicinarsi all'on. Giolitti alla prima occasione propizia. Ecco perchè vi ho detto che il successo parlamentare dell'on. Giolitti è stato pieno, completo ed efficace.

G.

Il commento del "Giornale d'Italia,,

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* così commenta "Il discorso del Presidente del Consiglio:

« Il commento al discorso del Presidente del Consiglio si può riassumere in queste tre parole, — nulla di nuovo —, e nella semplicità, che la consueta semplicità su tutto. Il discorso non contiene nulla di nuovo nè ha lasciato la situazione parlamentare completamente immutata. Novità: il progetto per la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Ma i maligni osservano che quel progetto non è prefisso neramente... dal patto Gentiloni ».

Il terzo comizio dei scrivani di Carrara

Carrara, 16, notte.

Oggi venne tenuto il terzo Comizio dei « scrivani ». Vi assistevano quattromila persone. Il segretario della Camera del lavoro, Meschi, riassumeva l'odierna agitazione, concludendo colle accuse alla colpa dell'attuale conflitto sopra gli industriali, contrari a qualsiasi discussione in merito alla vertenza. Egli, quindi, parerò per il boicottaggio, accusando gli operai alla resistenza ed incoraggiando a giovarsi delle cucine comunarie, specialmente istituitesi. Concluse, inneggiando alla prossima vittoria. Parlarono poi Longhi, illustrando psicologicamente l'attuale momento politico-economico e traendone ragione per rafforzare la solidarietà operaia, onde fruire dei benefici che l'organizzazione può guadagnare, se salda. Nessun incidente: rimarchevole la calma perfetta ed il massimo buon ordine.

Un discorso del Kaiser a Monaco
La pace deve essere garantita dalla forza

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

L'Imperatore e l'Imperatrice sono da ieri in visita a Monaco. Oggi il Kaiser ha visitato il palazzo Comunale della città.

Rispondendo al discorso di saluto del sindaco, il Kaiser disse: « Molti vincoli mi legano affettuosamente con l'antica città di Monaco. L'Onnipotente Signore Iddio ha voluto che i nostri padri potessero sui campi di battaglia sanguinanti spargere la semente che ha dato così buoni frutti, ora tutto il popolo tedesco è chiamato a tutte le attività per lo sviluppo delle sue forze ideali e materiali. Le presenti generazioni godono ora la benedizione di una lunga e non turbata pace. Resta a vedere se questo favore è ora usato in modo giusto e se i figli sono degni dei padri. E' necessario che questi continuino a prorredire sotto la forte protezione delle nostre potenti forze di terra e di mare ».

La pacifica risoluzione
della vertenza Riccio-Giacomo Ferri
Il motivato verbale

Roma, 15, notte.

La vertenza fra gli on. Giacomo Ferri e Vincenzo Riccio è stata risolta pacificamente, mediante un verbale in data d'oggi firmato dai quattro padrini onorevoli Danco e Luciano per l'on. Riccio e Dello Sbarba e Di Scalzano per Giacomo Ferri.

Il verbale dice:

« Premesso che l'on. Vincenzo Riccio, avendo rilevato, dal resoconto dei giornali della seduta alla Camera del 12 dicembre, una frase di Giacomo Ferri al di lui indirizzo, frase che ritenne lesiva — e precisamente questa: che egli, on. Riccio, avesse fatto abuso indegno della fiducia che l'on. Pacetti ha avuto in lui — adunatisi, i quattro rappresentanti procedettero accuratamente all'accertamento dei fatti che hanno occasionato la vertenza.

« Dall'esame del resoconto stenografico e del resoconto stenografico della seduta parlamentare del 12 dicembre risultò che l'on. Giacomo Ferri pronunziò le seguenti parole: « Voi, onorevole Riccio, avete fatto indegno abuso della fiducia che ha avuto l'on. Pacetti nel consegnarvi quello scritto! » dopo che l'onorevole Pacetti aveva affermato che l'on. Riccio per sostenere la convalidazione dell'onorevole Federzoni si era valso di una corrispondenza contenuta in uno scritto privato di esso Pacetti e di ciò questi si doleva vivamente; risultò pure che le parole ebbero una notevole ripercussione nell'Assemblea, già agitatissima e determinarono nell'on. Ferri la persuasione che l'on. Riccio, avuto in consegna personalmente dall'on. Pacetti un documento di cavaliere privato, se ne fosse poi servito contro di lui nella pubblica discussione, abusando così della fiducia di un collega;

« I rappresentanti, esaminati i precedenti e sentita l'esplicita dichiarazione dell'on. Pacetti il quale, in seguito alle parole da lui pronunziate alla Camera ha loro dichiarato che non vi fu, di quel documento, una consegna diretta all'on. Riccio con carattere di fiducia personale; accertato che all'on. Riccio quale relatore della maggioranza, il fascicolo dell'elezione Federzoni contenente anche il documento di cui si tratta fu trasmesso direttamente dalla Segreteria della Giunta delle elezioni; considerato che la vertenza sia da ritenersi esclusivamente circoscritta all'accusa di abuso di fiducia personale: salvi rimanendo i diritti di libera critica e di discussione parlamentare sull'argomento; stabilito quindi che non si può, nella specie, parlare di abuso indegno di fiducia personale perchè l'atto di consegna fiduciaria personale dell'on. Pacetti verso Riccio non ebbe occasione di esservi; concordemente concludono che le parole di Giacomo Ferri, le quali potevano essere ragionevolmente motivate dalle apparenze in quel momento, non hanno più ragione di essere mantenute ora, dopo che venne accertata la inesistenza del fatto che ebbe ad ispirarle, giudicano non doversi dar seguito alla vertenza che dichiarano chiusa ».

Uccide la moglie
e tenta colpire il figlio che la difendeva

Spezia, 16, notte.

Stasera, nella località di Sant'Antonio (Porta Vanere), verso le ore 19, lo scalpellino Emilio Vannini, di anni 45, nato a Flesole, attese in un boschetto il passaggio della moglie, che egli sapeva recarsi presso la mamma ammalata. Non appena la vide, le si gettò addosso e le inferse parecchi colpi con un ferro acuminato, al capo, al collo e alla schiena. L'infelice donna, certa Annunziata Bellezza, morì poco dopo di vivere. Accompagnava la Bello anche il figlio Stefano, di anni 17, che cercò di difendere la mamma. Il padre, però, fu sopra anche al figlio, che, spaventato, si mise a correre, invocando aiuto. Accorsero alcune persone, ma il padre inumano si era già dato alla latitanza. Venne sequestrato il ferro acuminato, che servì al Vannini per uccidere la moglie. Questa si era separata dal marito alcuni mesi addietro ed anzi, in querela della moglie, il Vannini era stato condannato al carcere per maltrattamenti alla consorte.

La fuga
di un cassiere della Banca d'Italia
100.000 lire di deficit?

Napoli, 16, notte.

A tarda sera si è sparsa la voce della fuga di un aiutante-cassiere della Banca d'Italia. Si ignora fino a questo momento il nome e la cifra che avrebbe portato via. Si parla però di centomila lire.

Borseggio di tre mila lire in tramvai

Alessandria, 16, notte.

Un audace borseggio venne consumato sul tram a vapore di Altavilla, in danno del proprietario Tartara Luigi, del vicino sobborgo di San Michele. Il Tartara, che aveva preso posto nel tram alla fermata di San Michele, giunto ad Altavilla si avvide che gli mancava il portafogli contenente lire tremila. Per quante indagini siano state fatte, non si è potuto rintracciare il ladro, dal quale il derubato non seppe dare precise informazioni, non essendosi avveduto di niente.

Le dimissioni degli Amministratori
della Congregazione di Carità di Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Stamane, gli amministratori della Congregazione di Carità hanno rassegnato nelle mani del Commissario le proprie dimissioni, in conseguenza della crisi municipale scoppiata in seguito alla nomina del socialista rivoluzionario Bonardi a deputato di Alessandria.

"I commendatori,, di A. Orsi
al "Valle,, di Roma

Roma, 16, notte.

Stasera, al Teatro Valle, la compagnia Calabresi ha rappresentato, per la prima volta a Roma, la commedia di Alfredo Orsi: *I commendatori*, una satira del mondo burocratico. Il teatro era affollato di pubblico elegante. Il primo atto è stato sottolineato in vari punti da schietta ilarità. Alla fine gli artisti sono stati chiamati due volte al proscenio. Anche il secondo atto ha ottenuto un esito favorevole ed alla fine di esso si è avuta una chiamata agli artisti.

Il terzo atto è stato pure accolto con ripetute vivissime; gli attori, alla fine, sono stati chiamati tre volte al proscenio e due volte l'autore.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ettore Giovannini, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Sindacato

16 dicembre — Chiusura ore 15.

Rendita 3,50 (1906) fine: minimo 99.42 1/2.
Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 99.85.
Buoni del Tesoro 4 %: massimo 100.15.
Obbligazioni Ferroviarie: massimo 321.
» San Paolo 3 1/2: massimo 457 1/4.
Azioni Banca Italia: massimo 1436 1/2, minimo 1435 1/2.
» Banca Commerciale: massimo 834 3/4, minimo 833 1/2.
» Ferr. Meridionali: massimo 538, minimo 535 3/4.
» Fiat: massimo 109 1/4, minimo 108 3/4.
» Eridania: massimo 521, minimo 520.

Cambi a vista
Francia: massimo 100.30, minimo 100.22 1/4.

Cronaca di Borsa

Predomina sempre la mancanza di affari.

Il mercato, tenutosi piuttosto pesante fin verso la chiusura, migliorò poscia leggermente.

Lo Mediterranee poco trattate a 265, 264 1/2 ed a 267 in chiusura.

Marconi 80.

Ed oggi non si è quotato che il cambio su Francia. Seguitando così si finirà per rinunciare alla quota di tutte le divise estere.

Prezzi presumibili 16 Dicembre

Dietro ragguagli

Obbl. ferr. 3%	Reti Medit. Adriatica e Sicula	—	—
» » »	Romane	268	—
» Strade ferrate del Tirreno 3 %		500	—
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 %		324	—
» Ferroviarie Sarde 3 %		313	—
» » »	Conso 3 %	337	—
» » »	3 %	308	—
» » »	Torino-Savona-Acqui 3 %	258	—
» » »	Cavallermag.-Alessandria 3 %	258	—
» Canali Cavour 6 %		536	—
» Risanamento Napoli 3 %		278	—
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 %		300	—
» » Bra-Cantal.-Casteg.-Mortara		300	—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1899) 3 %			
» » » » »	Serie C 3,5 »	1885 »	322 —
» » » » »	C 3,5 »	1902 »	— —
Prestito suddetto città di Napoli 5 %			96 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 %			458 —
Cartelle spec. 3 70 % Cred. com. e prov. Roma			475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.	
Agro Veronese	305 —
Ferrovie Meridion.	320 50
» Secondi Sardegna	264 50
» Sarde, serie A	321 —
» » » B	323 —
Strade ferrate della Sicilia 4 % 1st. ipo	300 —
Società Ter. Tramvie Ferrovie Nord	500 —
Elettrica Savigliano	510 —
Soc. Elettr. Savona	480 —
Napoli, impresa elet.	475 —
Elettr. cittadina Roma	490 —
Tramvie Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 50 %	493 50
» S. Paolo 3 50 %	— —
Banca d'Italia 3 75 %	435 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 %	508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 %	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 %	440 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	292 —
» » Sicule	510 —
» » Mantova-Modena	780 —
» » Biella	500 —
» » Piacenza (1. am.)	412 —
» » » (2. am.)	315 —
» Nav. Gen. Italiana	— —
» Ferr. e Tramvie Sicule	— —
» Tramvie Toscani	280 —
» Ferr. sconos.	280 —

Banche

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino ex	— —
Società Bancar. e Industriale Torinese	132 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Ges.	252 —
» Consum. Gas Torino	250 —
» Elett. Alta Italia	250 —
» Forze idr. Moncen.	101 —
» Officine Savigliano	1070 —
Ferriere (già Vandel)	200 —
Fonderie Società e C.	222 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cirenaica (ex Cotonif. Cirenaico)	20 —
Soc. V. Tedeschi e C.	— —
Prod. autom. S.P.A.	— —

Industria alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	550 —
Gener. Imm. Agric. ed Edilizie Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	245 —
Venchi e C. ciocc.	— —

Industrie varie

Soc. Carniera Ital.	1130 —
» Cartiere Meridion.	660 —
» Manif. lane Borgos.	371 —
» Cotoni Cassio	260 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 16:

Consolidato 3 50 % contanti 99 37 1/2 — id. fine mese 99 40 1/2 — id. 1902 contanti 96 25 — id. fine mese 96 35. Ferrovie Meridionali 322 50 — Credito Italiano 900 — Banco Commerciale 834 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1435 50 — Lanificio Rossi 1150 — Colonificio Cantoni 397 — Navigazione Generale 440 — Raffinerie Zuccheri 314 50 — Duni, Stabili 252 00 — Azioni Costruzioni Venete 324 50 — Acciaierie Terni 1567 — Compagnia Italiana 507 — Savona 101 — Elba 185 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri 900 — Colonificio Veneziano 63 50 — Ferrovie Meridionali 537.

Cambi: Su Berlino 103 92 — Francia 100 25 — Londra 25 25 — Svizzera 100 15.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 15:

Inattivo. Mercato resistente con pochissime transazioni. Rendita viceversa in ribasso (in chiusura di commerciali pesanti). Ferroviari, cantieri navali, chiudono migliori. Saccarifere e Siderurgiei senza notevoli variazioni, ma sostenuti. Deboli i Molini e le Semolerie. Marconi domiciliate su pagamento accusa dividendo esercizio in corso del 10 0/0 al 31 gennaio 1914. Cambi lievemente più resistenti.

Rendita 99 37, 99 12, 99 40.

Banca 1435 50, 1433 50, 1437 — Comit 836, 835 — Credito 958 — Bancaria 98 — Roma 104 — Meridionali 536, 537 — Motori 265, 267, 268 50 — Rubattino 610 — Raffinerie 312 50 — Industrie 238 — Eridania 520, 521 — Terni 1320, 1320 — Armamenti 278 50 — Elba 185 — Savona 101 — Molini 100 50 — Semolerie 292 50 — Ferriere 106 — Marconi 99 — Italo 45 — Volturi 291.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 15:

Banca d'Italia 1436 50 — Banca Commerciale 835 — Credito Italiano 950 — Banco Roma 101 — Bancaria 96 50 — Meridionali 537 — Mediterranee 262 — Navigazione Generale 438 — Tramways 620 — Elba 185 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane 107 — Metallurgica Italiana 161 — Piombino 89 — Automobili 97 — Montecatini 321 — Elettr. 750 — Elettr. 924 — Condotte d'Acqua 280 — Immobiliare 265 — Beni Stabili 264 — Imprese Fondiarie 191 — Carburo 508 — Rendita 97 — Fondiario Salvezze 95 — Concimi 480 — Aquila 218 — Sicula 70 — Estrattive 43 — Montecatini 75 — Molini Pantanella 813 — Fondi Rustici 108 — Risanamento 88 — Eridania 575 — Terni 1520.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	15	16		15	16
Rend. franc. 3 % gr. anm.	—	—	Argento fis.	27 10	27 27
Id. 3 % perp.	85 75	84 90	Credito Fond.	186 —	186 —
Id. 3 1/2 %	—	—	Soc.	4560 —	—
Rend. ital.	99 20	99 15	Lotti Turchi	204 —	204 50
Cambi Londra	25 22	25 21 5/8	Ferr. Merid.	—	324 —
Cons. ingl. 2,75	71 7/8	71 5/8	Rend. Russe	72 45	73 40
Obbl. comb.	363 —	365 —	R. prest. russo	101 50	102 25
Cambi Italia	99 3/4	99 3/4	R. Russe 1909	101 —	100 90
Turco nuovo	94 90	95 60	R. portoghesi	68 75	—
Banca Parigi	1705	1705	R. di Prasch.	4263 —	—
Tunisine	438 50	434 75	Cambi Madrid	105 20	105 25
Egiziane 4 %	101 —	101 —	R. Cammerc.	—	—
Ungh. 4 %	87 10	87 20	R. Serbe 4 %	88 50	88 35
Spagn. ext.	91 30	90 80	R. Bulg. 1908	446 —	447 —
Banca Ottom.	645 —	640 —	Fondi Francia	87 —	87 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Saaneviche	1496	1436
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	613 —	611 —
Rame a Londra	— —	65 1/8	Thomson	747 —	742 —
Serale 6 0/0	85 —	— —	Rand-Mines	141 —	140 —
Id. reazione	— —	— —	De Beers	436 —	436 50
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	22 25	22 25
Credit Lyonnais	1873	1876	Ferrovia	56 75	56 —
Andaluse	311 —	305 —	Raffinerie	1 —	— —
Nord Espagne	457 —	458 —	Rosesport	49 75	50 —
Saragosse	441 —	439 —	Gelsb Piet.	— —	— —
Rio Tinto	1758	1190	Deutsch	58 75	58 75

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	14	15		14	15
Cambi Londra	20 38	20 37 5	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	168 75	168 25
Cambio Italia	80 55	80 35	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	208 50	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 20	215 20
M. Ott. mesi	— —	— —	Deutsche Bank	249 50	250 60
Cons. prus.	85 70	85 80	Diskonto	185 20	185 87
Rend. Turca	87 90	87 75	Bochumer	208 12	209 —
Obbl. Ferr. It.	— —	83 40	Gelsenkirchen	181 12	179 87
» Meridion.	— —	— —			

Tendenza attante

Borsa di Vienna.

	14	15		14	15
Cred. Austr.	633 50	631 50	Lire it. (carta)	94 35	94 70
Lombarde	110 25	109 50	R. Austr. (carta)	83 35	83 35
Ung.-Austr.	709 25	708 —	Id. (carta)	87 40	88 40
Austriache	709 25	709 25	Union Bank	601 50	603 —
Austrungar	2681	2681	R. Austr. oro	101 75	101 25
Napol. d'oro	19 06	19 07	R. Ungher. 4 0/0	93 05	93 15
Rapporto Rend.	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 60	73 50
Cambio Parigi	95 47	95 52	R. Prest. Russi	531 —	532 50
Id. Londra	24 11	24 11			

Tendenza cattante.

Borsa di Londra (chiusura).

	15	16
Consoli alla ragione	71 9/16	73 —
Rendita Italiana	97 —	96 —
Argento due	27 9/8	28 3/8
Banca Inglese	90 —	92 1/2
Turco nuovo	97 —	97 1/4
Egiziano 1905	97 1/2	97 1/4
Spagnuolo Rapporto	80 —	80 —
Spagnuolo Interno	74 1/2	75 1/2
Russino Unghera	68 —	67 1/2
Russino Venezuela	39 —	39 1/2
Investimenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	47.000
Incasso alla Banca d'Inghilterra	»	635.000

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 16 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 34,30 — Id. per gennaio-febbraio Fr. 34,10 — Id. per prossimi 4 Fr. 34,50 — Id. a 6 mesi da marzo Fr. 34,60. — Mercato debole.

ANVERSA, 16 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 16 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile Fr. 27,62 — Id. raffinato disponibile Fr. 34,25. — Mercato pesante.

Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 31,12 — Id. a prossimo Fr. —.— — Mercato debole.

HAVRE, 16 (sera)

Caffè — Stocchi venduti sac. 15.000. — Mercato calmo.

AMBURGO, 15 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Id. per genn.-marzo Rmk. 16,62 — Id. per maggio-agosto 16.17.

Cotone

HAVRE, 15 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 10.000. — Mercato calmo.

LIVERPOOL, 16 (sera)

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, Egiziani, sostenuta; Surate, pesante.

Domanda pel mercato in generale buona.

Vendita della giornata balle N. 10 000, di cui per la speculazione N. 500.

Domanda buona.

Corrente D. 5.35; dicembre-gennaio 5.31; febbraio-marzo 5.34; aprile-maggio 5.35.

SOCIETÀ TORINESE
Per la ricostituzione del consorzio delle antiche Barriadine
Operazioni del 16 dicembre 1913

Organzino	Chili	7	Qtr.	700.62
Trama	»	7	»	36.50
Greggia	»	6	»	605.37
Lana	»	6	»	1647.10
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Chili	16	Qtr.	2306.49
Seta pesata		12	»	670.04
Libbre rimesse	»	—	»	—
Totale	Chili	30	Qtr.	2981.53

Delle caldaie nel mese e nelle oppi.

Stagionati	N.	275	Qtr. 45702.14
Pelati	»	35	— 1855.85

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 dicembre — Per gli abbonamenti sanzionati alle 100 lire da loro cauzionati — Lire 100,20 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 600,50.

Genova, 16 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,25 |— — Londra Lire 25,38 3/4 — Germania Lire 123,50 |— — Svizzera Lire 100,15 —| — Belgio Lire 99,65 — — Austria Lire 105,45 —|.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 12 — Aggio dell'oro 20 0/0.

Buenos Aires, 13 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 13 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 96,37.

Londra, 13 — Argento pronto 26 15/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 13 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 —; per cassa resa del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

STUFE CUCINE AMERICANE AFFITTO VENDO Radiatori gassù a petrolio GILETTI - Corso Cuneo 19, Torino
"GEMMA" L. 6,50, ANTILOPE L. 4,00, MARIETTA, L. 3,50 cad.

INCANTO MOBILI D'EREDITÀ

Giovedì, 18 corr., via Rossini, 31, ripresa di vendita a prezzi ribassati di ricchissime mobilie, salotto Luigi XV, camere da pranzo e da letto, mobili buoli, maggiolino, pianoforte, quadri, bronzi, ecc. 54741

G. E. ANTONIETTI, perito. Telef. 25-99.

SOCIETÀ ANONIMA CONCESSIONARIA
della Ferrovia da Alessandria e Novi a PIACENZA

SEDE IN TORINO

Capitale sociale L. (7.350.000) rimborsate L. 9.080.000

Si avvisano i Signori Azionisti che a cominciare dal giorno 2 gennaio 1914, dalla Cassa Sociale in Torino, via Luigi Mercantini, N. 6, e dalle stesse giorno a successivamente nei giorni di mercoledì e sabato in Piacenza, dai signori Conti Pietro e Luigi fratelli Angusola, saranno pagati gli interessi alle azioni della suddetta Società pel secondo semestre 1913 in lire 12 50 per ciascuna azione di capitale.

Torino, 15 dicembre 1913. 54854

L'AMMINISTRAZIONE.

DAL 18 AL 22
DOMENICA compresa
I GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA VIOTTI, 4, TORINO
rimarranno aperti
sino alle ore 22
Il 23 e 24
sino alla
MEZZANOTTE
per la vendita di 54789
GIOCATTOLI

OSTETRICA
Cure segrete — 51, Via Vespucci ang. Corso Orbassano 53992

OSTETRICA Chiamate. — Pensione — Cure segrete — Prezzi miti. Corso Regina Margherita, 190 — TORINO c 53658

LEVATRICE ROCCO M. CLOTILDE Massima riservatezza Pensione parlamento - Prezzi miti. Cure segrete. — Via Po, 5, p. 1.o c 53660

Dott. VITTONE Specialista malattie Veneree Sifilitiche al Policlinico Umberto I ed Ass. Osp. Cottolei Mauriz. Ematoc. endov. di "606". Esame del sangue. Elettrolisi. Elettrocauterio. Uroscopia. Radioterapia. - Via San Francesco da Paola, 16 bis, ore 9-11; 14-17; 20-22. Festivi 9-12. 52415

Sifilide curata colle frizioni endovenose (indolore di "606"). METODO SICURO PER LA Blenorragia cronica
Dr. MARIO BERTOLA
ore 13-15; 19-20 (S; festivi 9-12. — Corso Massimo d'Azeglio, 42, Torino. Visita semi gratuita per operai 54815

DEBOLEZZA VIRILE
Il potenziatore rinvigoritore "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Guide mediche. La scatola L. 4,50. — D.r VITATIV: farmacia via Monte Pietà 4: MILANO.

CEROTTO BERTELLI

insuperabile rimedio contro DOLORI DI RENI E DI PETTO
meraviglioso rimedio contro DOLORI LOMBARI
prodotti anche dalla GRAVIDANZA SCIATICA AFFANNO - ASMA
L'unico cerotto che produce CALORE benefico e piacevole.
Si applica A FREDDO
Innocuo - Non lorda
Superiore ad ogni altro rimedio
Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA sua diversa denominazione.
Un cerotto L. 1, più cent. 10 per posta; due cerotti L. 2.00, franchi, nelle Farmacie e Droghierie e da A. BERTELLI & C. - MILANO

Impresa Telefonica Nazionale
Telef. 56-13 - TORINO - Via Melchior Gioia, 11

IN VENDITA — ed — A NOLEGGIO

Impianti di linee telefoniche private esterne.
Impianti Telefonici interni ed in derivazione dalle Reti Urbane.
Automatici brevettati a Batteria Locale e Centrale.
Impianti speciali per Alberghi, Vapori, ecc.
Impianti di campanelli ed orologi elettrici, parafulmini, ecc.

NB. — I nostri impianti telefonici in derivazione vengono eseguiti secondo i regolamenti dei Telefoni dello Stato e da esso collaudati. 500.9

PELLICCERIE Prezzi fissi di Fabbrica
Ciarpelle per Signora da L. 195 in più. Cravatte finanard naturali-Alaska da L. 20 in più. Stole-manicotti, ecc. Pelli in natura, riparazioni. 1040
BIGLIOCCA B., via Mat. Civalea, 11 - TORINO

BRILLANTI - PERLE - ORO
argenteria, compro e vendo qualsiasi oggetto di valore
SAVARRO, via Pio Quinto, 34, piano terreno.
Anticipo fondi per distinguere 47197

TAGLIANDO N. 10 TAGLIANDO N. 10
6.000 TAGLIANDI GRATIS
durante 15 giorni
di PARIGI
Contro rimessa del presente tagliando, franco imballo e di Dogana, mandiamo gratis ad ogni lettore del giornale LA STAMPA
25 oggetti preziosi
ed utili in ogni famiglia.
In cambio del regalo, favorite farci della reclame.
Per le spese di spedizione rimettetoci lire 1 75 in francobolli, e se si desidera in assegno, aggiungere 50 centesimi in più. 47600
Indicazione chiara ed esatta del nome ed indirizzo. Corrispondere in Italiano.
J. FRIEDLANDER
Louvre, Salle N. 126, PARIGI
Le lettere devono essere affrancate di 25 centesimi per l'estero e 10 centesimi le cartoline.

AVETE giusti gli impegni? E. VIGLIANI eseguisce al massimo valore. — COMPRA MONETE ORO, PLATINO. - Via Pietro Micca, 4, piano 1. (R. C.) fondo cortile. Casa antica, unica, solida e seria. 52.2

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

ARRIVISOGNANDOVI sapone secco, olio finissimo, vaselgevori. Droghieri Orsini, Borgata Maddalene. c 54686

AMMINISTRATORI, avvocati, commercialisti, industriali, ragionieri, rappresentanti occorrendo urgentemente di lettere, cartoline, circolari dattilografate col Printegraph, telefonate 51-36. c 54586

CALENDARI, calendarietti réclame, cartelline. — Tipografo Luigi Gay, via Po, 21. c 54696

PANDEMIE di Genova (vero non politico rassaltino) pacco postale netto Kg. 2, lire 2,40, netto Kg. 3, lire 3, netto Kg. 4, lire 11.20. — Cartellina vaglia: Pasticceria Preti, Genova. 53017

IMPIEGATO grande Compagnia cerca L. 800, garanzie, interessi. — Indirizzare lettere a 5048 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54581

AMMINISTRATORE avvocati, commercialisti, industriali, ragionieri, rappresentanti occorrendo urgentemente di lettere, cartoline, circolari dattilografate col Printegraph, telefonate 51-36. c 54586

CALENDARI, calendarietti réclame, cartelline. — Tipografo Luigi Gay, via Po, 21. c 54696

PANDEMIE di Genova (vero non politico rassaltino) pacco postale netto Kg. 2, lire 2,40, netto Kg. 3, lire 3, netto Kg. 4, lire 11.20. — Cartellina vaglia: Pasticceria Preti, Genova. 53017

IMPIEGATO grande Compagnia cerca L. 800, garanzie, interessi. — Indirizzare lettere a 5048 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54581

Offerte d'impiego

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

AGIOVANE licenza tecnica, desiderosa avviarsi carriera commerciale, offresi posto presso Casa grossista tessuti e biancheria. Serve direttamente con referenze cassetta 1035 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54721

ABILI operai da tagliili ferro cercansi subito. — Torino, corso Orbassano, 87. 54638

CERCANSI abili lavoranti stiratrici ben retribuite. — Via Urbano Rattazzi, 1. 54691

CERCANSI abili operai calderai per caldaie tubolari. — Scrivere, indicando posti occupati ed epoca, ad F. 2016 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 54601

CERCASI ragazzo tredicenne per ufficio, magazzino. — Rivolgersi Salumeria Stefanone, via Alfieri, 4. 54641

CERCASI per la Società Anonima dei Tramways Napoletani un ingegnere capo tecnico del Movimento al corrente del servizio tramviario, stipendio e condizioni da convenire. — Dirigere domande e referenze alla Direzione dei Trams, Torretta, 17, Napoli. 54775

CERCASI buona cuoca, 20 mensili. — Rivolgersi Chiuso, Madama Cristina, 20. c 54593

CERCO abilissima premiare modista donde fitto, alloggio viaggio. — Scrivere capacità, pretese, ultime referenze, Agenzia Porro, Ancona. c 54601

CERCO stiranti confezionista e juponista. — Rivolgersi portineria via Messina, 45. 54640

FABBRICA Cassetti cerca Capofficina, abile, energico, già occupati posti simili, possibilmente pratico articolo e conoscente tedesco e francese. Ottime retribuzioni. — Scrivere dettagliatamente alla cassetta 66 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 53013

FONDERIA ghisa importante, getti più svariati, cerca abile capo che abbia già occupato posizione analoga, praticissimo moderna formatura, colmi, ecc. Scrivere, indicando pretese, referenze, a cassetta 81 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 53212

OTTIMO impiego buona stipendio disponendo 7000. — Rivolgersi Alimenta, Bertola, 3. c 54676

PORTIERIA vacante casa signorile per gennaio. — Migliore, via Po, 36. c 54586

QUINDICENNE ottimo riferenze ricercato da Casema Meridionale per distribuire manifestini. 54747

SARTA premiere ricercasi subito; vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi 16a Pasquoli Fabia, Ulzio. 53140

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

STUFE CUCINE AMERICANE AFFITTO VENDO Radiatori gassù a petrolio GILETTI - Corso Cuneo 19, Torino
"GEMMA" L. 6,50, ANTILOPE L. 4,00, MARIETTA, L. 3,50 cad.

INCANTO MOBILI D'EREDITÀ

Giovedì, 18 corr., via Rossini, 31, ripresa di vendita a prezzi ribassati di ricchissime mobilie, salotto Luigi XV, camere da pranzo e da letto, mobili buoli, maggiolino, pianoforte, quadri, bronzi, ecc. 54741

G. E. ANTONIETTI, perito. Telef. 25-99.

SOCIETÀ ANONIMA CONCESSIONARIA
della Ferrovia da Alessandria e Novi a PIACENZA

SEDE IN TORINO

Capitale sociale L. (7.350.000) rimborsate L. 9.080.000

Si avvisano i Signori Azionisti che a cominciare dal giorno 2 gennaio 1914, dalla Cassa Sociale in Torino, via Luigi Mercantini, N. 6, e dalle stesse giorno a successivamente nei giorni di mercoledì e sabato in Piacenza, dai signori Conti Pietro e Luigi fratelli Angusola, saranno pagati gli interessi alle azioni della suddetta Società pel secondo semestre 1913 in lire 12 50 per ciascuna azione di capitale.

Torino, 15 dicembre 1913. 53854

L'AMMINISTRAZIONE.

DAL 18 AL 22
DOMENICA compresa
I GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA VIOTTI, 4, TORINO
rimarranno aperti
sino alle ore 22
Il 23 e 24
sino alla
MEZZANOTTE
per la vendita di 54789
GIOCATTOLI

OSTETRICA
Cure segrete — 51, Via Vespucci ang. Corso Orbassano 53992

OSTETRICA Chiamate. — Pensione — Cure segrete — Prezzi miti. Corso Regina Margherita, 190 — TORINO c 53658

LEVATRICE ROCCO M. CLOTILDE Massima riservatezza Pensione parlamento - Prezzi miti. Cure segrete. — Via Po, 5, p. 1.o c 53660

Dott. VITTONE Specialista malattie Veneree Sifilitiche al Policlinico Umberto I ed Ass. Osp. Cottolei Mauriz. Ematoc. endov. di "606". Esame del sangue. Elettrolisi. Elettrocauterio. Uroscopia. Radioterapia. - Via San Francesco da Paola, 16 bis, ore 9-11; 14-17; 20-22. Festivi 9-12. 52415

Sifilide curata colle frizioni endovenose (indolore di "606"). METODO SICURO PER LA Blenorragia cronica
Dr. MARIO BERTOLA
ore 13-15; 19-20 (S; festivi 9-12. — Corso Massimo d'Azeglio, 42, Torino. Visita semi gratuita per operai 54815

DEBOLEZZA VIRILE
Il potenziatore rinvigoritore "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Guide mediche. La scatola L. 4,50. — D.r VITATIV: farmacia via Monte Pietà 4: MILANO.

NATALE CAPO D'ANNO
sono le ricorrenze nelle quali è gradita usanza scambiare doni fra parenti, amici e conoscenti. Il CHRONOS MIGONE 1914 " PER LA FELICITÀ „ al profumo italico, è il miglior almanacco per portafogli.
Per i suoi pregi artistici, pel suo squisito e duraturo profumo e per le notizie utili che contiene, è un dono sempre gradito da tutti in tutte le circostanze.
Il Chronos-Migone costa L. 0,80 la copia più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, e cent. 25 per l'estero. Una dozzina L. 8 franco di porto. Si vende da tutti i Cartolai, Profumieri e Chincaglieri.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici

Il più gradito REGALO è sempre la
PER LIRE L 10
CASSA NATALIZIA GABUTTI
N. 1 Panettone Gabutti di un chilo;
» 1 Pacco Caramelle speciali Gabutti di 1/2 chilo;
» 1 Scatola Meloncino per dessert;
» 1 Fiore della Luna con 18 cremini giganti;
» 1 Bustina Chic-chic cachou profumato;
» 1 Scatola Sveglia piena giandujotti;
» 1 Bomboniera metallo con guiglio Floreal;
» 1 Sca ola Confettiera finissima assortita;
» 1 Sottomano per scrivania con Calendario;
» 1 Tromba argentea delle fate, regalo della Ditta.
contiene: 54786
Coll'aumento di cent. 50 una spedizione franca nel Regno e Colonie. - Dirigere cartolina vaglia L. 10 alla PREMIATA CONFETTERIA GABUTTI - Via Po, 48-50, Torino

· REGALI ·
si possono fare col minimo sacrificio
PELLICCIE
si possono acquistare con la maggior facilità
QUALSIASI ARTICOLO
può procurarsi chiunque comodamente
colle Sovvenzioni del 26408
BANCO DI CREDITO MODERNO
Via Barbaroux, 2

Offerte d'impiego

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

AGENTE campagna trentenne, massima serietà, pratica, assoluta, cerca posto qualsiasi. — Scrivere cassetta 1017 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54694

AGGIUSTATORE abile riparazioni macchinario o ogni genere, conduttu motori gas, elettr. — Parmeggiani, Governolo. c 54620

AVVOCATO assume amministrazione case. — Scrivere cassetta 1055 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54709

DATTILOGRAFO, pratica contabilità, corrispondenza italiana, francese, italiana, offresi serio ditta. — Scrivere cassetta 1065 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54640

DICIOTTENNE, licenza liceale, conoscenza francese, desidererebbe impiegarsi segretario, corrispondente; cauzionesi quel preteso. — Scrivere cassetta 1038 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54661

DISPONIBILE cuoco cameriera tutto servizio; prezzo, referenze. — Prego, XX Settembre, 6. c 54693

DISTINTA libera, indipendente occuperebbesi direzione casa, vicinanze, compagnia signora sola. — Inger, 900, posta. c 54626

DISTINTA signorina dattilografa, macchina perfetta, occuperebbesi disbrigo lavori. — Corrozzi, posta. c 54707

DISTINTA signorina, bella posizione, istruita, impiegherebbesi corrispondenza, segretaria o negozio. — Selesia, posta, Torino. c 54689

ESPERTISSIMO contabile partita doppia, corrispondente italiano, francese, spagnuolo, offresi. — Scrivere cassetta 1093 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54678

FOTOGRAFO competente lustro fumo disponibile subito. Accetta lavoro a casa. — Lorenzo Lazzarini, posta, Torino. c 54581

GIOVANE ventitrenne diplomato Scuola commerciale tedesca, vissuto Inghilterra, offresi disposizione viaggiare. Bella presenza, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1027 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54579

GIOVANE avvocato, praticissimo, colto, siciliano, stabilendosi Torino, cerca posto scrittore; mite pretese; disposto essere pensionante. — Libretto ricognimento reali, posta, Torino. c 54600

PATENTATO fuochista motorista occuperebbesi sotto referenze. — M. M., posta, Cafasse. c 54615

QUASI ragioniere, disponendo ottime referenze, cauzione, assumerebbe impiego decoroso, possibilmente in commercio. — Scrivere 54593, posta. c 54590

RAGIONIERE lunga pratica contabilità bancaria, industriale, occuperebbesi provvisoriamente presso istituto bancario o serio ditta. Referenze inconcusse. — Scrivere cassetta 1006 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54705

SIGNORA sola, bella presenza, occuperebbesi giornalmente disbrigo lavori biancheria. — Scrivere cassetta 1076 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54726

SIGNORINA posizionissima contabilità, stenodattilografo, corrispondente, occuperebbesi subito. Serietà, referenze. — Rispondere cassetta 1088 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54600

SIGNORINA serio, buonissime referenze, stenodattilografo, conoscenza lingue, occuperebbe ore serali in casa, anche ufficio, macchine scrivere in casa. Tarasco offerte M. V. C., via Sant'Ottavio, 26, Torino. c 54280

SIGNORINA distinta, tedesco, francese, italiano, pianoforte, offresi ore private distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1060 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54619

VEDOVA trentaquattro cerca posto educa presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1012 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54649

VENTITRE